

TERZA SERIE

ANNO I - 1996 - N.1-2

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA



GIUGNO 1996

SPED. IN ABIL. POST. - COMMA 34 - ART. 2
LEGGE 549/95 - AUT. FILIALE DI BRESCIA

BRIXIA SACRA
EDITA DALLA ASSOCIAZIONE PER LA STORIA
DELLA CHIESA BRESCIANA

Terza serie - Anno I - 1996 - N. 1-2
Giugno 1996

Direttore
FAUSTO BALESTRINI
(Presidente dell'Associazione)

Consiglio di Redazione
ANTONIO ACERBI, PIER VIRGILIO BEGNI REDONA, FRANCESCO BONA,
SANDRO GUERRINI, ANTONIO MASETTI ZANNINI, MINO MORANDINI,
IVO PANTEGHINI, LIVIO ROTA, ARMANDO SCARPETTA, IRMA VALETTI BONINI

Direttore responsabile
ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244
del Registro Giornali e Periodici

INDICE

DIREZIONE E REDAZIONE, <i>Presentazione</i>	3
---	---

STUDI

IVO PANTEGHINI, <i>L'inventario della Diocesi di Brescia</i>	7
FAUSTO BALESTRINI, <i>La questione storica della Beata Cristina, terziaria Agostiniana</i>	14
SANDRO GUERRINI, <i>Appunti per una storia della scultura lignea bresciana</i>	38
ROBERTO COPETA, <i>La funzione svolta dalla chiesetta della Marinona</i>	51
GIANCARLO PIOVANELLI, <i>San Filastrio di Tavernole in Val Trompia</i>	63
GIACOMO AGNELLI, <i>Orologio meccanico e meridiana nel Convento di San Giuseppe a Brescia</i>	67

DOCUMENTI

<i>Relazione del Podestà di Brescia Pietro Morosini (1605)</i>	81
--	----

RECENSIONI	91
-------------------------	----

Abbonamento annuale L. 50.000
Abbonamento sostenitori L. 100.000, compresa l'adesione alla Associazione
Un numero separato L. 20.000

C.C.P. N. 18922252 intestato a:
Associazione per la storia della Chiesa Bresciana
via Gasparo da Salò 13 - 25122 BRESCIA

BRIXIA SACRA

Presentazione

Si è ricostituita nel Novembre del 1995 la Associazione per la Storia della Chiesa bresciana con lo scopo di promuovere iniziative di ricerca storica, tra queste, la pubblicazione della rivista Brixia Sacra, fondata e sostenuta da Monsignor Paolo Guerrini, ma sospesa da qualche anno. Questo rispondeva pure a un desiderio espresso dal Vescovo.

A monsignor Guerrini va riconosciuto il merito di aver suscitato un interesse crescente per la ricerca della storia locale in genere e di quella vertente su fatti ecclesiali in particolare.

L'Assemblea dei Soci ha deciso di fissare una quota di iscrizione all'Associazione (L. 50.000) e una quota distinta per l'abbonamento alla rivista (L. 50.000); con l'abbonamento sostenitore (L. 100.000) sono compresi i due aspetti.

Che taglio culturale si propone la rivista? Essa tenta di conciliare due esigenze: da un lato intende mantenersi su una linea di ricerca storica valida sul piano scientifico — per lo meno passabile —; dall'altro vuol presentarsi accessibile a un pubblico nuovo, emerso in questi anni, costituito da lettori con la preparazione della scuola media superiore. Inoltre la redazione prende atto di due fenomeni culturali: un numero crescente di laureati, soprattutto insegnanti, frequenta archivi in sede provinciale, nei Comuni, nelle Parrocchie per ricerche talora pregevoli; l'altro fatto da sottolineare è che data la presenza di due Università, la Statale e la Cattolica, vengono compilate non poche tesi di laurea attinenti alle finalità della rivista. I due fenomeni citati potrebbero in certi casi trovare sbocchi nella rivista.

Quanto all'aspetto editoriale i criteri fondamentali sono i seguenti: sono programmati quattro numeri annuali; precedono gli Studi lunghi o brevi che siano; segue in ogni numero la presentazione di un documento rilevante di Archivio; si termina con le Recensioni.

Ora tocchiamo un tasto delicato, ma fondamentale, secondo il detto antico Prius esse, dein philosophari. La buona volontà della redazione non è bastate per tenere in vita la rivista: sta il fatto che col numero degli abbonati, per la natura stessa della pubblicazione, non si può raggiungere una «tiratura economica» che richiede un minimo di mille copie. La quota del puro abbonamento, per quanto notevole (L. 50.000) non può coprire le spese tipografiche e postali. C'è la necessità di un buon numero di «Associati» che versino la quota di L. 100.000. A questo scopo proponiamo —

senza alcun potere impositivo naturalmente — alle Parrocchie di vergare la quota completa di sostenitore (L. 100.000), inserendo nell'Archivio parrocchiale la rivista che verrà inviata all'indirizzo del Parroco, senza indicarne il cognome, perché il fatto sia continuativo. Nell'Assemblea annuale dei Soci tali Parroci parteciperanno con diritto di voto. Gli scrittori della rivista saranno Soci.

Chiediamo venia di essere scesi ad aspetti quasi pedestri, ma senza piedi non si cammina... E la rivista potrebbe di nuovo venir meno!

Ogni buon augurio ai nostri abbonati e lettori!

Direzione e Redazione

Studi

L'inventario della Diocesi di Brescia storia e realizzazione di un progetto

Il canone 1254 del Codice di Diritto Canonico, da una parte riconosce alla Chiesa Cattolica il diritto *nativo*, indipendentemente dal potere civile, di acquisire e possedere, amministrare ed alienare i beni temporanei; dall'altra, fissa i fini propri che caratterizzano questi beni: essi sono destinati alla dignità del culto divino, ad un onesto sostentamento del clero, all'esercizio di apostolato sacro e alla carità.

Da questi fondamentali principi discende il dovere da parte dei legittimi responsabili di tali beni di una loro corretta amministrazione e salvaguardia.

La cosa viene esplicitamente ribadita in più canoni; uno di questi obbliga legali rappresentanti degli enti ecclesiastici, con particolare riferimento ai parroci, a redigere un accurato inventario del patrimonio di beni mobili ed immobili, sia preziosi, sia comunque riguardanti i beni culturali, che vengono consegnati alla loro amministrazione (cfr. can. 1283 2).

L'inventariazione dei beni materiali di proprietà della Chiesa, quindi, è un aspetto della sua sollecitudine pastorale, in quanto per la Chiesa essi non rivestono un valore intrinseco, finalizzato al godimento, ma hanno per loro natura finalità di sostentamento, di culto e di carità. Tale visione del patrimonio ecclesiastico, messa in piena luce dal nuovo Codice di Diritto Canonico, era, seppur in forma più larvata e con qualche comprensibile distorsione, presente anche nel passato.

All'esperto archivista, che sonda gli archivi ecclesiastici, non infrequentemente capita di imbattersi in minuziosi inventari, redatti quasi con pignoleria, che riguardano beni beneficiari, suppellettili sacre ed altri beni d'uso, di pertinenza di chiese, *scholae* o confraternite. La stessa distinzione evidenzia, come anche anticamente, tali beni rispondessero ad una loro precipua destinazione: il culto divino, il sostentamento del clero e la carità. Gli inventari giunti fino a noi datano dal XVI a tutto il XIX secolo. Venivano redatti in occasione delle consegne e riconsegne degli enti amministratori, oppure nel momento delle Visite Pastorali. E' da specificare, tuttavia, che gran parte degli inventari del XIX secolo vennero redatti a semplici fini fiscali; il Governo austroungarico prima ed il neonato Regno Italico poi imposero alle Fabbricerie parrocchiali la minuta rendicontazione del patrimonio guidati da un intento di controllo e di fiscalizzazione. Dopo la sigla dei Patti lateranensi e la stipula del Concordato, l'ingerenza statale in materia di beni ecclesiastici si allentò: fabbriceria e parroci recuperarono una certa autonomia amministrativa, pur conservando una tutela statale in materia di acquisizione ed alienazione.

L'esigenza di un'inventariazione, soprattutto del patrimonio artistico, tuttavia non tramontò; sia il vecchio Codice di Diritto Canonico, che la legge 1° giugno 1939, n° 1089, ritornavano sull'argomento del censimento dei beni di proprietà ecclesiastica.

La Diocesi di Brescia recepì tale istanza, e a più riprese tentò un censimento del patrimonio storico-artistico delle parrocchie. Una prima iniziativa si deve all'allora Vescovo Ausiliare e Vicario Generale Mons. Guglielmo Bosetti, che in data 15 aprile 1957 inviava ai singoli parroci tre schede nelle quali chiedeva una sommaria descrizione degli oggetti lignei, degli oggetti metallici e dei paramenti. Risposero all'appello 254 parrocchie e cinque rettorie cittadine, per un totale di 723 schede redatte. Si tratta poco più di una serie di elenchi, spesso privi di indicazioni chiare per l'individuazione dei beni; il fatto non deve stupire, pur lodando la buona volontà del Vescovo, di fronte ad un'operazione simile, il clero si trovò del tutto impreparato, sia sul fronte della valutazione artistica che su quello della sensibilità al problema del censimento. Un secondo tentativo, più articolato e puntuale, fu promosso attorno al 1971 dal Pro-Vicario Generale Mons. Carlo Montini; i parroci ricevettero un fascicolo da compilarsi avente per titolo «Inventario delle cose notevoli destinate al culto». Esso presentava, rispetto alle schede inviate da Mons. Bosetti, maggior organicità e scientificità: pur limitando il censimento «alle cose notevoli» d'uso liturgico, la catalogazione si articolava per tipologie omogenee di oggetti e venivano richieste informazioni circa l'autore, lo stato di conservazione, la qualità artistica. Una novità era rappresentata dal fatto che la documentazione doveva essere redatta in triplice copia: uno da inviarsi alla Curia, una seconda da custodirsi presso l'archivio della Vicaria Foranea, la terza da conservare in parrocchia. Come già per l'iniziativa di Mons. Bosetti, risposero all'appello solo il 50% circa delle parrocchie. Le ragioni di questo parziale insuccesso furono, ancora una volta, la mancanza di una specifica competenza da parte dei parroci. Un'analisi di ciò che fu redatto permette di evidenziare un limite costituito dalla disomogeneità e dalla approssimazione, proprio perché frutto di più mani, molto spesso impreparate al compito. L'inventario Montini, tuttavia, conserva un suo proprio valore documentario.

Il problema dell'inventariazione dei beni culturali ecclesiastici venne infine affrontato da Monsignor Bruno Foresti, attuale Vescovo di Brescia. L'occasione «storica» che innestò di nuovo una operazione di censimento del patrimonio diocesano fu quella della revisione del Concordato e delle conseguenze che essa comportò. La nuova legislazione concordataria, tra l'altro, aboliva di fatto gli antichi enti ecclesiastici e ne erigeva di nuovi. I vecchi «benefici», furono eliminati e il loro patrimonio confluiti nel nuovo Istituto Diocesano Del Sostentamento Del Clero. Stessa sorte subirono gli «Enti Chiesa» che *ope legis* divennero «Enti Parrocchia». Proprio l'erezione di questi ultimi nuovi enti diede la possibilità all'Ordinariato di sopprimere e accorpare parrocchie ormai ridotte per numero di abitanti e consistenza patrimoniale. Dalle 496 parrocchie si passò alle attuali 473. Proprio tale profonda revisione dell'assetto giuridico e geografico degli enti ecclesiastici parrocchiali, diede avvio all'inventariazione della loro dotazione. Onde evitare le difficoltà incontra-

te nel passato il Presule volle che l'operazione venisse promossa da un apposito ufficio curiale.

Nacque così l'Ufficio Inventario Diocesano, o, meglio ancora, la Sezione Inventario Amministrativo Dell'Ente Parrocchia. Il decreto di erezione reca la data 18 Ottobre 1987. In esso vengono fissati gli scopi di tale ufficio e la relativa collocazione giuridica. Recita il documento:

- «la Sezione (Inventario Amministrativo dell'Ente Parrocchia *n.d.r.*), procede all'inventariazione dei beni patrimoniali destinati al culto e non, in dotazione dell'Ente Parrocchia;
- cura l'aggiornamento dell'inventario redatto e fornisce agli organismi competenti gli strumenti per le operazioni di consegna e riconsegna dei sopradetti enti»; e più oltre: «tale organismo, pur conservando una sua autonomia amministrativa, agisce in comunione con la Cancelleria, con l'Ufficio Amministrativo e con il Segretariato dei Beni Culturali ed Ecclesiastici».

Evidente, quindi, la novità rispetto al passato, nel quale i singoli parroci erano deputati alla compilazione dell'inventario, mentre con questo decreto è la Curia stessa che si fa carico, per conto della parrocchia, del censimento patrimoniale. Inoltre tale censimento investe non soltanto l'ampio campo dei beni artistici, ma anche quello dei beni d'uso e patrimoniali. Il Vescovo accompagnò il suo decreto con una circolare esplicativa indirizzata ai sacerdoti, nella quale oltre a presentare l'iniziativa, la caricava non solo di una valenza amministrativa, ma anche di una qualifica squisitamente pastorale e culturale. Questa può essere riassunta in tre punti:

- salvaguardare e tutelare il patrimonio artistico e storico della Chiesa, inteso come testimonianza di fede e di pietà;
- manifestare la sensibilità e la sollecitudine della Chiesa verso il medesimo patrimonio; atteggiamento questo che rivela la sua costante attenzione alle realtà culturali;
- dotare i parroci di uno strumento per una corretta amministrazione, avendo presente che tale corretta amministrazione non può non ridondare a beneficio della pastorale stessa.

Un approfondimento di questa natura pastorale e culturale assegnata all'inventario il Vescovo sembra ribadirla nella lettera di presentazione del «Vademecum diocesano sui beni culturali ecclesiastici», edito a cura della Curia nel 1992, quando afferma «la corretta amministrazione dei beni temporali della Chiesa è in genere uno dei doveri dei pastori d'anime e concorre a garantire la limpidezza dell'azione pastorale. La conservazione e l'utilizzo sapiente dei tesori dell'arte sacra assume propriamente un significato di evangelizzazione. Infatti, nella società contemporanea, dominata dai mezzi di comunicazione sociale, la valorizzazione di quella prima e immediata forma di comunicazione che è l'arte, favorisce la conoscenza dei contenuti della fede cristiana, aiuta la contemplazione dei misteri e promuove la devozione dei fedeli». Tutelare il patrimonio artistico, anche attraverso una sua corretta amministrazione, è quindi, per Monsignor Foresti, un aspetto della pasto-

rale; una rivalutazione dei beni culturali ecclesiastici, può essere una forma indiretta di catechesi. E' chiaro che a fianco di queste motivazione ne sono sottese altre quali quella della prevenzione dei furti, e, non ultima, quella della difesa del buon nome del clero, spesso accusato di disinvolute alienazioni e di faciloneria nella conservazione di quanto loro affidato.

Istituito l'Ufficio Inventario Diocesano, il Vescovo incaricò un sacerdote per la concreta attualizzazione del progetto. Già nel Decreto Costitutivo dell'Inventario era prevista a fianco del sacerdote incaricato una Commissione d'appoggio. Il problema era quello di progettare il censimento patrimoniale con fini amministrativi, ma che avesse attenzione particolare al patrimonio artistico e nel contempo censisce anche quello d'uso. Si giunse alla formulazione di alcune schede tipo che permettessero di conseguire quanto progettato. Furono approntati i moduli che permettevano da una parte il censimento dei beni immobili e delle dotazioni liquide e dall'altra moduli che permettessero un corretto censimento di quanto avesse attinenza con l'arte e la cultura, inserendo all'interno di questi anche il censimento dei beni mobili d'uso e ordinari.

L'Università di Ingegneria di Brescia provvide ad apprestare una scheda per la schedatura artistica degli immobili, considerando come immobile le singole chiese. La scheda prevedeva la possibilità di informatizzazione, richiedendo per ogni singolo edificio sacro notizie intorno all'epoca, alla pianta, agli impianti, ai locali annessi ecc., tutte sintetizzate all'interno di «griglie» di informazioni predisposte. Un ampio campo note era a disposizione dell'inventariatore, per notizie inerenti alla struttura architettonica, ai progettisti, agli affreschisti, e così via. La stessa Università mise a disposizione della Curia una scheda riguardante i singoli altari, considerati come unità architettoniche a se stanti all'interno dell'edificio sacro. Per ogni altare venivano richieste notizie in merito all'epoca, ai materiali, alle tipologie. Anche in questo caso l'esteso campo note consentiva di integrare quanto redatto in forma schematica, con ulteriori notizie in merito all'autore e alla storia dell'altare.

L'arredo della chiesa venne suddiviso su schede tipo, nelle quali venivano censiti gli oggetti raggruppati per tipologia comune: quadri, statue, argenteria, ecc. Per ogni singolo oggetto si richiedeva, secondo l'allora vigente scheda O/A del Ministero dei Beni Culturali, dimensioni, materiali, ubicazione, stato di conservazione. Anche in questo caso un limitato campo note permetteva una descrizione ed una valutazione sommaria di quanto censito. Così facendo l'inventario assumeva una dimensione che da una parte consentiva di realizzare il suo fine proprio: quello di essere strumento di amministrazione, ma nel contempo rivestiva una valenza artistica, nei limiti propri di un censimento ampio e documentato. Vennero, infine, approntate schede per l'inventario di quanto custodito in oratorio o in canonica e di proprietà della parrocchia. Non si tralasciò, pure, la questione degli archivi e delle biblioteche parrocchiali antiche: fu progettata una sommaria scheda d'archivio, che permettesse una sua rilevazione compiuta, anche se non meticolosa, e la Biblioteca del Seminario Diocesano fornì il materiale per la catalogazione egli incunaboli e delle cinquecentine.

L'impalcatura progettuale era così compiuta.

Passo successivo fu quello della scelta del personale. La Curia assunse tre laici qualificati che affiancarono il sacerdote nominato Direttore dell'Inventario. Prima di procedere all'operazione vera e propria, si pose il problema della ricerca storica e della verifica oggettiva, cioè *sul campo* con un'espressione oggi di moda, di quanto progettato. Per circa tre mesi gli addetti all'Ufficio Inventario si dedicarono alla raccolta di quanto pubblicato in materia di beni storici e artistici. Il materiale raccolto venne suddiviso parrocchia per parrocchia al fine di creare un primo nucleo di informazioni che orientasse l'inventariatore, prima ancora di cimentarsi con l'immensa mole dei beni culturali parrocchiali.

L'operatività del progetto venne verificata sperimentando la progettazione su tre parrocchie: una di piccole dimensioni, una di medie ed una di rilevante dotazione. La parrocchia bresciana di santa Maria in Silva, la parrocchia di Azzano Mella, la parrocchia di san Faustino in città assolsero a questo compito. Qualche aggiustamento fu apportato alle schede, ma nel complesso si constatò che alla prova dei fatti l'inventario «progettato» reggeva.

La campagna vera e propria di inventariazione prese, quindi, il suo avvio con il censimento di una prima zona omogenea. Ad essere inventariata fu la XXIII o Suburbana I, titolata a Paolo VI e comprendente i comuni di Nave e Concesio. Il lavoro procedette, pur con qualche difficoltà, con assiduità. Dopo i primi tentennamenti i parroci accolsero l'opera degli inventariatori come un'opera di servizio più che come un'operazione di controllo. Molti trovarono l'occasione per un'autentica «riscoperta» di quanto custodito nelle loro chiese. In questa prima fase si avvertì anche di corredare la schedatura del patrimonio artistico con una opportuna fotografia.

L'ufficio si attrezzò di materiale fotografico ed uno degli operatori assunse anche il compito di fotografo ufficiale. L'inventario risultava così completo; scheda e fotografia si integravano e si completavano.

Terminata questa prima fase di *rodaggio* l'operazione di inventario, collegata all'itinerario della Visita Pastorale, assunse un itinerario ben preciso. Si iniziò dalla prima zona dell'Alta Valcamonica e si venne così giù. La scelta di questa priorità fu dettata anche dal fatto che le valli montane erano, e sono, le zone che corrono maggior rischio di furti, proprio perché costellate di chiese e chiesette isolate ed incustodite. La rilevazione inventariale, dapprima su materiale cartaceo, fu dalla Seltering S.p.A. computerizzata. Il personale addetto all'Inventario usufruisce, a tutt'oggi, di *personal-computers* corredati di un apposito programma. I dati rilevati su *personal* vengono successivamente immessi nel *computer* centrale della Curia Diocesana e confluiscono nel grande archivio generale, dal quale, attraverso vari campi di ricerca, è possibile settorializzare e parzializzare i dati seguendo le informazioni circa il singolo autore, l'epoca, il materiale, le punzonature, lo stato di conservazione, ecc..

Oltre all'archivio generale, suddiviso parrocchia per parrocchia, che veniva così accumulandosi man mano procedeva il censimento, si pensò di creare cinque archivi fotografici a sé stanti che avrebbero potuto essere di immensa utilità dal punto di vista della ricerca e dello studio. Furono così istituiti:

- l'archivio autori, che raccoglie tutte le fotografie delle opere secondo il proprio autore;
- l'archivio date, in cui sono sistemate le fotografie dei beni artistici materialmente datati o la cui datazione può essere desunta da documenti d'archivio;
- l'archivio argenti, in cui la fotografia di ogni manufatto è sistemata secondo il punzone che reca impresso;
- l'archivio beni notevoli, in cui vengono suddivise le riproduzioni fotografiche di tutti gli oggetti di valore rilevante;
- l'archivio ante XVI secolo, che raccoglie tutto il materiale anteriore a quel secolo.

Le spese dell'Inventario furono, e sono, totalmente a carico della Curia Diocesana, anche se viene richiesto ad ogni singola parrocchia un modesto contributo. Essa al termine dell'operazione riceve un tabulato nel quale è redatto l'inventario e, volendo anche il repertorio fotografico, opportunamente collegato con la schedatura. Ogni fotografia infatti reca sul retro il numero di riferimento che permette di individuare la scheda dell'oggetto fotografato.

Il tempo impiegato per il censimento di una parrocchia media è di due-tre giorni, per un totale di sei-otto giornate lavorative. L'esperienza ha pure insegnato che la media degli oggetti di rilevante valore artistico presenti in una parrocchia è di circa duecento.

Nel corso del tempo gli uffici in cui aveva sede l'Inventario, in origine sistemati presso i locali della Curia, sono stati trasferiti nell'ala ovest del chiostro maggiore di San Giuseppe; essi hanno trovato una loro dignitosa collocazione in cinque grandi sale poste al pian terreno e vengono ad essere parte integrante del complesso museale nel quale è custodito ed esposto parte di quel patrimonio artistico ecclesiastico, che l'inventario ha quasi completamente censito.

Dal 28 Agosto 1988, data in cui ebbe inizio l'inventariazione, al 31 Gennaio 1996 sono state censite 405 parrocchie, ed è quindi possibile fare un primo bilancio anche solo numerico del lavoro svolto: 1226 sono state le chiese inventariate; in esse sono state scattate oltre 120.000 fotografie; più di 20.000 sono i quadri inventariati; 16.000 le statue; più di 3.000 risultano essere i calici; 800 le croci astili; l'elenco potrebbe continuare, sempre nell'ordine delle centinaia e delle migliaia. Interessante risulta essere l'operazione che ha portato al recupero del nome di autori, progettisti, organari, ecc., che assommano attualmente a più di 1.200. Importantissima la rilevazione «a tappeto» delle punzonature dell'argenteria sacra, arte in cui Brescia eccelse in maniera singolare nel XVII e nel XVIII secolo; i punzoni bresciani fino ad ora identificati sono 109; 63 quelli veneti, su di un numero totale di circa 2.800 pezzi di argenteria bollata.

Resta circa un anno di lavoro per il completamento dell'inventariazione dell'intera Diocesi, ma ormai la vasta opera sembra giungere in porto. Certamente essa non è fine a se stessa. Nato con un intento amministrativo, pastorale e culturale, il censimento del patrimonio delle parrocchie deve essere aggiornato, soprattutto in occasione della vacanza e della consegna della parrocchia. La Seltering S.p.A. ha appena approntato un programma all'uopo che permetterà di compiere tale ag-

giornamento. Si è studiato un sistema attraverso il quale l'inventario redatto potrà essere aggiornato, ma nello stesso tempo i dati pregressi saranno conservati, permettendo così di ricostruire nel corso del tempo la storia e le vicende di tutto il patrimonio diocesano.

Attraverso questa sua iniziativa la Diocesi di Brescia si è posta all'avanguardia nella valorizzazione, salvaguardia e tutela dei propri beni culturali. Si può affermare ragionevolmente che nessuna Diocesi in Italia, fino al presente, ha fatto tanto e con simile cura, meticolosità ed omogeneità. Anche la Diocesi di Milano e le Diocesi del Triveneto, che da qualche tempo hanno concluso la campagna di censimento delle loro parrocchie, non hanno tuttavia computerizzato i dati raccolti. Tale «primato» pare essere condiviso anche dall'Osservatore Romano che in una grande pagina dell'edizione 17-18 Luglio 1995 tesse le lodi della Diocesi bresciana, che definisce «solerte nell'ordinare il patrimonio artistico». Stesso riconoscimento viene anche da amministrazioni pubbliche, la regione Lombardia ha chiesto in maniera ufficiale di potere acquisire la parte artistica dell'inventariazione, impegnandosi anche a finanziare quanto resta al compimento dell'operazione.

In sostanza, come si vede, l'inventario promosso da Monsignor Bruno Foresti e attuato dalla Diocesi, si pone, — e qualcuno l'ha esplicitamente e pubblicamente affermato —, come un evento culturale tale da qualificare un intero episcopato. Affermazione forse azzardata, non è questo, infatti, il momento di tracciare bilanci e giudizi su anni segnati ancora dalla cronaca più che dalla storia; ma certamente l'Inventario Diocesano può rimanere un punto di riferimento storico ed un esempio di quanto la Chiesa Bresciana ha fatto in materia di beni culturali ecclesiastici.

Ivo Panteghini

La questione storica della Beata Cristina terziaria Agostiniana morta a Spoleto nel 1458

Il 13 Febbraio 1458 moriva a Spoleto una terziaria agostiniana di nome Cristina, di anni ventidue. Da qualche tempo, forse più di un anno, era giunta a Spoleto, vestendo l'abito delle religiose agostiniane, come allora era concesso ai terziari. Proveniva da un pellegrinaggio a Roma; viveva con un'altra pia donna, tutta dedicata alla preghiera, alla penitenza, al servizio degli ammalati negli ospedali del tempo che normalmente non avevano personale stipendiato. Era già in venerazione per il genere di vita condotto: dopo il decesso venne invocata da molti come santa. I rettori civili o Priori di Spoleto hanno subito raccolto una documentazione dei miracoli ottenuti con la sua invocazione, documentati con atti notarili. Ma chi era questa Cristina?

Essa soleva dire che proveniva dalla «terra dei Visconti». Risulta che sapeva leggere libri di preghiera, ma forse non sapeva scrivere, come accadeva in quel tempo a varie persone che sapevano solo usare libri devoti. Effettivamente di Lei a Spoleto non si conobbe alcun scritto. Non ritenne rilevante dire il cognome che portava: il cognome delle persone comuni era usato soltanto negli atti notarili; nei rapporti della vita quotidiana era sufficiente l'identificazione delle persone col nome. A Spoleto non conoscendo la sua origine, i Priori impressionati dal movimento popolare, dalla rinomanza dei miracoli, decidono di scrivere al Duca di Milano, Francesco Sforza che era al potere dal 1450. Nel periodo anteriore al 1450 era stato capitano di ventura, insignito del titolo di conte; dal Febbraio del 1439 al Novembre del 1441 aveva comandato l'esercito di Venezia terminando l'impegno con la firma della pace di Cavriana o Cremona (20 Novembre 1441). Nell'Ottobre dello stesso anno sposa Bianca Maria figlia del duca di Milano, Filippo Maria Visconti. Quando questi morì il 13 Agosto 1447 venne proclamata la Repubblica Ambrosiana. Francesco divenne comandante dell'esercito di tale Repubblica e nel 1450 con un colpo di mano occupa Milano e si fa proclamare Duca. In questa successione di avvenimenti venne coinvolta anche una donna che vestirà l'abito agostiniano e verrà proposta per l'identificazione con la morta di Spoleto in questione.

Riportiamo il testo della richiesta dei Priori di Spoleto, tagliandolo da un articolo scritto nel 1916 sulla rivista *Brixia Sacra*³ da Paolo Guerrini, fondatore e direttore della stessa, in esso il Guerrini nega l'esistenza storica di una Cristina Semenzi di Calvisano, venerata come Beata calvisanese, identificata come la morta di Spoleto. Il Guerrini a sua volta ha attinto i documenti per la sua tesi da un artico-

lo che Emilio Motta ha pubblicato sul *Bollettino storico della Svizzera Italiana del 1893*².

Ecco il testo tradotto dal latino della lettera dei Priori di Spoleto: l'originale è in nota³.

Ill.mo Principe ed Ecc.mo Signore, Signore nostro, a cui ci rivolgiamo dopo aver premesso una umile e singolarissima annotazione. Poiché in questa città di Spoleto il giorno 13 dello scorso mese di Febbraio morì una certa Cristina dell'Ordine di S. Agostino, della Lombardia, e come si presume di Milano, ma non abbiamo nulla di certo: il suo corpo si conserva tuttora senza alcuna macchia ed ha operato molti miracoli dopo la morte, qui in città e nelle località vicine; la Signoria vostra si degni sapere come Magnifico e Generoso Signore Francesco Visconti a cui scrive seriamente anche un certo maestro Teodoro Balcazi, un Milanese attualmente abitante a Spoleto; questa come viene detto era di anni Otto d'età quando si allontanò da casa sua e al tempo della sua morte era di età d'anni ventidue circa. E visse nella più grande penitenza: per la qual cosa desiderando sapere la sua origine supplichiamo l'Ill. Signoria vostra affinché si degni di far indagare sull'origine di tale beata e ci renda bene informati per sua benevolenza così che siamo in grado di venerarla con degne onoranze; raccomandiamo di cuore noi stessi e questa Comunità, che nelle sue mani, alla Illustre Signoria Vostra che l'Altissimo si degni di conservare felicemente fino a tarda età.

Da Spoleto il giorno 15 Marzo 1458

*I Servitori dell'Ill. Dominazione Vostra
I Priori del Popolo della Città di Spoleto.*

Allegato c'era un lungo testo in latino con la descrizione dei miracoli, confermati con rogiti dei Notai Giacomo di Domenico Scuzio e Andrea di Ser Stefano di Spoleto; il documento è riportato per intero dal Guerrini, ma non è afferente per il nostro scopo.

Il duca Francesco Sforza deve dunque dare una risposta.

Dobbiamo ritornare al 1441: come si concluse la pace di Cavriana e come Francesco Sforza passò da Venezia, subito dopo, al servizio del duca Filippo Visconti? Nell'estate del 1441 le truppe venete al comando di Francesco Sforza si trovavano in posizione sfavorevole presso Martinengo bergamasco. Il comandante visconteo, suo avversario, Nicolò Piccinino era più audace di lui; trovandosi in posizione vicina alla vittoria ne approfittò per ricattare il duca Filippo Maria, chiedendo a breve scadenza in premio la contea di Piacenza; anche altri mercenari alzarono il prezzo.

Filippo Maria ne fu sdegnato; esausto di mezzi aggirò l'ostacolo. Mandò segretamente un suo emissario, Antonio Guidobono di Tortona, a Francesco Sforza, persuadendolo alla pace e confermando una promessa, già fatta, di dargli la figlia Bianca Maria in sposa, pertanto in dote la signoria di Cremona. Lo Sforza abboccò e ricevette un secondo emissario, Eusebio Caimi suo amico, col quale concordò le condizioni di pace che non fossero sgradite a Venezia che lo Sforza in quel mo-

mento rappresentava. Questi si recò a Venezia facendo notare che era opportuno venire alla pace, date le buone condizioni. A fine Settembre era già concordata, anche se poi la firma avvenne il 20 Novembre del 1441: è la pace di Cavriana. Al 25 Ottobre dello stesso anno Francesco sposa solennemente a Cremona Bianca Maria Visconti: fu allora che venne servito un dolce a base di miele e mandorle, in forma del Torrazzo di Cremona: così era nato il «torrone»!

Nicolò Piccinino rimane deluso; muore poi nel 1444. Il duca muore nel 1447 e Francesco gli succede nel ducato nel 1450. Veniamo al dunque: quando nel 1458 deve rispondere alla lettera dei Priori di Spoleto viene a ricordarsi, e a rendersi conto, che c'è sotto proprio una questione che ricade nel periodo anteriore alla pace di Cavriana, quando era dalla parte di Venezia, come subito ci risulterà da una lettera che riproduciamo.

A questo punto il duca passa l'incarico delle indagini alla duchessa Bianca Maria Visconti. Questa era a conoscenza di fatti e situazioni dell'esercito visconteo quando il marito Sforza comandava il campo avverso, quello di Venezia. Essa si rivolse a un alleato d'allora, un amico costante di casa Visconti, presente almeno per un periodo nel campo visconteo tra il 1427 e il 1441: si tratta del conte Giovanni Francesco I dei Pico della Mirandola, secondo Signore della Mirandola, che morirà nel 1460. Egli ha alle sue dipendenze un milite, un soldato o piccolo ufficiale, chiamato Giorgio di Milano, ma residente a Mirandola. Il 15 Aprile egli risponde alla duchessa. Il testo della lettera è nell'Italiano del tempo: lo riproduciamo.

Ill.ma D. Domina mea honorandissima. Senza demora lecta che ebbi la littera della Ex.ma V. Signoria sopra i facti della Beata Soror Christina, oltra la notitia che io haveva de li facti soy che essa fu figlola de Magistro Zanino da Camuzono, medico da creppati et da ogi [occhi] singulare habitatore ad Osten, suso la Rippa del laco da Lugano, et da porleza fu maridata nel primo tempo de la sua juventute ad uno taliapetra habitante al layo, el quale non campò, ma se moriti poco tempo dreto a le noze. Cavalcò in guelli zorni lo Ill. Conte Jacomo da Monza a la città de Como. E le soe brigate foreno alozate in layo predicto. Uno homo d'arme nominato Zorzo da Milano cognobe costè per acto de amore et in successo de tempo ne hebbi uno figlolo maschio tenuto al baptesmo per lo prelibato Ill. Conte Jacomo, et per me Johanne Francesco de la Mirandola. Como piacque a Dio el putino se moriti et hebbe la vita molto breve. Fu conducta Christina in Bressana a Casololto, et Zorzo predicto maritoe quella ad uno contadino, habitante in Mariana, villa del diocesi mantuan. Zorzo se ritrovò havere uno famiglio che amava senza modo Christina. Et insomma instigato dal Diavolo, occidete lo suo marito; doppo questo esso homicidiale cadete nele mane del Conte Jacomo, o per quello delicto commissio o per altro fu impicato subitamente. Facto questo, Christina a Verona se transferete deliberata lassare el mondo servire a Dio intrete ne la religione del ordine de Sancto Augustino. E feci cum quelle sore vita tanto aspera, tanto cruda che quelle monache dixeivano non volevano patire cohabitasse imsebre, possa che faceva più che non voleva la regula loro. E usite del Monastero; e se redusse cum una dona da bene, quanto la potesse tuta via facendo grande et mirabile penitentia, più cha credibile fusse: partendose

da li se transferete a la Mirandola, dimorò in casa de Zorzo da Milano predicto, uxorato de una dona Mirandole, solo per octo giorni, doppo se levò da li et reducesse cum una dona vedoa antiqua vestita del ordine de Sancto Augustino facendo questa vita. Non beveva vino, altro che la domenegha, portava lo silicio suso le carne nuda, andava discalza per lo tempo del Inverno, la faccia sempre coperta quando la matina andava a messa, dormiva in terra cum uno sasso sotto la testa in loco dove non se poteva distendere, discipline de nocte tale se daceva che la carne li veniva negra quanto mora, zezuni continuati quasi sempre. Quello poco de tempo che li restava ale asidue oratione, in filare a quelli che li porrigevano qualche elemosine lo consumava. Volse che io la facessi murare in uno muro del nostro hospitale, ma non me ne curay de compiacerla. Tandem venuta la primavera del anno passato de MCCCCLVII., Soror Christina et unaltra de quello ordine proprio da bene quanto potesseno, se levarono da questa terra per andare ad Assisi, a Roma et al Sepolcro. Altro non ho may audito se non quanto mo la Ill.ma Signoria Vostra me scrive ha da quella comunitate da Spolito deli facti soi. Crederia quello et molto majore facto. A la mia dona li antedisce cosse assay che sono venute a vero tute quante: de se stessa hebbe a dire sapeva de certo che laltissimo Dio gli haveva perdonati li soi peccati. Certo è oltra le cosse predicta che sempre lo venere zezunava et altro per suo cibo non receveva se non tri bochoni de asenzo cum fele de bove.

Tuto questo è vero e certo rivellato per quella dona apresso de chi stava del ordine de Sancto Augustino et anche e veduto oculata fede da più persone degnissime di fede. Me ricomando alla Ill.ma Vostra Signoria. Ali mandati de la quale sempre sono paratissimo.

Dat. Mirandule die XV Aprilis 1458.

*f. Johannis Franciscus dela Mirandola
Comes Concordie*

Il «Conte Giacomo» di cui si parla è Giacomo Piccinino che comandava un reparto dell'esercito visconteo, alle dipendenze del padre, Nicolò Piccinino, nella campagna contro Venezia che ha per punto culminante il famoso assedio di Brescia del 1438 e per conclusione la pace di Cavriana. Come già sappiamo, Francesco Sforza dal Febbraio del 1439 è al comando dell'esercito veneto: vi rimane fino a tutto il 1441; gli succede nel comando veneto Gentile di Lronessa che muore per una ferita nel 1442. Si faccia attenzione: al comando veneto gli succede proprio il citato Giacomo Piccinino, agli inizi del 1443. Si noti l'intrico di avvicendamenti dei capitani di ventura del tempo. A noi interessa notare che essendoci stata una comunanza di rapporti tra Giacomo Piccinino, Giovanni Francesco Pico della Mirandola e il milite Giorgio di Milano, questi rapporti, insistiamo, sono precedenti alla pace di Cavriana. Giorgio da Milano pertanto è «nella Bressana» con Agostina Camozzi quando Giacomo Piccinino operava nell'esercito dei Visconti, tra il 1438 e il 1441, combattendo contro Francesco Sforza. Il 13 Luglio 1438 Giacomo Piccinino col suo distaccamento occupa proprio Calvisano, togliendolo alle truppe venete. Tutto questo va tenuto presente per interpretare la lettera del conte Giovanni Francesco dei Pico della Mirandola. Lasciamo in sospenso due domande: prima, quanti anni

poteva avere Agostina Camozzi, già madre, nel 1438-41? Seconda, quanti anni passano dal 1441 al 1458? La duchessa riceve pure una lettera dai frati di S. Giustina di Mirandola inviata dal Priore Fra Pellegrino da Bergamo: si noterà che però la fonte di informazione alla quale si rifà il detto Priore è sempre «Zorzo da Milano». Riportiamo il testo steso in lingua italiana del tempo.

Ill.ma Domina humillima recomendatione premissa etc. Ricevemo a dì X de questo una littera della Ill.a Vostra insieme cum quella del Magnifico Conte Messer Johanne Francisco per duy frati heremitani de Sancto Augustino, nella quale ne avisa la dicta Illustrissima Sig.ria Vostra havere molto de caro essere informata de la patria et casata d'una chiamata soror Christina, la quale novamente è passata de questa vita ne la città de Spoleto. Nuy adunche secondo la informatione havuta da uno si chiama Zorzo da Milano, el padre della dicta Soror Christina aveva nome Zanino Camozo medico da Vosteno, in su la rippa del laco da porleza. El quale zorzo menatola di là la tenne anni tri et hebene uno figlolo, et secundo el dicto de ley li haveva promisso de torla per donna, et veduto non gli attendeva la promessa se partì da luy et andone a Bressa et li stete poco tempo, da poy andò a Verona dove stete bon tempo in casa de doe donne de so payse, et li se vesti l'abito de Sancto Augustino, dove havendo grande desiderio et volontà de andare al deserto et fare vita heremitica. In fra le altre aspere penitentie faceva, stete uno mese che non mangiò altro che fogli d'arbori per provare la dicta vita, da poy se partì da Verona per andare a Ferrara solamente per trare la fanta del Conte Jacomo dal peccato. Et essendo in Sancta Maria de li Angeli, fogli revellato como la fante del Conte Jacomo haveva ordinato de fare morire uno, et una dona de la dicta casa si voleva d'impicare, et la dicta Soror Christina seppe tenere modo che li dicti mali non veneno ad executione; se partisse da poy da Ferrara et venne a la Mirandola, e stetegli per tuta la invernata in casa de una bona persona.

Et stava ley sola et faceva asperissima penitentia degiunando continuamente in pane ed acqua, salvo la dominica. Et dal Jovidi fin al sabato a nona non mangiava niente, ma beveva el venerdì, ad hora de la nona, uno poco de aceto per memoria de la passione de Messer Jesù Christo. Lo quale aceto secundo che disse ley medesima li pareva che excedesse ogni dulceza e sua vità. Tutta la nocte flagellava le sue carne cum discipline et colava la cera cola candela accesa su per la sua carne, a modo che se fa el lardo a tordi, dormiva su le tavole et teneva sotto la teste uno zocho per piumazo, portava una tonicheta sopra la carne nuda et cum uno mantello di sopra sempre andava coperta et may non se poteva vedere nel viso, et semper discalza ed assay altre penitentie, le quali la Ill.ma Signoria Vostra credo habia inteso. Et oltra questa haveva molte flagellatione dal demonio et bataglie. Et facta Pasqua se dispose ley et la compagnia de andare al deserto ne la parte d'Asisi, dove quello ne sia seguito la Ill.ma Sig.a Vostra molto meglio né infornata che nuy. Non altro per questa.- Ex Sancta Justina extra opidum Mirandule XIII Apr. MCCCCLVIII.

Illustrissime Dominationis Vestre

f. servulus frater Pegrinus (sic) pergamensis cum ceteris fratribus suis.

Un'altra lettera alla Duchessa giunse dal Monastero della SS. Trinità di Como dove Agostina Camozzi, come vi è detto, «figlia di un medico che si chiamava magistro Zovanino da Gotore», edificò le religiose con la sua presenza in seguito alla conversione. Non la riportiamo perché dopo aver detto di chi era figlia riferisce soltanto delle penitenze che praticava, senza accennare a dove si fosse recata in seguito. Afferma che «habiamo una sua Carta ne lo nostro Monasterio»: se la duchessa vuol controllarla è a disposizione; la cosa non ebbe seguito.

Ora alla luce del fatto che la defunta di Spoleto aveva ventidue anni, riesaminiamo le circostanze che riguardano il «milite Zorzo» e i suoi rapporti con Agostina Camozzi. Dalla lettera del conte della Mirandola risulta essere l'unica fonte di tutte le notizie pervenuta alla duchessa: la presunta identità di Agostina Camozzi con la morta di Spoleto non è basata sull'autorità del Duca o della Duchessa, ma sulle dichiarazioni di questo Giorgio, personaggio pieno di ombre. In particolare Giorgio afferma che Agostina proviene dalla Riviera del Lago di Lugano; è detta della famiglia Camozzi, figlia del medico Giovannino; non viene indicata la data di nascita avvenuta ad Osteno. Secondo il racconto, veniamo a sapere che essa contrae matrimonio a Laglio comasco con un tagliapietra che muore presto. Tutto questo avviene prima del 1438; contemporaneamente in quella zona comasca capita un reparto dell'esercito visconteo con Giacomo Piccinino figlio di Nicolò; tra gli uomini alle sue dipendenze vi è un distaccamento del conte Giovanni Francesco della Mirandola e tra essi è il milite detto «Zorzo da Milano»; in un certo periodo è presente pure il conte stesso della Mirandola. Essendosi invaghito, Giorgio in questione, della Camozzi, nasce un figlio senza che i due si sposino: padrini di battesimo del bambino sono Giacomo Piccinino e il conte della Mirandola, sempre secondo il racconto. Il milite Giorgio appare evidentemente un manutengolo di Giovanni Francesco Pico della Mirandola. Questi uomini di fiducia in sottordine venivano usati per coprire situazioni sfavorevoli dei loro potenti protettori, non ultima quella di attribuirsi paternità scomode del Signore. Questo Giorgio si dimostra rotto a tutte le imprese, pronto a dichiarare quello che vuole il padrone. È padre di un figlio di Agostina Camozzi, ma non la sposa; a Mariana nel Mantovano la dà nelle braccia di un contadino obbligandola a sposarlo... Alla fine quando Agostina abbandona questo triste ambiente e si dà alla vita di penitenza, vestendo l'abito di terziaria agostiniana, egli dichiara tutto quello che vuole il suo padrone, che è bramoso di essere il testimone e l'amico di una santa. È da ricordare che i Visconti erano Ghibellini e tali erano pure i Pico della Mirandola, cugini dei Pio di Carpi e dei Roberti di Reggio, discendenti tutti da un Ugo di Manfredo che ebbe feudi da Matilde di Canossa. Il conte Giovanni Francesco Pico della Mirandola era il secondo Signore del feudo, padre di Giovanni Pico, il famoso umanista (1464-1494) che invece non era il titolare del feudo, essendo l'ultimogenito: nel feudo successe a Giovanni Francesco il figlio primogenito Galeotto I, terzo Signore della Mirandola. Anche i Pico erano come tutti i Signorotti del tempo, come i Visconti, i Della Scala, i Gonzaga, pronti anche al fratricidio per il potere; difatti Galeotto II nel 1513 uccise lo zio Giovanni Francesco II, e il cugino Alberto, per divenire il sesto Signore della Mirandola.

Chiediamoci perché il duca Francesco Sforza abbia demandato le indagini alla duchessa Bianca Maria sua sposa. Egli disponeva di una cancelleria ben organizzata, agli ordini del famoso segretario Cicco Simonetta che più avanti, nel 1580, falsamente accusato finirà sul patibolo a Pavia. Cicco era colto, sagace, attivo; era stato ufficiale e governatore di Lodi. Nel 1452 il Simonetta mandò a nome del Duca una lettera famosa di sfida, dopo che già era stato inviato un guanto insanguinato, a Gentile da Leonessa, tra Ghedi e Calvisano dove si fronteggiavano gli eserciti: quello milanese dello Sforza e quello di Venezia al comando di Gentile da Leonessa. Francesco Sforza disponeva pure di un medico fidatissimo a cui spesso aveva affidato compiti diplomatici delicati: era Benedetto Reguardati⁴.

I motivi possono essere così spiegati: primo, nella guerra Milano-Venezia conclusa nel 1441 con la pace di Cavriana lo Sforza era nel campo veneto e non poté seguire le vicende di Giacomo Piccinino e del milite Giorgio di Milano in campo visconteo; non poteva giudicare per conoscenza diretta. Secondo, si trattava di una vicenda di donne a cui era interessato l'amico Giovanni Francesco della Mirandola. Francesco Sforza si lava le mani di tale faccenda, demandandola a Bianca Maria. Si libera da una questione che non risolta nel modo giusto avrebbe potuto danneggiarlo politicamente e nello stesso tempo fa mostra di valorizzare la sposa, come ultima rappresentante dei Visconti. Questa ha davanti a sé una selva di comandanti militari: alcuni sono ufficiali preposti alle truppe coscritte nel territorio; altri sono capitani di ventura con formazioni militari proprie, come Carlo Gonzaga, Agnolo da Latello, Corrado e Salernitano fratelli con una formazione di 1500 uomini propri, Cristoforo Torello, Mattia di Capua, Taliano Forlano... La duchessa ci stupisce per la sua semplicità, meglio per il suo semplicismo: aveva a disposizione tanti canali possibili di informazione si rivolge solo al conte di Mirandola e questi a sua volta si serve unicamente di Giorgio di Milano, strumento per lui duttile e fedele. Emerge non solo un sospetto, ma veri indizi che le dichiarazioni di Giorgio di Milano servono al duplice scopo di mettere in evidenza che lui, il conte Pico della Mirandola, aveva ben conosciuto la Camozzi divenuta santa e nello stesso tempo copriva i suoi probabili rapporti personali con la Camozzi nella fase precedente.

Francesco Sforza oltre che non affidare le indagini a Cicco Simonetta, non suggerisce alla duchessa di usare almeno il medico Benedetto Reguardati che curava pure la duchessa e l'aveva assistita nei suoi quattro parti. A Benedetto Reguardati lo Sforza aveva assegnato compiti di governatore, come a Pesaro e Pavia, o di ambasciatore. Lo inviò più volte a Firenze ad assistere Cosimo de' Medici e a Pesaro per i malati di casa del fratello Alessandro. Nell'Ottobre del 1451 il Signore di Mirandola, proprio Giovanni Francesco autore della lettera alla duchessa, aveva chiesto a Francesco Sforza di inviargli Benedetto Reguardati per curare il padre Giovanni, nonno dell'omonimo umanista già citato⁵. Nel 1451 la stessa duchessa manda il Reguardati a Pavia ove si erano manifestati casi di peste, per approntare difese. Non ci fu nessuna verifica alle affermazioni di Giorgio di Milano e del Signore della Mirandola. Prese tutto per frumento secco, come si suol dire. C'è da rabbrivire pensando che le notizie fornite da un figuro come Giorgio di Milano sono l'unica fonte che fa coincidere la persona di Agostina Camozzi con la morta di 22

anni a Spoleto. Si tenga ben presente che né il conte della Mirandola, né Giorgio di Milano hanno vinto di persona la defunta di Spoleto. Di questo si è assolutamente certi. Difatti Giovanni Francesco della Mirandola in fine alla lettera scritta alla duchessa confessa candidamente: *«Tandem venuta la primavera del anno passato MCCCCLVII Soror Christina et un'altra di quello ordine proprio da bene quanto potessero, se levarono da questa terra per andare ad Assisi, a Roma et al Sepolcro. Altro non ho mai audito se non quanto mo la Ill.ma Signoria Vostra me scrive ha da quella Comunitate de Spolito deli facti soi. Crederia quello et molto maggiore facto»*.

Dunque la persona che era morta a Spoleto poteva benissimo essere un'altra «Soror Christina».

Il Duca dopo aver preso conoscenza delle informazioni in possesso della moglie risponde ai Priori di Spoleto in data 24 Maggio 1458. Proponiamo la lettera tradotta, mentre in nota riportiamo il testo latino⁶.

Magnifici Amici nostri carissimi. Di buon animo abbiamo ricevuto la lettera delle Vostre Magnificenze speditaci nei giorni trascorsi che ci annunciano vari miracoli che si affermano esser stati operati in codesta città e luoghi vicini nella morte della sorella Cristina dell'Ordine di S. Agostino. Per tale motivo scrivete che il suo corpo è beato e glorioso, conservato fino ad ora senza macchia; e abbiamo ben compreso le richieste che vengono spontanee da tutto questo, affinché essendo stato detto che la stessa sorella sia oriunda da questa nostra patria, vogliamo indagare diligentemente sulla sua origine, assicurando pertanto le vostre Magnificenze che quel corpo debba essere degnamente onorato. Per la qual cosa noi siamo innanzitutto contenti che l'Onnipotente nostro Dio nel nostro tempo l'abbia prescelta per sé da questo grembo come Beata. E per questo esprimendo grazie alla divina Maestà rispondendo dichiariamo che noi con la nostra Illustrissima Signora Consorte assumendo tutto l'impegno possibile ci siamo dedicati in rapporto alla sua origine. E per di più ha operato maggiormente la appena nominata Illustrissima Consorte nostra per il fatto che ha somma devozione all'Ordine agostiniano. E infine abbiamo raccolto la relazione di molti degni di fede che la sorella Cristina, in precedenza Agostina, è nata nelle nostre parti del Lago di Lugano o di Porlezza, della nostra diocesi della città di Como, dal padre Giovannino, medico, e di aver poi vissuto sia da secolare che da religiosa in molte località. Quale sia stata la vita viene riprovato da questo esito finale. La stessa nostra Consorte con sua lettera spiega più ampiamente la cosa alle Vostre Magnificenze secondo quel che ha conosciuto, inviando allegate nel suo stesso scritto le informazioni che ha raccolto. Noi invece per lo stesso motivo adempiamo il compito con un discorso più breve. Pertanto dalla sua lettera sarete informati di tutto quello che da noi è conosciuto circa la stessa dunque al suo beneplacito.

Dato a Milano il giorno 24 Maggio 1458

f. Francesco Sforza Visconti

Duca di Milano ecc. Conte di Pavia e Angera, Signore di Cremona.

Nota il Guerrini che la lettera della Duchessa non venne rinvenuta negli archivi con gli altri documenti: si sa però quali siano state le sue fonti.

Effettivamente negli anni 1439-1458 sono in giro nel Bresciano, il Comasco, il Veronese, il Ferrarese, a Mirandola, Assisi e in fine a Spoleto, non sempre contemporaneamente, e non entrambe in tutti questi luoghi, due terziarie agostiniane con lo stesso nome di «Soror Christina». Per semplificare la questione purtroppo il Guerrini, e altri, hanno dichiarato inesistente, puramente leggendaria, una delle due figure che ebbe invece solida realtà storica. Una dunque è Cristina Semenzi, nata a Calvisano, che è interessata ai luoghi di Calvisano, Montichiari, Brescia, Verona, Spoleto; l'altra è Agostina Camozzi che prima del 1438 parte da Osteno, abbandonando la famiglia; si sposa a Laglio; morto il marito si appiccica a Giorgio di Milano che milita con Giacomo Piccinino a nome di Giovanni Francesco Pico della Mirandola.

Seguendolo nel 1439 è nella bassa bresciana e mantovana, in particolare a Casaloldo e Mariana. Ricordiamo che Giacomo Piccinino il 13 Luglio 1438 conquista Calvisano, togliendolo al Gattamelata che comanda l'esercito veneto, a cui succede nel Febbraio 1439 Francesco Sforza.

Agostina si converte tutta a Dio non prima del 1439. Passa a Verona Ferrara e a Mirandola: da qui parte per Assisi e Roma. Solo la duchessa ritiene che sia la defunta di Spoleto: nessuno ne ha verificato la presenza. Dove sia andata dopo la partenza di Mirandola non è risaputo, né dove sia morta: è certo comunque che non corrisponde alla defunta di anni 22 proposta dai Priori nella lettera al Duca. Testimonianze proposte dallo storico Baldassare Zamboni storico del Settecento, morto a Calvisano nel 1797, affermano che Cristina Semenzi nacque a Calvisano il 5 Agosto 1435: nel Febbraio del 1458 aveva giusto 22 anni, non avendo ancora compiuti i ventitré.

Pertanto la situazione risultante dalle circostanze storiche delle due terziarie agostiniane chiamate entrambe *Cristina* è la seguente: una è Agostina Camozzi che dal 1439 si trova a Casaloldo e Mariana, località mantovane, portatavi da Giorgio di Milano ed ha almeno venticinque anni essendo stata già sposata, con marito ormai morto, essendo diventata madre di un bimbo avuto da Giorgio ed essendo ora sposata con un contadino mantovano a Mariana. In seguito si converte e si fa terziaria agostiniana col nome di «Soror Christina»; nel 1458 deve avere almeno quarantacinque anni: non può essere e non è la defunta di ventidue anni. L'altra Cristina, è Cristina Semenzi, nata a Calvisano il 5 Agosto 1435 non può essere la donna di Giorgio di Milano perché nel 1439 aveva solo quattro anni; può essere ed è la defunta di Spoleto a ventidue anni di età. Il conte Giovanni Francesco della Mirandola fa un racconto per sé ripugnante, ma con una disinvoltura sbalorditiva come se dicesse le notizie più edificanti, inframezzando «come piacque a Dio!» Ecco il testo già visto:

«Como piacque a Dio il putino (di Agostina e Giorgio) se moriti et ebbe la vita molto breve. Fu conducta Chiristina in Bressana, a Casalolto et Zorzo predicto maritoe quella ad uno contadino habitante in Mariana, villa del diocesi mantuano. Zorzo se ritrovò havere uno famiglio che amava senza modo Chiristina. Et insomma istigato dal Diavolo occidette lo suo marito; dopo questo esso homicidiale cadete ne

le mani del Conte Iacomo (Piccinino) o per quello delicto o per altro fu impicato subitamente. Facto questo Christina a Verona se transferete deliberata lassare il mondo servire a Dio intrete ne la religione del Ordine de Santo Augustino».

A questo punto è opportuno fare alcune osservazioni sulla religiosità del Quattrocento, in particolare su certi atteggiamenti religiosi dei Signori, titolari di feudi. Usavano nella corrispondenza aulica espressioni di grande devozione, invocavano Dio, al Madonna, i Santi. Non disdegnavano poi di far ammazzare anche per un sospetto non provato, di eliminare parenti stretti concorrenti alla successione nel feudo, di avere vari figli bastardi, alcuni riconosciuti, altri celati dietro manutengoli fidati, come Giorgio di Milano: la Duchessa in persona, Maria Pia Visconti, era una «bastardina», figlia del duca Filippo Maria, nata, fuori del matrimonio, da Agnese, del Maino nel 1425. Sono noti i fratricidi di casa Visconti, dei Della Scala e di casa Pico della Mirandola.

Era diffuso anche in rudi comandanti militari e in Signori di feudi il culto dei Santi, del loro corpo, delle reliquie; era ritenuto di buon augurio aver conosciuto o convissuto con un santo. Si giungeva a rubare corpi di santi e reliquie insigni. Ci si attendeva poi una protezione che dava sicurezza.

A Brescia proprio nel 1438 avvenne il fatto portentoso della comparsa sulla mura della città, assediata da Nicolò Piccinino, dei Santi protettori Faustino e Giovita e questo accadeva proprio nel giorno di una Santa protettrice di Venezia, con cui stava Brescia al 13 Dicembre giorno di S. Lucia. Il suo corpo venne rubato dai veneziani a Costantinopoli, dove i Bizantini lo portarono dopo averlo rubato a Siracusa. Giovanni Francesco Pico della Mirandola vuol cogliere l'occasione per dimostrare di essere stato amico di una santa! È difficile capire il suo stato d'animo: era veramente convinto che la morta di Spoleto fosse Agostina Camozzi? Come poteva ignorare che i Priori affermano che aveva l'età di ventidue anni? La duchessa non glielo comunicò? Solo se ignorava tale circostanza poteva essere in buona fede; se la conosceva certamente disse una bugia per uno pseudo motivo devozionale: essere stato in rapporto con una santa! Questo tuttavia riguarda solo un fatto personale del conte Pico; non cambia la natura dei fatti: Agostina Camozzi non è la defunta ventiduenne di Spoleto. Possiamo pensare alla buona fede del duca Francesco Sforza, perché demandando la questione alla Duchessa volle liberarsi da ogni responsabilità. Possiamo ammettere la buona fede anche nella Duchessa, unendola però a molta dabbennaggine e leggerezza, perché essa certamente doveva sapere che la defunta aveva solo ventidue anni e che il personaggio proposto per incarnarla doveva averne molti di più.

Il Guerrini pubblicando quei documenti è stato affascinato dalla «altezza e dal peso» di quelle firme: il Duca Francesco Sforza, la Duchessa Bianca Maria, il Conte Pico della Mirandola. Ha copiato entusiasta i documenti, senza fare una verifica sulla griglia delle date per inquadrare esattamente i singoli episodi che intercorrono tra il 1438 e il 1458. È in corso una guerra tra Venezia e Milano con un nugolo di capitani di ventura che passano da un campo all'altro, come è avvenuto di Francesco Sforza e Giacomo Piccinino che sono attori nella nostra vicenda. In

conclusione questa mancata indagine lo ha fatto precipitare in un trabocchetto, facendogli affermare un falso storico, nel quale già erano incappati quei firmatari. Per procedere più speditamente, trovando l'ostacolo di un'altra Cristina, pure terziaria agostiniana che si muove tra Brescia, Verona e Spoleto, oriunda da Calvisano, la dichiara «tout court» *leggendaria*: mai esistita! Crede di convalidare la tesi dando dei particolari sui Camozzi: tutto questo non è afferente alla nostra questione che si riduce alla risposta a questa precisa domanda: «Chi era la terziaria agostiniana deceduta a Spoleto all'età di 22 anni il 13 Febbraio 1458?» Certamente non era Agostina Camozzi in quell'anno ultraquarantenne, forse cinquantenne.

Ora dovremo vedere quali sono le basi storiche della figura di Cristina Semenzi di Calvisano. Notiamo subito che i Priori di Spoleto scrivendo al Duca danno due notizie precise sulla morta: primo, essa ha ventidue anni; secondo, risulta esser fuggita a otto anni da casa che si trovava nella terra dei Visconti. Prima di seguire l'itinerario della Semenzi, poniamo in evidenza una circostanza di grande peso che conferma l'inconsistenza della tesi per la Camozzi. La defunta Cristina venne sepolta con grande onore e venerazione nella chiesa di S. Nicolò da Tolentino dei padri Agostiniani, allora esistenti a Spoleto. I Padri Agostiniani rifiutarono la tesi della Camozzi e venerarono la defunta non come «penitente convertita» ma come «vergine». Il motivo è chiaro e lampante: *erano certi che la indicazione della duchessa non corrispondeva alla persona defunta*; non era «soror Christina Camozzi», ma un'altra «soror Christina».

Paolo Guerrini cerca di coprire questa circostanza che inficia la versione in favore della Camozzi. Dice con troppa disinvoltura: *Ma la pietà dei religiosi e quella del popolo non poteva soffermarsi che sulla seconda parte della vita della Beata, quella penitente e doveva trascurare e far dimenticare quelle romanzesche avventure di peccato...* Come se non ci fossero tante biografie di santi convertiti e penitenti in cui si riconosce anche il periodo, di precedente condotta negativa!

È una affermazione molto grave nei confronti dell'Ordine Agostiniano, accusato di aver travisato la figura di una Beata venerata dal popolo. La verità è che l'età dei ventidue anni alla morte si riferisce esclusivamente a Cristina Semenzi nata a Calvisano il 5 Agosto 1435, che rimasta orfana ha vestito a 15 anni l'abito di terziaria agostiniana, fuggendo poi da casa.

L'Ordine Agostiniano ha un'altra responsabilità. La defunta soleva dire di provenire dalla terra dei Visconti, perché Calvisano nel Quattrocento fu filovisconteo e non filo Veneto; dal 1426, anno dell'inizio del dominio di Venezia su Brescia, al 1454 anno della pace di Lodi, sta un periodo nel quale si svolge la vita di Cristina Semenzi (1435-1458) e nel quale Calvisano durante le guerre veneto-milanesi viene rioccupato frequentemente dai Visconti che proprio in questo periodo fanno concessioni particolari al Comune, come la conferma del mercato al Lunedì e il privilegio di essere corpo autonomo immediatamente soggetto al Duca, staccato da Brescia. Notiamo che se la terziaria ospite di Spoleto fosse stata la Camozzi, questa avendo una certa istruzione avrebbe meglio dichiarato la sua identità ed origine.

Gli Agostiniani di Spoleto e la loro Curia Generale interpretarono invece che la defunta avesse voluto dichiarare che apparteneva a qualche ramo della famiglia

Visconti, cosa del resto che era più utile all'Ordine per avere una entrata nel Ducato di Milano. Ne è derivata la conseguenza che nei rapporti con la Santa Sede per regolarizzare il culto della Beata gli Agostiniani hanno sempre parlato di una discendenza da una famiglia di Visconti: in particolare se la sono poi attribuita senza alcuna documentazione i Visconti di un ramo secondario, Signori di Castelletto Ticinese.

Il Canonico bresciano Giuseppe Onofri, protonotario Apostolico e prevosto di S. Agata in Brescia, il 5 Gennaio 1877 indirizzò alla Curia Generalizia degli Agostiniani un memoriale in cui propone la documentazione della Cristina Semenzi per la quale la Santa Sede aveva concesso nel 1869 il culto come Beata, «verGINE», per l'Ordine Agostiniano e la Parrocchia di Calvisano, subito dopo esteso alla Diocesi di Brescia. Nel memoriale egli notava l'inconsistenza del riferimento alla nascita della Beata Cristina da una famiglia di Visconti, tanto più che nel Martirologio ormai si affermava al 14 Febbraio che la beata Cristina era nata a Calvisano. Gli Agostiniani rimasero sulla loro versione. Poi capitò il ribaltone della pubblicazione dei documenti relativi all'ipotesi Camozzi nel 1893. Finalmente l'Ordine Agostiniano all'inizio del Novecento diede l'incarico di approfondimento a un loro padre, di nome Alfonso Semenza - spinto forse anche dal cognome -; questi venuto a Brescia si trovò a trattare con Paolo Guerrini, infervorato della ipotesi Camozzi che appariva fondata su una documentazione ferrea, per cui sospese ogni ulteriore ricerca.

Tutti gli elementi storici relativi alla Beata Cristina Semenzi sono esposti con chiarezza nel memoriale dell'Onofri che riportiamo quasi al completo.

Dati storici sulla Beata Cristina Semenzi dal memoriale Onofri

Tosto che nella Diocesi di Brescia pervenne notizia che SS. Gregorio P. XVI aveva approvato il Culto prestato ab immemorabile alla Beata Cristina Terziaria Agostiniana detta da Spoleto, Sua Eccellenza Monsignor Vescovo secondando le istanze del molto R^o. Parroco di Calvisano, luogo nativo della Beata, e di altri Sacerdoti, implorò ed ottenne da SS. Santità Pio P. IX nel 1869 che in tutta la Diocesi si potesse venerare la Beata con Officio, Messa, colle Lezioni di essa già approvate dalla S C de' Riti. - Per ragioni poi prudenziali il degnissimo Prelato differì sino ad ora a pubblicare questo Indulto avuto riguardo ad una inesattezza che sta in quelle Lezioni, ove si dice che la Beata nacque esc clarissimo Vice Comitum Mediolanensium sanguine. Temette a ragione il Prelato che pubblicando sì questa Lezione potessero suscitarsi gravi lamenti in Calvisano, ove per antichissima e costante tradizione si sa che Cristina nacque dall'umile famiglia Semenzi, detti anche Gjardini, e nacque in detto paese ove tuttora si mostra la casetta e il poco terreno che erano di ragione dell'ora estinta famiglia Semenzi, e dove la Beata è ab immemorabile venerata quale Terrazzana e Concittadina ed è ritenuta quale Patrona: così pure potevasi temere che gli Eruditi di cose patrie a' quali è noto che da solidi documenti consta esser vero quanto riferisce, come si è detto, la antica tradizione dei popolani di Calvisano,



Quadro cinquecentesco della Beata Cristina Semensi dei Giardini, attualmente nella Chiesa della Disciplina in Calvisano: ecco lo stemma del Comune. Ne parla lo Zamboni. La Beata è detta di Calvisano, morta a Spoleto a 22 anni.

dimostrassero disapprovazione che si togliesse alla nostra Diocesi la gloria di aver dato i natali a così illustre Vergine.

Ora poi crescendo in alcuni del Clero il desiderio che la Beata venga celebrata coll'Officio e Messa, come è già concesso dalla S. Sede, si è proposto procurare dalla S. C. dei Riti che sia tolta la sopraindicata inesattezza occorsa nella prima Lezione, interponendo a ciò la valida mediazione del R.mo Padre Generale degli Agostiniani.

Pertanto esporremo colla possibile brevità i documenti dai quali risulta che la Beata nacque in Calvisano, Diocesi di Brescia, e dalla umile famiglia Semenzi.

Nella Chiesa di S. Barnaba in Brescia, che era da remota antichità e sino alla fine del passato secolo, officiata dai Padri Agostiniani dell'oservanza di Lombardia esisteva un Libro Corale cioè un Himmario scritto elegantemente nel 1495 dal Padre Apollonio da Calvisano, egregio miniatore, il quale al principio dell'Inno delle Vergini aveva effigiato la Beata con li raggi al capo e con una iscrizione che diceva = Beata Christina de Calvisano de cuius patria est scriptor istius Hymnarii = Questo prezioso libro che per le squisite miniature era custodito gelosamente, non servendosi in Covo, si è perduto alla fine del secolo scorso nella fatale soppressione di quel Convento: ma esso è descritto dal Padre Beniamino Zacchi di Pontevico Eremitano di S. Agostino che apparteneva al detto Convento di S. Barnaba, nella vita che scrisse verso la metà del secolo XVII, che poi fu stampata a Brescia l'anno 1693, e diligente ricercatore di memorie dei Santi e principalmente di quelli del sacro suo ordine, come ne fa fede l'aiuto che diede al piissimo sacerdote Bernardino Faino nel comporre l'opera intitolata Brescia Beata nella quale sono le vite dei Santi, Beati e Uomini insigni per pietà che fiorirono in Brescia, la quale opera sta Ns. nella Biblioteca Quiriniana Comunale di Brescia. Ognuno vede quanta fede lo Zacchi si merita, principalmente in ciò che dice nella Vita della Beata, avendo sott'occhio i Libri di quel Convento, dove la Beata venne ammesa fra le Terziarie di quell'Ordine. È poi da notarsi che egli non solo dà il cognome della famiglia della Beata, cioè Semenzi, come è detto per tradizione antica in Calvisano, ma aggiunge persino i nomi de' suoi genitori, il che lo Zacchi assai verosimilmente lesse nel libro delle accettazioni dei Terziari di quel Convento medesimo, dicendo = Nacque Cristina in Calvisano del 1435 alli 4 d'Agosto da Giovanni e Margarita Semenzi detti Giardini = Potè egli eziandio ispezionare i Libri della Comunità di Calvisano, ed il processo fatto ivi per autorità del Rev.mo Ordinario, del quale parleremo in seguito. Quanto poi all'anno in cui fu scritto quell'Innario che dice lo Zacchi esser del 1495, egli non indica la nota che verosimilmente sarà stata scritta sul Codice stesso, ma tale reticenza non toglie fede alla sua asserzione. Ora vediamo come lo Zacchi descriva l'Immagine suddetta della Beata Cristina = Il Padre Apollonio da Calvisano Eremitano di S. Agostino dell'Oservanza di Lombardia scrittore e miniatore eccellentissimo nel Convento di S. Barnaba l'anno 1495, scrisse un Himmario, che in bellezza e maestà eccede tutti gli altri, nel quale nel principio delli Inni delle Vergini e l'effigie della Beata Cristina, con i raggi di gloria al Capo, che nella destra tiene il Crocifisso e la disciplina, e nella sinistra un libro aperto con questi caratteri Apprehendite Disciplinam ed ha le cicatrici nelle mani e piedi, avanti la quale sta genuflesso il detto Padre Apollonio con una tabella pendente da una colonna, nella quale si leggono

questi caratteri = Beata Christina de Calvisano de cuius patria est scriptor istius Hymnarii = Pure nell'istessa Chiesa di S. Barnaba nella Cappella della Madonna della Chiesa vecchia vi era l'immagine della Beata Cristina in atto di trafiggersi il piede.

Dalla qui esposta testimonianza del Padre Apollonio conterraneo e coevo alla Beata, noi abbiamo un'irrefragabile sicurezza che essa è nata nel Comune di Calvisano.

Ciò stesso viene comprovato da antichissima tradizione tra quei terrazzani, come consta dal Processo della Vita della Beata redatto nell'anno 1642 dal R.mo D. Pietro Scolari Arciprete Parroco di Calvisano a ciò delegato dal R.mo Vicario Generale del Vescovo di Brescia. Di questo Processo abbiamo un ampio estratto fra le carte del Padre Zacco e del Faino custodite insieme alla loro Opera intitolata Brescia Beata ora esistente nella Biblioteca Quiriniana (Cod. E.I.13), l'originale forse è in Curia Vescovile confuso con le carte ivi rimaste dopo lo sperpero che se ne è fatto di quell'Archivio nella Rivoluzione del 1797. In questo Processo vari testimoni giurati depongono che dai loro maggiori hanno udito che la Beata non solo era nata in Calvisano, ma ancora che essa era della famiglia Semenzi detta anche Giardini.

Di più in Calvisano la Beata, quale nativa di quell'illustre Borgata, ebbe ab antico somma venerazione, essendo ancora eletta a speciale Protettrice di quella Popolazione. Tanto viene attestato e comprovato dal dotto D. Baldassare Zamboni, già professore nel Seminario Vescovile di Brescia, poi Arciprete Vicario Foraneo di Calvisano alla metà del secolo scorso.

Questo dotto Ecclesiastico, diligente investigatore di patrie memorie, del che rimane una prova nella splendida sua Opera delle Pubbliche Fabbriche di Brescia, nella quale ha raccolte nozioni di storia patria, tratte da lui con infaticabile assiduità nel rovistare gli Archivi del Comune di Brescia, facendone copiosi estratti, redatti con somma esattezza, nella Orazione presentata al Senatore Francesco Sagredo in occasione che aveva accettato la Protezione della Comunità di Calvisano, stampata in Brescia 1767, nella nota a questo opuscolo (pag. XII e segg.) fa l'elogio della Beata Cristina.

Note di Baldassare Zamboni

Proseguiamo riportando il testo esatto dello Zamboni¹, al posto del ragguaglio riassuntivo da parte dell'Onofri.

È in un opuscolo gratulatorio a onore del nobile veneziano Sagredo che aveva assunto l'impegno di «Protettore del Comune di Calvisano» presso la Serenissima.

Questa è la B. Criftina Semenzi da Calvifano, Terziaria del Ordine di S. Agostino, la quale effendo nata alli 4. d'Agosto 1435. vestì l'abito di S. Agostino del 1449, e fungendo i duri trattamenti del Fratello, così ispirata da Dio, si ritirò a Spoleto del 1451., nel qual luogo fervendo allo Spedale morì ai 14 di Febbraio 1458. dove venne seppellita nella Chiesa degli Agostiniani. Fu molto dedita all'Orazione fino dagli anni più teneri, si segnalò nell'opere di carità verso il Proffimo, castigò il suo corpo, comunque fosse innocentissima, con fevere e lunghe penitenze, e fu divo-

tiffima della Passione di Gesù Cristo. Dio s'è compiaciuto di renderla gloriosa in vita, e dopo morte con molti miracoli operati ad intercessione di Lei. Non ha molt'anni che è stato stampato un Libro, nel quale l'Autor fuo s'è studiato di levare a Calvisano la gloria di essere Patria di Cristina, ed alla Famiglia Semenzi quella d'aver data l'origine alla Beata, pretendendo di dimostrare che essa fosse nata in Milano, e della nobilissima Famiglia de' Visconti. Ma tacendo altre ragioni, che qui non è opportuno di riferire, e omettendo pure, che gli Scrittori, i quali hanno trattato ampiamente delle azioni dei Visconti non fanno la menoma parola di questa fanti Verginella, che per la sua pietà, e pei miracoli si era renduta tanto celebre, mentre si studiano di raccogliere, di ornare, e di dar aria di grandezza e di rarità a' fatti, ed a' persone, che di gran lunga il meritano meno; la tradizione nostra, e la Vita di essa scritta dal P. Beniamino Zacco fanno credere, che nata sia veramente in Calvisano, e della Casa Semenzi. Ogn'uno converrà nosco nel credere, che il P. Zacco in questo proposito si meriti molta fede, quando sappia, che egli è stato Bresciano, che ha professato l'Istituto di S. Agostino, e che è stato della Storia de buoni Servi del Signore, particolarmente Bresciani, e dell'Ordin fuo, molto studioso, e delle memorie loro sagace investigatore, e attento conservatore, come si dimostra per l'aiuto da lui prestato a Bernardino Faino nel comporre la Brescia Beata, e per le notizie somministrare al P. Luigi Torelli per la sua Opera dei Secoli Agostiniani; e finalmente quando sappia che il P. Zacco nel tessere cotesta Vita ha avuto sotto gli occhi il Proceffo della Vita di Cristina formato per autorità del Vescovo di Brescia, in tempo, che alcuni Testimonj esaminati l'avevano potuto conoscere, le Memorie del suo Convento di S. Barnaba di Brescia, e quelle dell'Archivio della Comunità di Calvisano. La testimonianza che il P. Apollonio da Calvisano Eremitano di S. Agostino refe della Patria di Cristina trentacinque anni solamente dopo il glorioso transito di Lei, sembra che non debba lasciar dubbio alcuno sopra di ciò. Scrisse egli l'anno 1495. un Innario per uso del suo Convento di S. Barnaba, e in principio degli Inni delle Vergini effigiò in miniatura la B. Cristina circondata di raggi con il Crocifisso, e la disciplina nella destra, con un libro aperto nella sinistra, e coi segni della trafittura de' piedi; e se medesimo innanzi a Lei genuflesso con una tavoletta pendente al collo, nella quale scrisse la seguente memoria: B. Christina de Calvisano, de cujus Patria est Scriptor hujus Hymnarii. Inoltre ciò che disse il P. Zacco del nome, dell'età, del tempo del fiorire, e della condizione del Fratello della B. Cristina, convengono mirabilmente colle memorie del nostro Archivio. Effo lo denomina Antonio Semenzi, lo suppone maggiore di età di Cristina, e lo rappresenta di povero stato, ficchè bisogno avesse per sostentarfi di lavorare colle proprie mani i pochi terreni che possedeva. Ora nel Libro intitolato *Vetus Albus Livellariorum Cois Calvixani* a car. 53. ter. si trova Antonius Somentie, che fa figurà a un Taddeo Lotini ai 25. Gen. 1475., e a car. 55. lo stesso Antonio Somenza si trova testimonio d'una certa cessione il dì 7. Aprile 1476. Che questi Antonio poi fosse nato innanzi di Cristina si deduce chiaramente dal Libro d'Estimo del 1479, nel quale è nominato, ove si registra il suo Affe, ma il suo nome non comparisce descritto nel Catalogo posto in fine dell'Estimo, nel quale si contengono, Teste reperte in Terra de Calvixano ab annis sexdecim supra, et ab annis sexaginta infra. Convien dunque dire che nel 1479. avesse compiuti i sessant'anni, ragio-

ne per cui non foffe compreso nel Teftatico, e che confequentemente foffe nato per lo meno del 1419, e perciò fedici anni innanzi al nafcere di Criftina. La facoltà di Antonio poi fi riduceva a foli Jugeri, o fia Più quattro terre arat. in duabus petiis ultra Clifim, per ragione dei quali fe gli affegnano d'Eftimo foldi quattro, danari fei, negli Eftimi 1479 e 1491. In oltre nel cit. Libro Vetus Albus Livellariorum a car. 82. fi trova che tra cento cinquanta Capi di famiglia, i quali concorfero a fomminiſtrare del dinaro alle 80. Cernide di queſta Quadra fpedite nel Friuli l'anno 1477. per timore d'un irruzione de' Turchi, ab Antonio Sementia furono contribuiti Soldi dieci, Danari cinque, quando di tante perfone trenta fei folamente fono quelle, che non arrivino a pagare almeno una Lira, e di queſte undici fole, che paghino meno di dieci Soldi: la qual coſa è certo indizio, che Antonio Somenza foffe dell'Eftimo inferiore, e molto poco agiato de' beni di fortuna, come è rappreſentato dal P. Zacco. Ma può effere che di ciò fi ſcriva più ampiamente da qualche perfona divota della Beata. In Calviſano poi è antica la divozione verſo di Criftina. Fino dall'anno 1512, anno che a' Breſciani farà ſempre memorabile per le crudeltà uſate dai Franceſi nel famoso Sacco di Breſcia, la Comunità noſtra attribuendo all'interceſſione di coteſta ſua Terrazzana la prefervazione d'un pari eccidio, di cui era minacciata, fi eleſſe a Protettrice Criftina, decretando di feſteggiarne annualmente la memoria ai 14. di Febbrajo, come tutt'ora coſtuma di fare, e di erigere nella Chieſa Parrocchiale una Cappella a onore di Lei. Comunque non eſiſta l'Atto di queſta pubblica determinazione, periti effendo i Quinterni, che contenevano i Conſigli di quell'anno, e di alcuni altri, di eſſa non fi può dubitare, trovandofene evidenti conghietture in altri Libri pubblici di quel tempo. Coſì nel Libro intitolato Varium del 1514. fanno regiſtrate diverſe Partite a car. 24. 31. 39. 40. 52. ec. ſpeſe fatte per erigere la Cappella di S. Criftina, la quale per la ſua ampiezza, e bellezza è detta ancora alcune volte Eccleſia S. Cbriftine; Nel Varium del 1519. a car. 18. ter. è regiſtrata una Partita a favor del Pittore, che aveva il carico di dipingerla; E finalmente da quello del 1515. fi diduce, che ai 14. di Febbrajo era ſolennizzata la ſua Feſtività colla ceſſazione dal lavoro, poichè a car. 3. delle Accuſe fi trova la ſeſquente: 26 Feb. Mateus Molinarius ad Molendinum accuſatus fuit per dictum Comilitonem, quod die Mercurii, qui fuit Feſtum Sce Criftine 14. fupra Scripti, illum invenit macinantem.

Riprendiamo il teſto del memoriale Onofri

Era ancora ſolita la Comunità di Calviſano di ſpedire a Spoletto una deputazione a portare certa ſomma di denaro ai Padri di S. Nicolò per la celebrazione in canto di una meſſa ogni anno in onore della Beata. Si conſervano tuttora varie ricevute rilaſciate dal Padre Priore degli Agostiniani di Spoletto per la detta offerta, e qui diamo copia di una di queſte

= Adì 17 Luglio 1755 =

«Atteſto io ſottoscritto di aver ricevuto per le mani de' tre uomini ſpediti dalla Comunità di Calviſano territorio di Breſcia, cioè di Girolamo Signorino, di Giovanni Paſotti e di Domenico Capello due Ruſpi oſſiano Zecchini di Firenze offerti all'alta-

re della loro Concittadina Beata Cristina, il di cui corpo si venera in questa Chiesa. In fede di che mi soscrivo di propria mano, roborando la presente col sigillo di questo nostro Convento.

Io Fra Raimondo Vannucci Agostiniano
Priore di S. Nicolò di Spoleto»

Quanto poi all'essersi attribuita la Beata alla nobilissima anzi Principesca Famiglia dei Visconti di Milano si fa notare che è bensì vero che il primo scrittore della Vita della Beata il P. Coriolano la denomina = *de Vicecomitibus* = ciò che ha dato occasione a varii scrittori del Sacro Ordine degli Agostiniani di dire essere essa nata dal chiarissimo sangue dei Visconti, ma ciò non fu nato che per equivoco. Egli è a sapersi che il paese di Calvisano appartenente al territorio di Brescia, a' tempi che visse la B. Cristina era ricaduto in potere dei Visconti, né ritorna definitivamente sotto la dominazione della Repubblica Veneta che nel 1480, ora trovandosi la B. in Spoleto forestiera, sconosciuta, e sentendosi essere proveniente da un paese dei Visconti, veniva assai verisimilmente detta la Viscontessa; sicché il Coriolano la denomina = *de Vicecomitibus* =, dizione veramente ambigua, potendo intendersi questo quale cognome, ed anche per indicare la dominazione alla quale essa appartenenza.

Che poi essa non fosse di quell'Illustrissima Famiglia potrebbe dedursi da questo che essendo Essa fuggita dalla casa paterna, in età di circa anni 14, se fosse stata rampollo dei Visconti, non avrebbero mancato i parenti di fare sollecita ricerca, e per la potenza ed aderenze di quella nobilissima Famiglia, assai facilmente l'avrebbe trovata ed obbligata a ritornare in famiglia, e dove avesse voluto risolutamente vivere consacrata a Dio, l'avrebbe collocata in qualche Monastero, ma non si sarebbe tollerato che giovane di età vivesse raminga conducendo una vita sì abietta agli occhi del mondo. Di queste ricerche non si fa cenno dagli storici, anzi tutti quelli che scrissero ampiamente le azioni dei Visconti, non fanno cenno di Lei, neanche dopo che si era resa celebre per la sua santità e miracoli. Fu adunque per innocente equivoco che si disse essere Cristiana nata dalla chiarissima stirpe dei Visconti di Milano, e questa inesattezza che pure è passata nelle sue Lezioni, è desiderabile che sia emendata, sostituendo essere essa nata da umile famiglia nel paese di Calvisano, nella Provincia di Brescia, ciò che non può eseguirsi che per autorità della S.C. dei Riti.

Brescia 5 Gennaio 1877

G.e Can.co Onofri Prevosto di S. Agata

Il Guerrini cerca di controbattere il valore delle attestazioni e dei documenti in favore di di Cristina Semenzi con accanimento preconconcetto; nega il valore della lapide apposta dal Comune di Calvisano nel 1512, e tuttora esistente sulla fiancata della chiesa parrocchiale, dicendo che non prova nulla perché manca *concivis*: ma la lapide ricordava l'impegno della festa in onore della Beata Cristina agli abitanti di Calvisano che sapevano il fatto che Cristina era loro concittadina.

Nega il valore della testimonianza del miniatore fra Apollonio da Calvisano del convento agostiniano di S. Barnaba in Brescia dove Cristina vestì l'abito di terziaria. La didascalia di fra Apollonio rimane valida anche se il messale è scomparso, perché c'è l'attestazione di chi aveva visto.

Nega il valore delle asserzioni dell'agostiniano padre Zacco, della sua biografia della Beata, cavandosela con queste frasi semplicistiche: *La fonte è molto sospettata perché padre Beniamino Zacco lavorava in un secolo di facile erudizione e di nessuna critica...* Che dire allora dell'unico testimone su cui è basata l'ipotesi di Cristina Camozzi, Giorgio di Milano?

Nessun valore dà il Guerrini al processo informativo compiuto il 3 Maggio 1642 dall'Arciprete di Calvisano Don Pietro Scolari per incarico del Vicario Generale Mons. Giorgio Serina: copia di esso sta nel manoscritto di Bernardino Faino alla Biblioteca Queriniana (E, I, 13). Ma l'aspetto più compromettente del Guerrini è costituito dal fatto che scavalca a piè pari la documentazione di Baldassare Zamboni (+ 1797), arciprete di Calvisano, già professore nel Seminario, consulente bibliotecario in Italia e Germania di Vescovi e dotti raccoglitori di documenti, critico noto, autore di studi ancora validi come il volume sul palazzo della Loggia di Brescia⁸; la città di Brescia gli ha dedicato una Via.

In particolare sottolineiamo che è stato ritrovato il quadro ordinato dal Comune, di cui parla lo Zamboni citando il documento di pagamento del 1519: reca anche lo stemma del Comune di Calvisano. Era sempre stato nella sede comunale di Calvisano; dopo il 1922 durante una amministrazione socialista che disdisse l'impegno secolare di sostenere la festa della Beata Cristina, il quadro venne rimosso e finì in mani private. Nel 1955 venne ritrovato e fatto restaurare a cura del sottoscritto, donato alla chiesa parrocchiale: ora è collocato decorosamente nel presbitero della chiesa dalla Disciplina, usata come Cappella invernale e feriale.

Nel quadro è stata collocata per volontà dei committenti del 1519 la dicitura completa dei dati di nascita, origine, patria, morte a Spoleto, come il Guerrini voleva per la lapide: la lapide è del 1512, il quadro del 1519. Ecco il testo:

Beata Xstina Jardinae familiae Calvis. Ord. Erem. S. August.

Humili agricolar. orta sanguine ut Coelum coleret

patriam fugiens Eremum

In florum areolam comutavit ibiq. sponsum invenit cui

commori studens illius

Felleum Poculum singulis sextis feriis aceto mixtum

ebibit pedem ferreo

Perfodit clavo quievit Spoleti anno MCCCCLVIII die

XIII Febr. anno virginitatis

Suae XXII et Post obitum miraculis illustris

Diamo una traduzione di tale testo.

«Beata Cristina della famiglia dei Giardini (soprannome di un ramo dei Semenzi) di Calvisano, dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, nata da stirpe umile di contadini, per coltivare il cielo fuggendo dalla patria convertì l'eremo in una dimora di fiori e vi trovò lo sposo: volendo consumare la morte con lui ogni venerdì prese una bevanda di fiele misto ad aceto, trafisse il piede con un chiodo di ferro, morì in Spoleto nell'anno 1458 il giorno 14 Febbraio ad anni ventidue della sua

verginità, illustre per miracoli dopo la morte». Noto che la data nella lettera dei Priori di Spoleto per la morte era il 13 Febbraio; nella tradizione di Calvisano è il 14 Febbraio.

Il Guerrini ritiene leggendaria la figura di Cristina Semenzi: col criterio da lui usato in questo caso — e desta meraviglia — una buona parte dei personaggi noti del Quattrocento dovrebbero essere retroceduti nella nebbia della leggenda. Aggiunge:

Resterebbe da spiegare l'origine di queste leggendarie tradizioni, il loro svolgimento e consolidamento a Calvisano nel culto locale, ma ci mancano gli elementi documentari. Bisognerebbe indagare nelle carte dell'archivio comunale, studiare le relazioni degli Agostiniani con la parrocchia di Calvisano, ma forse, anche dopo molte e severe indagini, l'origine di tale leggenda resterebbe ancora incerta e oscura... Queste note dettate soltanto da sincero amore di verità non pretendono di essere definitive...». Poco più avanti però sentenzia: «Ma la biografia fondamentale resterà sempre quella che i documenti sincroni, pubblicati dal Motta e da noi ora riprodotti in questa nota, ci hanno rivelato cioè una viva personificazione dello spirito religioso del Quattrocento nella giovane peccatrice che lascia il mondo...». Il peccato di questi «documenti sincroni» non è piccolo: sono infatti documenti non «sincronizzati» con lo svolgimento dei complessi fatti bellici e politici contemporanei, del Quattrocento: i racconti del Conto Giovanni Francesco della Mirandola e del milite Giorgio di Milano, carico di ombre, non recando date per gli episodi presentati, sono stati adattati ad esigenze di comodo, come quella di esaltare Agostina Camozzi. Un accurato raffronto dei movimenti dei personaggi coinvolti, movimenti che li inseriscono in fatti storici precisi, databili, veramente «sincroni», ha permesso di scoprire tutte le conseguenze erronee tratte: rimangono erronee, false, nonostante le due firme altisonanti del Duca Francesco Sforza in «buona fede» e della Duchessa Bianca Maria «in buona ingenuità». Grave deficienza è stato il fatto di non tener conto della concreta possibilità che le terziarie agostiniane sulla scena fossero due; grave poi è stata la disinvoltura con la quale si è voluto passar sopra al fatto accertato dai Priori di Spoleto che la terziaria defunta in quella città al 13 Febbraio 1458 aveva ventidue anni; grave la trascuratezza nel valutare il numero degli anni della Camozzi.

Il Guerrini con slancio da crociato voleva che si intervenisse per il culto: *Non può essere lecito, in omaggio alla verità, di continuare a ritenere la leggenda calvisanese nell'ufficiatura liturgica della Beata...* Una delle lacune che abbastanza di frequente si riscontra nelle trattazioni di storia religiosa è l'impostazione del tessuto del racconto troppo staccata dal decorrere di fatti concomitanti, e incrociantisi, di ordine politico, sociale, bellico: se c'è un vizio all'origine della ricerca, anche se la stesura «è dettata soltanto da sincero amore di verità», il risultato sarà quel che sarà, pure un falso smaccato, come voler Agostina Camozzi morta a Spoleto a ventidue anni!

Il Guerrini per affermare l'identità della Camozzi con la defunta di Spoleto dichiara leggendaria Cristina Semenzi: come si è visto è stato un tentativo maldestro che però ha tenuto in sospenso tutta la questione per ottant'anni. Noi non affermiamo che Agostina Camozzi sia una figura leggendaria, né che come terziaria agostiniana fosse chiamata «Soror Christina»: proclamiamo invece chiaramente come

cosa provata che la defunta di Spoleto non è Agostina Camozzi, ma Cristina Semenzi. Dove sia morta Agostina Camozzi lo cerchino coloro che studiano la genealogia dei Camozzi: il conte Giovanni Francesco Pico della Mirandola dice semplicemente che se ne partì da Mirandola nella primavera del 1457 e che «altro non ho mai audito».

Concludendo l'esame di queste dolorose e deprecabili vicende relative allo studio delle due terziarie agostiniane quattrocentesche, di nome *Cristina*, osserviamo amaramente che la astuzia politica del Duca Francesco Sforza che si lava le mani dell'indagine, l'ingenuità della Duchessa, l'ambiguità del Conte della Mirandola, l'incoscienza grossolana del milite Giorgio di Milano, l'indifferenza della Curia Agostiniana, l'incompletezza dell'indagine del Motta, lo zelo intempestivo di Paolo Guerrini, hanno manomesso e sconvolto per un secolo non la memoria di una creatura qualsiasi, ma di una Beata dalla vita intemerata, consumatasi nel fervore mistico a ventidue anni.

Gli Agostiniani avevano un piccolo convento anche a Pontevico, diocesi di Brescia: vi era appeso un quadro con la dicitura «Beata Christina a Cumis»: questo unico indizio fece sorgere l'idea di una ipotetica Beata Cristina Commi, senza un vero fondamento. Esiste invece una Beata Suor Francesca Commi, nata a Brescia nel 1456, morta a Mantova come religiosa nel secondo ordine dei Servi di Maria nel 1498. Nel Cinquecento e Seicento sono apparse biografie in qualche modo riferenti alla Beata Cristina con varianti fantasiose.

A Calvisano fu perenne la memoria e la venerazione della Beata Cristina Semenzi: né è sempre stata indicata la casa natale. Proprio nella seconda metà del Quattrocento il Comune, legato alla memoria della Beata Cristina come concittadina, con una decisione formale del Consiglio Generale del 13 Aprile 1474 stabilì di rivolgersi agli Eremitani Agostiniani perché aprissero un convento a Calvisano. Il 18 Settembre dello stesso anno il Comune ottenne da Sisto IV una lettera pontificia di autorizzazione. Avendo gli Agostiniani tergiversato per vari anni il Comune si rivolse ai Domenicani che nel 1497 aprirono il convento con la magnifica chiesa di S. Maria della Rosa. Tuttavia nel 1512 avendo invocato la Beata per essere preservati da un attacco imminente delle truppe francesi di Gastone di Foix, avendo ottenuto la grazia, il Comune stabilì di promuovere e sostenere la festa in onore alla Beata al 14 Febbraio. Abbiamo citato il processo di riconoscimento sotto l'Arciprete Scolari nel 1642.

Nel 1695 venne pubblicata dall'editore Rizzardi di Brescia una biografia dal titolo ampolloso secondo lo spirito del tempo: *L'Amazzone Sacra - ovvero - vita mirabile ed eroiche virtù - della Beata Cristina Semenzi - Vergine da Calvisano, Distretto di Brescia - del Terzo Ordine di S. Agostino - composta dal Nob. e Reverendiss. Sig. Monsignor - D. Gio. Battista Corradino - Protonotario Apostolico - Arciprete della Collegiata della Città di Castiglione - a richiesta del Signor Ercole Semenzi - da Calvisano abitante in Brescia - e dal medesimo dedicata - alle molto Illustri e Religiosissime Madri - del Monastero di S. Maria delle Grazie da Calvisano.*

Abbiamo riportato la testimonianza storica dello studioso Baldassare Zamboni, pure Arciprete di Calvisano, del 1767.

Nel 1755 venne terminata la costruzione a Calvisano della nuova Chiesa parrocchiale, tra le opere di completamento realizzate negli anni immediatamente seguenti è da ricordare la grande pala a onore della Beata Cristina. L'opera venne commissionata al pittore bresciano Ludovico Gallina, allora dimorante a Venezia: rappresenta la Beata che si trafigge il piede per imitare la passione di Nostro Signore. Nel 1908 l'immagine della Beata Cristina venne raffigurata per ordine dell'Arciprete Vittorio Moretti in un affresco del pittore Giuseppe Riva nel catino dell'abside della chiesa parrocchiale rappresentante la scena del Calvario; lo stesso Arciprete ha fatto eseguire un affresco di circa cento metri quadri nella volta centrale della chiesa esaltante la gloria della Beata Cristina. Autore è il pittore Pietro Servalli di Bergamo. Nella parrocchiale sono conservate e venerate insigni reliquie ottenute da Spoleto a più riprese.

Quando nel 1915 i giovani di Calvisano partirono per la guerra, recavano con sé l'immagine della Beata: nel volume *Isonzo Infame* di Tullio Cavalli⁹ sono presentate lettere dal fronte di caduti bresciani, conservate all'Archivio di Stato; ne è registrata una di Enrico Galuppini di Calvisano che dice «*Se Dio e la nostra B.C. mi darà la grazia di ritornare la strada a pertropo la troverò...*», dove B.C. sta per «Beata Cristina», tanto era familiare a chi scriveva e a chi riceveva la missiva.

In questi ultimi anni sono state scritte tre opere sulla storia di Calvisano. Una tesi di laurea per materie letterarie presso l'Università Cattolica di Milano, di Ada Bicelli¹⁰, dal titolo *Calvisano: cenni storici* tratta della Beata Cristina in *Appendice I: la Beata Cristina*. Affronta la complessa questione della tradizione in Calvisano; ne espone i fondamenti e le giustificazioni; presenta gli elementi essenziali della tesi su Agostina Camozzi. Non crede al valore definitivo delle negazioni del Guerrini. Non approfondisce gli eventi politici e bellici relativi alla Camozzi così da inquadrarla con date esatte. Rimane nel dubbio, con tendenza a dare maggior valore alla versione di Calvisano. Conclude in questo modo: *Poichè la Chiesa ha ufficialmente riconosciuto Calvisano come patria della Beata (nota bene: la dicitura del Martirologio al 14 Febbraio ricordava la Beata Cristina come nata a Calvisano) e come si è visto, dall'epoca della sua morte in poi la devozione ed il ricordo di essa fu sempre vivissimo nel paese, mi pare giusto continuare ad accettare la tradizione... E finchè in modo veramente convincente non si sarà potuto dimostrare che la figura di Cristina sia veramente leggendaria credo fuori luogo la proposta del Guerrini di cambiare l'ufficiatura della Beata.*

La seconda opera, più recente, è una storia più completa di Calvisano¹¹ scritta dall'avvocato Battista Guerreschi, già sindaco di Calvisano.

Reca una buona documentazione sui rapporti tra Calvisano e i Visconti; riporta abbastanza ampiamente le vicende delle guerre veneto-milanesi che vanno dal 1437 al 1454 anno della pace di Lodi. Ha un capitolo importante¹² sulla Beata Cristina, dedicandovi tra testo e note quindici buone pagine. Esaminando la versione di Agostina Camozzi, intraprende la strada giusta di calare le vicende attribuitele in una griglia precisa di date, rilevando così la presenza di due terziarie agostiniane. Conclude a pagina 21: *Considerati gli anni è logico dedurre che Agostina Camozzi non poteva essere le giovane donna di ventidue anni morta a Spoleto. Un*

altro importante elemento storico cancella ogni sospetto in proposito. Nell'anno 1444 Cristina Semenzi aveva nove anni! Non poteva pertanto aver vissute le vicende romanzesche con Giorgio di Milano. A questo punto il Guerreschi ricorda la morte di Nicolò Piccinino avvenuta nel 1444: il padrino del figlio di Agostina Camozzi non era Nicolò — come è detto nel libro — ma il figlio Giacomo che nel 1443 era passato al comando dell'esercito veneto, cioè in campo avverso a quello dove fino ad allora aveva militato. Nonostante l'imprecisione, il Guerreschi identifica più della Bicelli il punto decisivo della questione in favore di Cristina Semenzi.

*Una terza opera*¹³ «Calvisano nei tempi», è stata scritta dal maestro Franco Serafini di Calvisano. L'autore sottolinea lo sconcerto avvertito a Calvisano quando venne propalata l'ipotesi di Agostina Camozzi: Esprime come opinione sua personale l'ipotesi di Cristina sia stata una Visconti affidata alla famiglia Semenzi dei Gjordani di Calvisano. È una pura congettura.

Uno studio più ampio sta conducendo il professor Virginio Prandini che per ora ha approntato una accurata storia relativa al culto tributato alla Beata: *Il culto della Beata Cristina a Calvisano*, in edizione per ora privata.

Purtroppo in questi ultimi quarant'anni, mentre si andava propalando la versione del Guerrini, si è determinata una frattura nell'ambiente religioso di Calvisano, ritenendo i fedeli che la documentazione storica per la versione tradizionale della Beata Cristina Semenzi fosse abbastanza fondata. Qualche esponente del clero, in particolare nella predicazione, volendo apparire «aggiornato» presentando la figura della Beata ha urtato la popolazione di Calvisano. Ora tocca all'Ordine degli Agostiniani prendere in mano sul serio la questione della terziaria Beata Cristina. Il loro padre Alfonso Semenza venne scoraggiato dai documenti pubblicati dal Motta e ribaditi dal Guerrini. Anche se non si rintracciano ulteriori documenti, basta esaminare il quadro storico degli avvenimenti in cui si colloca la vita delle due terziarie, Agostina Camozzi e Cristina Semenzi. È assurdo insistere sulla versione di Agostina Camozzi. Non ha poi nessun fondamento, nessuna documentazione la soluzione neutrale scelta dall'Ordine, indicando la Beata come appartenente a un ramo della famiglia Visconti. Per chiudere la «querelle» non rimane che il riconoscimento della Beata Cristina come Cristina Semenzi di Calvisano.

Fausto Balestrini

¹ PAOLO GUERRINI, *Note di agiografia bresciana*, in «Brixia Sacra», Anno VII, 1916, Brescia.

² EMILIO MOTTA, *La Beata Cristina di Spoleto era del Lago di Lugano*, in «Bollettino storico della Svizzera Italiana», N. 45, del 1893.

³ «Ill.me Princeps et Ex.me Domine Domine noster singularissima humili recomendatione premissa. Quia in hac civitate Spoletana die 13 proximi mensis februarii decessit quedam Christina ordinis sancti Augustini de Lombardia, et ut presumitur de Mediolano, non quod aliquid certi habeatur, cuius corpus adhuc sine aliqua macula conservatur et multa fecit miracula post mortem in civitate et convicinis partibus, ut Ill. Dominatio Vestra dignetur scire a Magnifico et Generoso Domino Francisco Vicecomite, cui seriose scribit et particulariter quidam Magister Theodorus Balcazi (o Galeazi) Mediolanensis habitore nunc Spoleti, hec, ut dicitur, etatis erat annorum 8 cum discessit a propriis laribus et tempore sue mortis erat etatis annorum XXII vel circa. Et vixit in maxima penitentia; quapropter cupientes scire originem suam supplicamus Ill. Dominat. Vestram ut dignetur perscrutari facere originem huius beate, et nos facere digne-

tur ex sua humanitate certiores ut valeamus dignis honoribus venerari; nos et comunitatem hanc, que vestra est, cordialiter commendamus Illustr. Dominat. Vestrae, quam Altissimus feliciter et longeve conservare dignetur.

Ex Spoletio die xv Martii 1458.

III. Dominationis Vestrae Servitores f. Priores populi civitatis Spoleti.

⁴ Cfr. GONARIO DEFENU, *Benedetto Reguardati, medico e diplomatico di Francesco Sforza*, Hoepli, Milano, 1955.

⁵ Cfr. pag. 20 DEFENU, op. cit. L'autore fa confusione: dice che l'ammalato Giovanni Pico è fratello del Conte Giovanni Francesco, mentre ne è il padre e per questo è nonno dell'umanista famoso, Giovanni, come il nonno.

⁶ Magnifici Amici nostri carissimi. Equo animo accepimus litteras Magnificentiarum Vestrarum nobis superioribus diebus redditas miracula nobis nonnulla nuntiantes que in obitu Sororis Christine ordinis Sancti Augustini in illis civitate et partibus fuisse facta feruntur. Quorum causa corpus illius velut beatum atque gloriosum ut scribetis, usque tunc sine macula servabatur et pariter rogationes quo obinde fiunt intelleximus ut cum ipsa soror huius patrie nostre dicatur oriunda, velimus originem suam diligenter perscrutari, Magnificentias vestras proinde faciendo certiores ut corpus illud valeat dignis honoribus venerari. Quare nos imprimis gaudentes quod omnipotens Deus noster hac tempestate nostra, sibi hanc delegerit de hoc gremio nostro Beatam esse velit, Et ob hoc divine gratias habentes Maiestati dicimus respondentes quod nos una cum illustrissima domina Consorte nostra omnem nobis possibilem pro origine illius assumendo operam dedimus. Et eo quidem maiorem dedit prelibata Ill.ma consors nostra quod religioni sancti Augustini summa afficitur devotione. Et tandem multorum relationem fidedignorum comperimus, eam sororem Christinam alias Augustinam in partibus nostris lacus lugani, vel porletie, diocesis nostre Civitatis Cumarum, ex patre Johannino medico ortam fuisse, sed vitam pluribus in locis tum seculariter, tum religiose deduxisse. Qualis autem vita fuerit hoc ipso probatur exitu. Ea ipsa consors nostra litteris suis rem latius explicat magnificentis vestris, prout cognovit nec non informationes quas habuit eisdem suis litteris mittit alligatas. Nos vero ipsa de causa rem ipsam breviori oratione absolvimus. Itaque quicquid de Sorore ipsa a nobis cognitum est. ex litteris suis certiores efficere, ad sui beneplacita parati.

Dat. Mediolani die XXIII Maii MCCCCLVIII.

f. Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Cremone Dominus.

⁷ BALDASSARE ZAMBONI, *Al Prestantissimo Senatore N.H. Francesco Sagredo*, Brescia, Ed. Rizzardi, 1767.

⁸ BALDASSARE ZAMBONI, *Memorie intorno alle pubbliche Fabbriche più insigni della Città di Brescia*, 1779. Il libro è apprezzato da storici e bibliofili: sul mercato antiquario è offerto a due milioni di lire.

⁹ TULLIO CAVALLI, *Isonzo infame*, Ediz. Moretto, Brescia 1983, pag. 4.

¹⁰ ADA BICELLI, *Calvisano: cenni storici*, Tesi di laurea per Magistero Materie Letterarie, Relatore Prof. Giovanni Soranzo, Università Cattolica del S. Cuore, Milano, Anno Acc. 1939-40.

¹¹ BATTISTA GUERRESCHI, *Storia di Calvisano*, Ed. Zanetti, Montichiari, 1989.

¹² GUERRESCHI, op. cit., pagg. 115-131, *Cristina Semenzi: Beata calvisanese*.

¹³ FRANCO SERAFINI, *Calvisano nei tempi*, Calvisano, 1992.

Appunti per una storia della scultura lignea bresciana

1) L'intagliatore Stefano Turrini da Brentonico, sconosciuto artista del cinquecento bresciano ed alcune aggiunte al catalogo di Pietro Bussolo

La fortunata scoperta, avvenuta sedici anni fa¹, di un contratto che tramandava il nome dell'intagliatore Stefano Turrini da Brentonico, residente nel Borgo di Salò ed interpellato nel 1525 dai Saretini per la pala plastica del loro altar maggiore, mi ha permesso di ricostruire l'attività di un maestro che era del tutto ignoto alla storiografia artistica.

Del vasto complesso dell'altare di Sarezze si è forse salvata solo l'effigie di S. Tirso, ricollocata nel santuario di S. Emiliano della Corna dopo lo smembramento del polittico, avvenuto intorno al 1545, all'epoca dell'esecuzione della pala del Moretto².

Quella statua, assai vicina alle cose dello Zamara, è di poco momento per poter inquadrare l'artista, ma in nostro aiuto viene la presenza nella chiesa di Brentonico, cuore del borgo d'origine dello scultore, di due prestigiose statue lignee, l'una raffigurante la Madonna seduta con il Bambino sulle ginocchia e l'altra S. Antonio abate.

Sono opere che sopra le eleganze veronesi, di sapore ancora pisanelliano, impostano la monumentalità e l'essenzialità lombarda e che recentemente sono state ascritte a Giovanni Zebellana per certe affinità riscontrate nella figura della Madonna seduta, con la statua firmata e datata 1499, proveniente da Gardone Valtrompia ed ora conservata nel Museo del Castello Sforzesco di Milano³.

A suggerire il nome dello Zebellana è stata la Ericani in uno studio del 1987⁴ e della stessa opinione sembra essere Andrea Bacchi⁵.

In realtà, la Madonna di Brentonico non è così allungata e sottile come quella già a Gardone e può invece essere accostata con più pertinenza alla Vergine ed alle altre figure femminili scolpite da Pietro Bussolo per l'ancona del Duomo di Salò.

Il viso tondo, le palpebre emisferiche, accomunano le immagini dello sconosciuto maestro trentino a quelle dello scultore milanese e ci fanno scendere dal Tirolo al lago di Garda, al golfo di Salò, dove fiorì nella prima metà del Cinquecento la bottega del nostro Stefano, proprio originario di Brentonico e proprio così vicino cronologicamente e topograficamente all'attività del Bussolo. È assai probabile che Stefano Turrini sia stato allievo del Bussolo e che abbia continuato la sua opera dopo la morte del maestro milanese, avvenuta intorno al 1521⁶.

La provenienza bresciana della Madonna di Brentonico è suggerita anche dalla presenza nella chiesa dei Disciplini di Calvisano di una Madonna lignea quasi identica a quella trentina, datata nell'iscrizione sul piedestallo al 1513 ed eseguita come ex voto per la peste di quell'anno:

Persino la policromia dell'immagine sacra della Bassa bresciana ricorda la statua alpestre e la suggestione di Pietro Bussolo non è solo evocata dalle affinità tipologiche: non molto lontano dal paese, nella parrocchiale di Montichiari, si custodisce un grande Crocifisso ligneo, databile al 1497, che da poco ho attribuito all'intagliatore milanese⁷.

Ad illuminare i rapporti tra i due maestri viene anche la dolcissima Madonna lignea conservata nella chiesa delle Orsoline di Desenzano del Garda, ma proveniente da Santa Maria de Senioribus e databile ancora nel Quattrocento.

Ridotta in condizioni miserevoli da interventi forse settecenteschi che ne avevano fatto una statua vestita, la scultura è stata in parte ricondotta all'aspetto originario da un rispettoso intervento di restauro compiuto da Francesco e Giuseppe Poisa nel 1980-1981, sotto la direzione del compianto Soprintendente arch. Gaetano Zamboni.

L'opera dei restauratori ha ricomposto — segnalando l'integrazione — la parte inferiore della scultura che era stata segata per adattare l'immagine ad una nicchia ed ha appena accennato il panneggio intorno al viso, attutendo i danni prodotti in epoca più recente per l'applicazione di un velo in tessuto vero.

I tratti somatici delicati e tondeggianti confermano inequivocabilmente l'autografia di Pietro Bussolo, ma costituiscono anche un modello per le statue delle Madonne di Brentonico e di Calvisano.

Databile intorno al 1513 ed ancora di Stefano Turrini è la Madonna seduta sopra il dragone e con in grembo il Bambino (una Immacolata Concezione), conservata nella parrocchiale di Monteforte d'Alpone, simile anche alle immagini mariane della Parrocchiale di Riva del Garda e di S. Maria del Carmine di Rovereto, pure ascrivibili al Turrini e già accostate allo Zebellana dalla Ericani e dal Bacchi⁸, mentre il Rasmus che per primo notò le analogie tra queste due ultime sculture, pensava ad un intagliatore veronese attivo intorno al 1500⁹.

Più recentemente la stessa Ericani¹⁰, appoggiandosi ad un documento rinvenuto dal Ghetta¹¹ attribuiva le due Madonne di Riva e di Rovereto ad Antonio Giolfino, padre di Francesco, ma poiché lo scultore risulta già morto nel 1510, la sicura cronologia della statua di Calvisano (1513) fa cadere l'attribuzione al Giolfino delle due statue trentine.

Può darsi che il Turrini sia stato anche allievo e collaboratore del Giolfino e che magari abbia soddisfatto alcune commissioni che il maestro non riusciva più ad onorare nell'ultimo periodo della sua vita.

In area veronese, presso una raccolta privata di immagini sacre, si trova un'altra Madonna seduta, proveniente da una non meglio identificabile chiesa della provincia di Verona; la statua mi è stata segnalata alcuni anni fa dalla restauratrice Flavia Benato.



Stefano Turrini, Madonna con il Bambino, particolare Brentonico, Parrocchiale.



Stefano Turrini, Madonna con il Bambino, Calvisano, Chiesa dei Disciplini.



Stefano Turrini, Madonna con il Bambino, Montebelluna, Parrocchiale.



Stefano Turrini, Madonna con il Bambino, Provincia di Verona, Collezione privata.

Sempre vicino alla cultura del Turrini sembra essere il Crocifisso a braccia mobili della parrocchiale di Bussolengo, recentemente restaurato da Massimo Tisato, come ancora dello scultore trentino devono essere due angeli cerofori che accompagnavano la Madonna dei Disciplini di Calvisano e le due statue dei Santi Pietro e Paolo che facevano forse parte di un polittico nella Parrocchiale dello stesso paese. Mentre i due Angeli nel finissimo ed allungato ovale del viso e nel taglio degli occhi ricordano molto da vicino la Madonna, i due Santi sembrano cosa più tarda di alcuni anni (1525-1530), con movenze già manieristiche nei panneggi ampi e rigonfi.

Ancora del Turrini che ripete nella parte inferiore della scultura le modulazioni dei panneggi delle Madonne, era la statua di S. Pietro in cattedra, recentemente restaurata presso la scuola ENAIP di Botticino ed ancora più recentemente trafugata dalla chiesa di S. Pietro d'Agrino in Bogliaco¹².

Potrebbe risalire all'estrema attività del Turrini anche la Madonna della Parrocchiale di Portese che nella policromia ricorda assai da vicino la Madonna di Calvisano, ma che appare meno calligrafica e più rotonda. Quest'opera ci consente anche di fare una riflessione sulla policromia ricordando come essa ricordi assai da vicino le colorate grottesche del fregio del polittico di Bagolino datato 1514, da me recentemente attribuito a Martino da Gavardo¹³.

È infatti assai probabile che Martino da Gavardo, residente in Salò dal 1511, abbia dipinto le statue del Turrini e del Bussolo che pure operavano nel centro gardesano.

Per continuare il contrappunto tra le opere del Turrini e quelle del Bussolo, segnalo ora alcune altre sculture inedite del maestro dell'ancona di Salò che hanno costituito poi dei modelli per l'allievo.

Innanzitutto ricordo la massiccia e imponente Madonna di Gussago che nell'ampiezza dei panneggi e nelle masse sensibili e frementi del volto, rimanda alla stessa immagine della soasa di Salò, e poi la Madonna più soave ed ingenua della Parrocchiale di Limone del Garda, recentemente restaurata da Adriano Ansaldi e pure arricchita da un panneggiare pesante e profondo.

Ancora di Pietro Bussolo è il S. Antonio abate di Bagolino, massiccio e compatto, che ha di certo influenzato nella ieratica solennità l'analogo soggetto intagliato dal Lamberti nel 1510 per Condino, ma che nei panneggi dalle pieghe quasi cartacee ricorda anche le opere dell'Olivieri.

Infine, nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Brescia si conserva un grande Crocifisso che nel modellato della barba e dei capelli, realizzati con ritmi serpeggianti e fitti, denota inequivocabilmente la mano del Bussolo.

2) Un'opera di Francesco Giolfino a Travagliato

La figura di Francesco Giolfino, intagliatore e pittore di origine veronese ed operante in Brescia nel primo decennio del Cinquecento, è da poco emersa dall'ombra grazie alle ricerche del prof. Camillo Boselli che nel 1977¹⁴ pubblicò alcu-



Stefano Turrini, *Madonna con il Bambino*, Riva di Trento, Parrocchiale.



Stefano Turrini, *Madonna con il Bambino*, particolare, Rovereto, Chiesa di S. Maria del Carmine.



Pietro Bussolo, *Madonna con il Bambino*, (particolari), Desenzano, Chiesa delle Orsoline, prima del restauro.



Stefano Turrini, Madonna con il Bambino, Portese, Parrocchiale.



Stefano Turrini, Crocifisso a braccia mobili, particolare, Bussolengo, Parrocchiale.



Stefano Turrini, Angelo ceroforo, Calvisano, Chiesa della Disciplina.



Stefano Turrini, Angelo ceroforo, Calvisano, Chiesa dei Disciplini.

ni documenti in base ai quali spettavano all'artista il grande Crocifisso del Duomo di Brescia ed una perduta ancona per la parrocchiale di Borno.

Lo scultore veronese teneva bottega in Brescia, in contrada di S. Stefano (la stessa bottega che qualche decennio dopo era occupata da Maffeo Olivieri) in compagnia con l'intagliatore bresciano Gerolamo Lombardi di Serle, e dovette certo godere di molte ed importanti commissioni, vista la sua abilità e vista la collocazione del suo atelier.

Il Crocifisso del Duomo, databile con precisione nel 1501, mi ha permesso di attribuire a Girolamo Lombardi il Crocifisso di Dello che sull'impostazione del Giolfino presenta una maggiore rudezza e corpulenza, di sapore romaniniano¹⁵.

Analogo al Cristo di Dello, ma molto più vicino a quello della Cattedrale e perciò sicuramente di mano del Giolfino è ora da indicare il Crocifisso a braccia mobili della Disciplina di Travagliato, recentemente riportato in onore grazie alla sensibilità del Parroco ed al restauro condotto dalla ditta Poisa di Brescia.

Già il particolare delle braccia mobili, tipico dell'ambiente delle Discipline, poiché permetteva di trasformare la statua in un Cristo morto ed in un Risorto, così da inscenare la Sacra rappresentazione del Venerdì Santo, segnala la croce di Travagliato con un particolare rilievo nella storia della scultura bresciana.

Ma poi l'intaglio vigoroso e nervoso, la plastica armoniosa ma ancora inquietamente gotica, l'alta spiritualità che emana dal viso e la nobiltà dei tratti fanno di questa statua un vero capolavoro.

3) Alcune considerazioni sulle policromie di quattro sculture lignee bresciane

Il recente rinnovato interesse per la scultura lignea, ha portato un po' dappertutto all'acquisizione di nuovi dati e di nuove conoscenze, non solo sulle personalità artistiche e sulle opere, ma anche sulle tecniche esecutive e sui rapporti interdisciplinari che la creazione di una scultura lignea comporta. Ed è proprio su quest'ultimo tema che vorremmo concentrare la nostra attenzione nel corso di questo intervento, anche se poi, di conseguenza, il discorso si sposterà sul piano più propriamente attributivo e storico-artistico.

La nostra riflessione parte da quattro opere strettamente bresciane che sono state recentemente oggetto di restauro o che lo saranno in un futuro abbastanza prossimo.

Sono tutte scalate cronologicamente tra il 1505 ed il 1519 e ci offrono un campionario pressoché completo dei massimi nomi della scultura lignea bresciana rinascimentale.

Ma, come ho anticipato, per noi rivestono particolare importanza per il discorso sulla policromia e sulla genesi ideativa delle immagini: infatti, con queste opere proveremo che l'ispirazione e spesso il cartone per le sculture si devono attribuire ad un pittore e che la policromia è quasi sempre eseguita da un maestro di grido e di grande importanza.

Ciò è però vero soprattutto nel Rinascimento, poiché in quel periodo storico la scultura lignea vive ancora il suo momento felice e compete con la statuaria in marmo e in bronzo: il fenomeno si attenua a partire dal tardo Cinquecento - quando la pala plastica non è più di moda e nasce la figura del «depentor de anchone» e si spegne quasi del tutto nel Seicento, allorché la scultura lignea non va più in là della cornice e la parte cromatica è eseguita esclusivamente dall'indoratore.

Il Crocifisso di Idro

La prima opera che esamineremo proviene dalla Pieve di Idro ed è stato restaurato presso il laboratorio ENAIP: è un Crocifisso da arcone trionfale di grandezza quasi naturale.

La sottile eleganza delle membra ed il modulo allungato dell'immagine ricordano ancora l'arte gotica, ma completamente rinascimentali sono la serena nobiltà del viso e la quasi precisa circoscrivibilità della figura.

Per le analogie tipologiche con il S. Rocco di Bassano Bresciano, datato 1513, e con il S. Antonio di Condino, datato 1510, questa scultura si può attribuire abbastanza sicuramente a Stefano Lamberti, anche se deve essere collocata in una fase molto giovanile, intorno al 1505.

La sorpresa più interessante viene però dalla policromia che è stata scoperta sotto una ridipintura grossolana, settecentesca, stesa in occasione di una ritinteggiatura di tutta la chiesa, forse senza staccare il Crocifisso dalla sua collocazione.

La presenza infatti di una sola ridipintura fa supporre che la croce non venne spostata dall'arcone nemmeno dopo la visita di S. Carlo Borromeo, come invece è accaduto per la quasi totalità dei manufatti analoghi.

La tinta settecentesca, che corrisponde ad un incarnato giallognolo e chiaro, fu applicata per rendere più vivace il Crocifisso, adeguandolo ai gusti del tempo, e per dare una immediata idea di pulito.

Stesa a pennellate larghe e irregolari, fu forse messa da chi imbiancò le pareti.

Tra questa policromia e l'antica è stata scoperta solo una ripassatura con tinta rossa forte delle piaghe e delle colature di sangue, risalente al Seicento.

Il colore originario è invece costituito, per l'incarnato, da una base giallina, un fondo grigiastro abbastanza uniforme, una ripassatura violetta lungo le vene ed una velatura rosata a finire.

Per i capelli e la barba invece su di un fondo marrone sono state applicate delle lumeggiature rossastre e gialle.

Con la stessa tecnica l'artista ha anche delineato i peli delle ascelle, del petto, dell'inguine e dei capezzoli.

Il tutto è stato poi forse rifinito e protetto con un velo di vernice ad olio. Anche il legno della croce — fortunatamente si è conservato il supporto originario — è stato trattato, senza base, con un colore bruno percorso da venature più scure.

Come si può ben vedere, la policromia ritrovata è di grande effetto plastico ed è stata data pittoricamente: quasi *disegna* l'opera su di una tavola tridimensionale.

Sorprendente è poi la presenza della base grigia che apparenta strettamente il nostro Crocifisso alla contemporanea pittura del Foppa.



Stefano Turrini, S. Pietro, Calvisano, Parrocchiale.



Stefano Turrini, S. Paolo, Calvisano, Parrocchiale.

Il Crocifisso di Botticino Sera

E proprio alla bottega del Foppa rimanda con sicurezza la policromia della seconda scultura in esame, restaurata dalla Cooperativa Techne di Botticino.

La piccola opera è applicata su di una croce settecentesca ed è stata scoperta di recente.

L'attribuzione a Maffeo Olivieri provata dalle corrispondenze con altri Crocifissi sicuramente dell'intagliatore bresciano (Sarezzo, Ghedi, Rezzato, Lodrino) è ribadita dal documento di allogazione degli affreschi che decoravano la Cappella del SS. Sacramento nella ex parrocchiale di Botticino Sera (ora Cinema-Teatro), il luogo nel quale il Crocifisso era destinato in origine.

Il contratto di quella decorazione pittorica, datato 1517 e ritrovato dal prof. Camillo Boselli nel 1977, tra le varie specifiche, stabiliva che il pittore Paolo da Cailina, nipote ed erede del Foppa, appaltatore delle opere, fornisse anche «uno crucifixo de relevo...»¹⁶.

Questa espressione mi aveva messo sull'avviso fin dalla prima scoperta degli affreschi ed è proprio grazie ad essa che ho potuto poi trovare nel 1987 questa bella scultura¹⁷.

Paolo da Cailina eseguì con ogni probabilità la policromia di questo Crocifisso, poiché il restauro ha evidenziato anche qui una base giallina, un fondo uniforme grigio scuro e una velatura rosata, ricoperta poi da uno strato giallastro di olio di lino irrancidito (la finitura ad olio era proprio richiesta nel contratto).

La prerogativa dei toni grigiastri passa dal Foppa a Paolo e nel Crocifisso in esame abbiamo proprio un'immagine che sembra uscita dagli affreschi del da Cailina.

Del resto lo stesso pittore è tra gli stimatori delle opere rimaste nella bottega dell'Olivieri alla morte di quest'ultimo nel 1544¹⁸.

Evidentemente il nostro artista si intendeva anche di scultura lignea ci sarebbe poi qui da esaminare tutto il problema della presenza di sculture lignee nelle opere savonesi del Foppa e della sua supposta attività di intagliatore e non è fuori di luogo pensare che egli abbia fornito anche un cartone per questo Crocifisso e per altre opere dell'Olivieri.

Il da Cailina poteva contare su di una numerosa bottega di aiuti che lo configurava come un vero e proprio appaltatore di vaste imprese decorative: è perciò naturale che egli non si occupasse solo di policromie «illustri», come quella in esame, ma che eseguisse anche dorature ed altre più umili opere di decorazione.

La Madonna del Carmine di Gottolengo

Ad un'altra grande bottega della Brescia rinascimentale ci riporta la policromia della Madonna di Gottolengo, ancora in fase di pulitura presso l'ENAI di Botticino.

Già da tempo avevo ribadito l'attribuzione a Clemente Zamara di quest'opera che per primo il Peroni nel 1964 aveva annoverato tra le opere della scuola dello scultore clarense.



Pietro Bussolo, Crocifisso, Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, Brescia.



Pietro Bussolo, Madonna con Bambino (part.), Gussago, Parrocchiale.



Pietro Bussolo, Madonna con il Bambino, Limone, Parrocchiale.



Francesco Giolfino, Crocifisso a braccia mobili, Travagliato, Disciplina.

Le prime indagini sulla policromia, compiute qualche anno fa, mi avevano poi messo sulla strada per individuare il pittore che completò l'opera dello scultore.

Un cronista cinquecentesco, Pandolfo Nassino, ricorda infatti l'intervento di Alessandro Romanino in alcuni affreschi della Cappella dello Spasimo nella chiesa del Carmine di Gottolengo¹⁹.

Questo artista, cugino e collaboratore del più famoso Girolamo, risulta anche l'esecutore della doratura dell'ancona di S. Rocco completata da Salvatore Lamberti nel 1547.

È dunque policromatore, come policromatore è il Romanino che assunse l'appalto per la doratura della cassa dell'organo e del pulpito del Duomo di Asola, due opere prestigiosissime dello Zamara.

Questi nessi esclusivamente documentari sono poi confortati dalla stratigrafia rilevate sulla scultura di Gottolengo.

Infatti, sotto una strato del primo Novecento che faceva apparire l'opera come un autentico prodotto della devozione oleografica dell'inizio del secolo, ed una più delicata policromia settecentesca, più fedele alle indicazioni di quella originaria, è stata scoperta una intonazione cromatica che collega direttamente la nostra scultura con tre opere del Romanino, datate tra il 1525 ed il 1536.

Il manto della Madonna è bianco argento con ricami dorati quasi identici ai motivi del velo a broccato che scende lungo le spalle della Madonna nel comparto centrale del polittico di S. Alessandro, ora a Londra, datato intorno al 1525.

Il rovescio del manto è poi in lacca verde, la stessa tinta che c'è al rovescio del manto argenteo della Madonna della Stella e della Madonna della Congrega della Carità, dipinte dal Romanino tra il 1530 ed il 1536.

Più brillante del solito è anche l'incarnato che può ricordare le calde figure femminili del pittore bresciano.

Nella base della statua, al centro di un tondo nero, è stata scoperta anche la firma dello scultore, indicata dalle iniziali in stampatello CL.ZA che compaiono anche nel segno tabellionare degli atti rogati dallo Zamara che, come si sa, era anche notaio.

Sulla destra della cartella centrale del basamento si legge anche un «19» che corrisponde alla data 1519 e che ci permette di fissare con assoluto precisione la cronologia della statua, precedente addirittura alle opere romaninane prima ricordate.

La Madonna della chiesa di S. Gallo di Botticino

Tra il 1517 ed il 1518 si può porre la bella scultura della Madonna seduta con il Bambino sulle ginocchia della chiesa di S. Gallo di Botticino che in una breve nota del 1988 avevo attribuito all'Olivieri.

L'opera, infatti, costituisce l'archetipo della Madonna di Giustino e della Madonna della Canonica di Gottolengo e mescola reminiscenze tedesche (le gote paffute, il mento grassoccio, le trecce bionde e ricciute) ad eleganze prossime a Tullio Lombardo (la solida struttura del corpo, la nervosa sensibilità delle mani, la corporosa solidità del Bimbo, completamente nudo).

Nell'esame preliminare che si sta compiendo presso la scuola ENAIP, in vista di un restauro, è stata evidenziata, soprattutto nel bimbo, la stessa policromia che si è rintracciata nel Crocifisso di Botticino Sera, ad ulteriore conferma dell'attribuzione all'Olivieri.

Anche qui, perciò, si deve ipotizzare la mano di Paolo da Cailina che però non deve aver fornito il disegno della scultura perché la tipologia è un po' diversa da quella che si può scorgere in opere coeve del pittore.

Sandro Guerrini

¹ S. GUERRINI, *Inedite sculture cinquecentesche in Valtrompia*, in «Brixia Sacra» 1980, pp. 135-136; pp. 138-139; pp. 146-147 Doc. I.

² S. GUERRINI, *Inedite...*, pp. 138-139.

³ C. ALBERICI, *Madonna con Bambino, scultura lignea veronese del 1499 con «sorpresa»*, Milano 1983.
F. TROVATI, *La «Madonna con il Bambino» (1499) proveniente dalla parrocchiale di Gardone Valtrompia*, in «Brixia Sacra» 1989-1990, pp. 11-21.

⁴ G. ERICANI, *Giovanni Zebellana intagliador, Leonardo da Verona dipintore. Una traccia per la scultura lignea veronese tra Quattrocento e Cinquecento*, in «Verona Illustrata - Rivista del Museo di Castelveccchio», 4, 1991, pp. 23-39.

⁵ A. BACCHI, *Schede n. 15 e n. 16 in «Imago lignea» - Sculture lignee nel Trentino dal XIII al XVI secolo* a cura di Enrico Castelnuovo, Trento 1989, pp. 115-116; pp. 117.

⁶ C. BOSELLI, *Schede bresciane: Petrus Bussulus Mediolanensis*, in «Arte Lombarda» XIII, 1968, 2, pp. 29-32.

⁷ S. GUERRINI, *Note e documenti per la storia dell'arte bresciana dal XVI al XVIII secolo*, in «Brixia Sacra» 1987 (Alcune inedite sculture di Pietro Bussolo) pp. 18-19.

⁸ A. BACCHI, *Schede n. 15 e n. 16 in «Imago lignea»*.

⁹ N. RASMO, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1982, pp. 200-202.

¹⁰ G. ERICANI, *Scheda n° 31 in «L'Ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona»*, Verona 1996, pp. 251-252.

¹¹ F. GHETTA, *La Fradaia di S. Maria nella pieve di Riva del Garda e la sua statua della Madonna*, in «Il Sommolago», VIII, 2, 1991, pp. 5-27.

¹² P. Pasini, *La parrocchiale svuotata dai ladri*, in «Bresciaoggi», 08/09/1995, p. 23. L'opera è particolarmente elogiata dal PERONI.

¹³ S. GUERRINI, *Il pittore Martino Martinazzoli di Anfo e Martino da Gavardo sono la stessa persona*, in «Quaderni della Quadra di Gavardo», 2, 1988, pp. 23-27.

¹⁴ C. BOSELLI, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 all'anno 1560*, Documenti, Brescia 1977, pp. 61-63, docc. 55-56.

¹⁵ S. GUERRINI, *Note e documenti per la storia dell'arte bresciana dal XVI al XVIII secolo, I*, in «Brixia Sacra» 1986, pp. 7-8.

¹⁶ C. BOSELLI, *Regesto artistico...*, Documenti, pp. 16-17, doc. 7.

¹⁷ S. GUERRINI, *Paolo da Cailina, anche imprenditore*, in «Giornale di Brescia» 18/04/1987, p. 3.

S. GUERRINI, *Note e documenti per la storia dell'arte bresciana...*, II, in «Brixia Sacra» 1987, pp. 15-18.

¹⁸ C. BOSELLI, *Regesto artistico...*, Documenti, pp. 74-75, doc. 68.

¹⁹ S. GUERRINI, *Note e documenti...*, II, pp. 21-23.

La funzione svolta dalla chiesetta della Marinona

Storia dell'Oratorio di S. Antonio da Padova in via Malta a Brescia

Potrebbe essere, questa, la storia di una Chiesetta dimenticata: non si accenna infatti ad essa, e l'ho constatato con una punta di amarezza, in nessuna pubblicazione, in nessun libro di storia bresciana.

Eppure non dimenticata da tante persone che abitano e abitavano questa parte di campagna fra la città e Folzano che un tempo apparteneva alla Parrocchia di S. Lorenzo.

«Cisulina dela Marinuna» era chiamata dalla popolazione del luogo che lì si riuniva per la messa domenicale fino a pochi decenni fa.

L'espansione della Città e degli impianti dei Servizi Municipalizzati tende a cancellare il ricordo visivo di quelle floride e splendide campagne.

Spero che la mia piccola ricerca possa conservare la memoria di questa civiltà agricola e della sua religiosità almeno presso coloro che abitano tuttora le cascine della via Malta e della via Codignole.

Il luogo

La periferia di Brescia compresa fra Lamarmora, Folzano e il Villaggio Sere-no conserva ancora parte dell'aspetto agricolo che caratterizzava le «Chiusure»¹, ovvero quel suburbio che per un raggio di 2 - 3 miglia circondava la città con campi, broli, orti, corsi d'acqua e antiche cascine, le Brede. La campagna ove è situata la cascina Marinona con la sua chiesetta è compresa fra la via Malta e la via Codignole. Queste due strade che iniziavano a livello dell'odierna via Sostegno², seguendo i rispettivi corsi d'acqua quasi paralleli (il vaso Guzzetta e il vaso Codignole) giungono a Folzano e al Gardellone delimitando un territorio che apparteneva anticamente alla sesta quadra di S. Giovanni ed ecclesiasticamente alla Parrocchia di S. Lorenzo.

Oggi, tra gli insediamenti del teleriscaldamento, l'autostrada e la tangenziale, restano ampi prati ed eleganti palazzi: Villa Vergine, Villa Rampini (Palàs del mago) e oltre la via Codignole Villa Polli, Villa Nigra e il Gardellone. Verso Folzano si ritrova quasi intatto l'ambiente originario. Tutte le Brede conservano almeno in parte la destinazione agricola e sono abitate da famiglie che lì risiedono dall'inizio del

nostro secolo: le famiglie Cucchi alla cascina Alpino, i Civettini alla Dossa, gli Zubani alla Marinona, i Prandelli alle Codignole, i Falsina al Mulino, i Faustini alla Gussaghi ed i Mazzotti alla cascina Peroni.

Le chiesette rurali

L'appartenenza di questa piccola comunità agricola alla parrocchia di S. Lorenzo è antichissima e perdurò fino a pochi decenni fa malgrado la distanza dalla chiesa cittadina. Durante la Visita Apostolica a S. Lorenzo nel 1580 S. Carlo Borromeo prese in esame il problema della popolazione di queste campagne e decretò che le case e le famiglie abitanti fuori dalle mura cittadine fossero annesse alla parrocchia di Folzano³. Per questo motivo fu fatto un censimento il 20 maggio 1581 dal quale risultò che «in via Gusetti, in via Codignoli, in loco Gardiloni» vivevano 164 anime di cui 101 di comunione⁴. Questo decreto non fu mai attuato. L'esigenza religiosa della popolazione rurale era comunque viva e tra il 1600 e 1700 sorsero alcune chiesette o cappelle. Ricordiamo che alla Parrocchia di S. Nazzaro apparteneva la chiesa di S. Faustinino (attualmente sulla via Flero) edificata nel 1638. La parrocchia di S. Alessandro nel suo territorio ebbe la chiesetta di S. Firmo (incrocio tra la via Lamarmora e la via S. Zeno) e l'oratorio seicentesco del Patrocinio di Maria presso la cascina Ziziola⁵.

La parrocchia di S. Lorenzo ebbe l'oratorio di S. Antonio di Padova alla Marinona nel 1712 e l'oratorio della Nunziata presso la cascina Zabelli (usato solo per pochi decenni)⁶.

La Marinona

L'Oratorio di S. Antonio di Padova alla Breda Marinona, era chiamato familiarmente dagli abitanti del luogo «Cisulina dela Marinuna».

Il riferimento evidente è proprio alla cascina che lì esiste da secoli.

È difficile oggi spiegare cosa evocasse il nome proprio di una cascina: in termini di struttura architettonica, di nucleo abitativo, di comunità agricola. Il nome stesso era motivo di spiegazioni e fantasie popolari. La Marinona ad esempio, si tramanda che fosse circondata da boschetti di amarene.

I nomi di queste cascine o brede derivano nella maggior parte dei casi però dalla famiglia che le possedette e talvolta ristrutturò tra il 1500 e il 1700. Nella stessa zona si possono ricordare la Dossa dal cognome Dossi, el Zabel dalla famiglia Zabelli.

A giustificare comunque l'etimologia popolare della Marinona vi era e vi è la presenza di numerose piante di amarene nel brolo della cascina.

Un'anziana signora venuta tempo fa a rivedere la Marinona, nella quale aveva trascorso l'infanzia all'inizio del 900, ricordava la splendida fioritura primaverile delle amarene attorno alla casa.



Cascina Marinona: esterno restaurato. Nel corpo a destra stava la Cappella col titolo: «Oratorio di S. Antonio da Padova».



Sopra: Cascina Marinona, cortile interno e campanile della Cappella.
A sinistra: Ritratto del sacerdote Giuseppe Pezzucca, fototeca dell'Ospedale Civile di Brescia.

L'esatta etimologia del nome si rifà alla famiglia Marinoni che ebbe la Breda nel corso del 1600. Ricostruendo i numerosi passaggi di proprietà consultando le polizze d'estimo conservate nell'Archivio di Stato possiamo risalire alla polizza della famiglia di Giulio q. Rizzardo Marinoni del 30 maggio 1686.

Da questa risulta che la famiglia abitava in Brescia «nella contrada di Sano loco vicino a Broletto» e possedeva tra gli altri beni la Breda: «Cortivo con stanze per il padrone e per il massaro terranee supeiori, ara, horto, portico, con attaccato al medesimo una pezza di terra di dodeci più (verso sera) ed un'altra di nove più e tavole cinquanta (a mezzo di)».

Merita ricordare che questa ripartizione resterà fino al 1970.

Tale Breda faceva parte della sesta quadra di S. Giovanni e riceveva acque dal Guzzetta.

Risalendo a documenti precedenti troviamo che nel 1641 la Breda era registrata alla partita di Carlo q. Rizzardo Marinone e che le misure dei più di terreno erano state fatte nel 1627⁷.

(La trattazione dei passaggi di proprietà per testamento o compravendita nel corso del 1600 è comunque complessa e richiederebbe un capitolo a parte).

Il nome Marinona resterà radicato per quattro secoli ed un tentativo fatto all'inizio del 900 dai nuovi proprietari Volpi di mutarlo in Breda Volpi, apponendo una lapide sulla facciata della casa, venne ignorato dalla popolazione.

Curiosamente anche l'etimologia popolare non è stata scalfita: la santella costruita nei campi rimasti alla cascina porta l'effigie della Madonna con il Bambino.

La Madonna ha in mano un cestino di amarene.

La famiglia Pezzucca

I fratelli Carlo e Don Giuseppe Pezzucca sono i protagonisti della nostra storia. Ad essi infatti dobbiamo la costruzione della Cappella all'interno della Marinona.

La famiglia Pezzucca era molto ricca, non nobile ed abitava in «Contrada del Sguazzo», l'odierna via Crispi. Aveva numerosi possedimenti sparsi nel territorio bresciano da Alfianello a Gussago alla Val Camonica, gran parte dei quali provenienti dall'eredità per parte materna delle famiglie Zurla e Guerreri.

Tra la fine del 1600 e l'inizio del 1700 i Pezzucca incrementarono le loro proprietà soprattutto nel territorio delle Chiusure (Verziano Folzano Gardellone Codignole ecc.) acquistando alcune Brede.

Per quanto ci riguarda l'avvenimento essenziale fu l'acquisto della Breda Marinona: una parte di essa nel 1694 e la rimanente nel 1712⁸.

L'8 marzo 1694 Caterina vedova di Rizzardo Marinoni, vendette la sua parte di Breda così descritta: «una casa con varie pezze di terra sopra le Chiusure in contrada Codiglolo o sia di via Fura, con ore 6 di acqua della Garza del vaso Guzzetto e scolizie».

La somma ricavata, 15.350 lire planeti, servì come dote per la figlia Lelia promessa in sposa al nobile Benedetto Odasio.

I fratelli Pezzucca subito dopo l'acquisto iniziarono una ristrutturazione della cascina con l'intento di rendere l'abitazione padronale una elegante dimora per le vacanze estive (le vacanze in villa come essi stessi scrivevano) oppure per ospiti di riguardo.

La parte restante di cascina, rivolta a mattina, ove sarebbe stata ricavata la chiesetta, fu venduta da un altro erede dei Marinoni, Giulio Quaranta il 12 aprile 1712 per 34.146 lire piccole.

L'Oratorio di S. Antonio di Padova

Nel mese di maggio del 1712 i Pezzucca, proprietari ormai dell'intera Breda Marinona, si predisposero a costruirvi un Oratorio dedicandolo a S. Antonio di Padova.

Gli scritti riguardanti questa impresa sono conservati presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore (Archivio di Stato) e grazie alle scrupolose registrazioni dei due fratelli possiamo ripercorrere i fatti.

I motivi che portarono alla costruzione di questa Cappella sono diversi.

Quelli ufficiali li possiamo leggere nella supplica che la famiglia Pezzucca indirizzò al Doge Giovanni Corner per ottenere l'autorizzazione (così voleva l'ordinamento della Repubblica di S. Marco).

«La distanza dalla detta Parochia e chiesa (di S. Lorenzo) rende cosa difficilissima in ogni tempo e specialmente in tempo di pioggia cosa impossibile a tutta la famiglia e sopra il tutto al Padre e Madre di Casa sessagenarij il poter ne giorni festivi adempir il debito di Christiani per ascoltar la Santa Messa».

La chiesetta inoltre sarebbe stata di utilità per tutti i vicini della contrada.

Questi motivi sono lodevoli ed ovvi ma non del tutto convincenti: la famiglia Pezzucca non risiedeva alla Breda Marinona e nei contratti di affitto con i massari della Breda (dal 1694 al 1760) non si accenna mai che la casa padronale fosse stabilmente abitata, se non nel periodo estivo; inoltre nelle vicinanze esistevano, come abbiamo già accennato, altre chiesette.

L'ambizione ed il desiderio di affermazione della famiglia, molto ricca ma non nobile, ebbero perciò un ruolo di rilievo. Notiamo ad esempio che il sacerdote Pezzucca chiese al vicario Vescovile il permesso di poter benedire personalmente la sua chiesetta.

È interessante poi leggere il contratto stipulato con Domenico Ghilardi il 30 maggio 1712 per la fornitura dei marmi della Cappella. Il Pezzucca oltre a stabilire le misure esatte del piccolo portale (la portella) per ben tre volte insiste perché il Ghilardi faccia cornice e gradino più sporgenti ed ampi di quelli della cappella dei signori Zabelli, altra ricca famiglia con proprietà in quella contrada. La differenza fra i due portali è tutt'oggi evidente.

Le motivazioni ufficiali e lodevoli della supplica ricevettero il sostegno del prevo di S. Lorenzo Don Giuseppe Gelsi e il consenso del Vicario Vescovile Antonio Soncino.

Finalmente l'autorizzazione del Doge di Venezia Giovanni Corner giunse su pergamena il 17 settembre.

La costruzione dell'Oratorio

La costruzione dell'oratorio si avviò già nel mese di giugno 1712 e come dimostrano le varie ricevute di pagamento si svolse spedita nel corso di tutta l'estate. L'ambiente per la chiesetta non fu costruito ex novo ma ricavato da una «caminatella», una sala, di una più antica abitazione padronale all'angolo nord-est della cascina. Si eliminò la stanza al piano superiore, si ancorò il volto a botte al soprastante soffitto, creando così una sala adatta per ampiezza e per altezza ad ospitare l'Oratorio. Le sue misure sono: m. 7,85 di lunghezza, m. 4,35 di larghezza, m. 5 di altezza.

I contratti e le ricevute, ci consentono di conoscere le spese sostenute (circa 700 lire piccole), i materiali acquistati (dai chiodi alla sabbia, dai legnami alle tavole) e gli artigiani che vi lavorarono. Fra le cose più interessanti ricordiamo il contratto con Domenico Ghilardi «tagliapietre», quello con Giuseppe Vittorio «dipintore» per le decorazioni, quello con Giovan Maria Conter per le opere di falegnameria (altare, banchi e piccola cantoria, qui definita «ricettacol dell'udir la messa»), ed infine la ricevuta di pagamento del pittore Giovan Antonio Cappello per la grande pala dell'altare (donata nel 1954 alla parrocchia di Lamarmora e purtroppo andata perduta).

La costruzione fu ultimata in settembre ed acquistati gli arredi sacri, il sabato 15 ottobre festa di S. Teresa l'Oratorio venne benedetto. Di questa cerimonia è rimasto il resoconto dal quale apprendiamo che Don Giuseppe Pezzucca celebrò la messa assistito da don Giovanni Fosio e dal cappellano della chiesa di S. Faustino (S. Faustinino) oltre a due chierici e molti altri presenti.

La campanella

Un accenno a parte merita la campana che tutt'oggi abita il piccolo campanile della Marinona. Essa venne acquistata due anni dopo la costruzione dell'Oratorio, il 31 agosto 1714 e pagata 180 lire piccoli al fonditore Salvador Raineri.

Essa pesa Kg 27, è alta 40 cm. ed ha il diametro inferiore di cm. 35; ha suono argentino (do); ben evidenti sono i rilievi esterni raffiguranti la Madonna, S. Paolo, due bacili e ghirlande di fiori; l'incastellatura lignea è stata recentemente costruita da Bonfadini Angelo.

È interessante leggere il conto spese fatto per la solenne benedizione della campanella nel 1714:

al Rev. Abbate Luigi di S. Giovanni, panni di zuccaro n° 6
alli Rev. P. Assistenti, capponi n° 2
Candele di mezza libra n° 4

*Incenso, storace, mirra, bombace
tela 9 brazza
mezzo ducato al sagrestano
un quarto di ducato al diacono
una lirazza all'accollito
una lira per li due zaghi (chierichetti).*

L'eredità Pezzucca

Il sacerdote Giuseppe Pezzucca nel suo testamento lasciò eredi universali la nipote Marta e il marito Giacomo Maffei⁹.

Morendo questi senza figli tutti i beni sarebbero pervenuti all'Ospedale Maggiore ed alla Casa di Dio. Il Pezzucca chiedeva di essere sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa di S. Afra e fra i numerosi legati del testamento uno riguardava specificamente la Marinona.

Gli eredi dovevano scegliere:

Un sacerdote timorato di Iddio, esemplare di buon nome, ma però di condizione cittadino solamente, si che da questo sii celebrata la S. Messa con l'applicazione del sacrificio nel nostro Oratorio alla Breda Marinona tutte le domeniche dell'anno e le Feste principali di precetto in suffragio delle anime de nostri morti oltre alle feste di S. Antonio di Padova titolare di detto Oratorio, di S. Filippo Neri, di S. Carlo, di S. Giuseppe e di S. Nicola da Tolentino...».

Il sacerdote morì nel 1746.

La nipote Marta lasciò i suoi beni all'Ospedale Maggiore nel 1766 istituendo numerosi legati alcuni dei quali ricordiamo. Lasciò ben 4.000 scudi ai Padri Gesuiti della Madonna delle Grazie; 600 scudi per l'edificazione dell'altare dell'Assunta nella nuova chiesa di Gussago; una pisside d'argento per la chiesa di Folzano e la fornitura annuale di olio per la chiesa della Sacca di Esine in Valle Camonica.

Le tele ad olio con i ritratti di questi munifici benefattori bresciani sono visibili ai nostri giorni nella sala del Consiglio dell'Ospedale Civile di Brescia. Riproduco (grazie alla cortesia della Dott. Tina Venturelli) il ritratto del Pezzucca perché sia qui presente, visivamente, chi volle edificare la nostra chiesetta.

Tra 700 e 800

La chiesetta svolse fin dai primi anni un prezioso servizio per i contadini della zona, soprattutto nei periodi di maggiore attività agricola quando o per l'allevamento dei bachi da seta o per i raccolti o per la vendemmia il numero della popolazione nelle brede aumentava. La parrocchia di S. Lorenzo la usò sia per la messa sia per il «viatico degli ammalati». Così è scritto nella relazione del parroco Dolfin nel 1756 in occasione della visita pastorale del Cardinale Molin¹⁰.

L'Ospedale Maggiore di Brescia vendette la bredda Marinona ai fratelli Poli per 13.000 scudi dopo soli due anni, probabilmente a causa dell'onere che comportava il mantenimento di un sacerdote per la chiesetta. I compratori si assunsero infatti l'obbligo di pagare «l'annuo livello di quarte dieci-otto di formento all'anno al rev. Camplane (?) mansionario in Duomo»¹¹.

Alla fine del 700 avvenne un altro cambio di proprietà, da un documento della Repubblica Cisalpina del 1798 risulta che il nuovo proprietario era Giuseppe Zannoni¹². I numerosi eredi Zannoni vendettero a loro volta, 30 anni dopo, la Marinona al professor Assioni.

Il professor Assioni

Francesco Assioni, professore di grammatica nel Ginnasio di Brescia, socio dell'Ateneo, occupa una posizione essenziale nella storia della nostra chiesetta. Egli infatti acquistò la Breda Marinona nel 1826 e si adoperò perché fosse ripristinato e osservato il lascito del sacerdote Pezzucca. Gli eredi Zannoni, fra ipoteche e debiti vari, si erano disinteressati della Breda e della Chiesetta. Il professor Assioni appassionato di agricoltura restaurò la cascina e cercò di migliorare le coltivazioni. Rimase celibe, senza eredi e nel suo testamento lasciò tutti i suoi beni (di cui faceva parte anche l'ortaglia Pilastroni acquistata successivamente dai Fatebenefratelli) alla Congregazione Filippina dei Padri della Pace, con la condizione che venisse garantita la messa nell'oratorio. Il Professore tenne una registrazione precisa dei suoi documenti, ora conservati nell'archivio dei Padri della Pace.

Nel 1850, dopo la sua morte subentrati i nuovi proprietari iniziò una vivace controversia tra questi ed i rappresentanti della popolazione del luogo. I Padri Filippini intendevano infatti far celebrare le messe del testamento Assioni presso la loro chiesa e non nella cappella della Marinona. I capi famiglia della Vicinia della Marinona, comprendente circa 10 cascine con una popolazione che fu stimata di 300 persone, appoggiati dal parroco di S. Lorenzo e difesi dall'avvocato Savoldi sostenevano il contrario.

Il pronunciamento del I.R. Delegato Provinciale Austriaco G. Baroffio nel 1852 fu a favore della popolazione.

La controversia si trascinò per altri 10 anni, l'Oratorio fu comunque sempre definito «publicum de jure privato» e sempre confermato l'uso a favore della Parrocchia di S. Lorenzo con obbligo di celebrare la S. Messa «in loco et ad perpetuitatem»¹³.

I Padri Filippini garantirono quindi il servizio religioso nella chiesetta.

Il Novecento

La ricostruzione degli avvenimenti del nostro secolo si giova oltre ai documenti, dei ricordi di molte persone che abitano o abitavano questi luoghi.

Nel 1904 i Padri della Pace vendettero a Teresa Ferlinghetti Volpi per 26.000 lire. In questa occasione fu fatto l'inventario degli oggetti e arredi contenuti nell'oratorio e nella piccola sagrestia dal quale risultò che pur nella semplicità di una cappella rurale nulla mancava per garantire il decoro delle liturgie.

Infine nel 1921 la Breda Marinona venne acquistata per 84.000 lire da Zubani Gaetano agricoltore e allevatore nativo di Marmentino e residente a Tavernole (allora comune di Cimmo).

I suoi figli Luigi e Pietro nel 1935 divisero la proprietà. Zubani Pietro ebbe la metà cascina contenente la chiesetta ed ai suoi eredi appartiene tutt'oggi.

In quegli anni vi fu un avvenimento di rilievo per la tranquilla comunità agricola: la domenica 17 marzo 1935 il vescovo Mons. Giacinto Tredici visita la chiesetta e vi celebrò la messa. Sempre agli anni trenta e quaranta risale il ricordo del curato di S. Lorenzo don Giuseppe Melegari, persona semplice e vivace, grande appassionato di caccia che tutte le domeniche a piedi raggiungeva la Marinona iniziando a raccogliere i ragazzi fin dalle prime cascine fuori città.

Questo mondo agricolo era comunque destinato nel volgere di pochi decenni a mutare radicalmente. Nel dopoguerra iniziò la costruzione del quartiere Lammora che nel 1950 contava già 2500 abitanti.

La nuova parrocchia di S. Giacinto, le scuole, i vari servizi sociali crearono una nuova ampia comunità rispetto alla quale le cascine si trovarono emarginate.

Il 18 febbraio 1954 il Vicario Generale Mons. Pasini comunicò che essendo sorta la nuova parrocchia, la chiesetta della Marinona, non più utilizzata, poteva essere restituita ad uso profano.

Gli arredi sacri vennero perciò donati alla chiesa di S. Giacinto e lì trasferiti.

Ricordiamo fra gli altri: la grande pala dell'altare (che come abbiamo scritto andò perduta), l'altare ligneo, ora visibile nella prima cappella sulla destra, i candelabri, il calice d'argento e una preziosa pianeta seicentesca.

Da allora per molti anni la ex chiesetta fu usata come abitazione e poi abbandonata.

Quest'anno, 1995, ottavo centenario della nascita di S. Antonio di Padova, vi è stata collocata nuovamente l'effigie del santo.

Che cosa resta

In questa periferia fra le antiche cascine sono rimaste alcune testimonianze della religiosità popolare.

Mi sembra interessante ricordarle:

- il piccolo portale della ex cappella della Nunziata alla cascina Zabelli in via Malta 20;
- l'edicola della crocifissione, affresco ex voto per il colera del 1860 in via Malta 26;
- la cappella privata nella villa Vergine in via Malta 28;

- la santella della cascina S. Faustino in via Codignole 60 (la santella sorgeva sul percorso della tangenziale sud, fu però salvata e trasportata contro il muro della cascina su richiesta della famiglia Lussignoli che lì abitava;
- la santella della Madonnina della Marinona in via Malta 32/N;
- il piccolo campanile disabitato della cascina Du Lœc verso Folzano;
- la chiesetta del Gardellone sulla via Flero;
- la chiesetta della Villa Paradiso in via Ziziola;
- infine la chiesetta della Marinona in via Malta 32: nel suo interno troviamo uno strappo d'affresco che rappresenta S. Antonio di Padova opera del pittore Adrense Lancini Thomas, due antichi banchi donati da Mons. Antonio Masetti Zannini e restaurati da Taglietti Giuseppe.

Cronologia dei principali documenti

8 marzo 1694	Caterina ved. Marinoni vende ai Pezzucca la sua parte di Breda Marinona (Archivio Ospedale Maggiore).
12 aprile 1712	Giulio Quaranta vende ai Pezzucca la parte rimanente della Breda (Arc. Osp. Magg.).
Maggio 1712	Supplica dei Pezzucca al Doge per poter costruire la chiesetta (Arc. Osp. Magg.).
25 Maggio 1712	Consenso del prevosto di S. Lorenzo don Giuseppe Gelsi (Arc. Osp. Magg.).
28 Maggio 1712	Consenso del Vicario Vescovile Antonio Soncino (Arc. Osp. Magg.).
17 settembre 1712	Autorizzazione del Doge Giovanni Corner su pergamena (Arc. Osp. Magg.).
8 Luglio 1735	Testamento del sacerdote Giuseppe Pezzucca (Arc. Notarile).
13 luglio 1735	Codicillo al precedente testamento (Arc. Sped. Civili).
11 aprile 1746	Codicillo al precedente testamento (Arc. Sped. C.).
1756	Relazione del parroco di S. Lorenzo G.P. Dolfin per la visita pastorale del Cardinal Molin (Ar. Vescovile).
16 settembre 1761	Testamento di Marta Maffei Pezzucca (Arc. Sp. Civ.).
19 maggio 1764	Codicilli al precedente testamento (Arc. Sp. Civ.).
2 luglio 1768	L'Ospedale Maggiore vende ai fratelli Poli la Breda Marinona (Arc. Notarile).
21 gennaio 1798	Quietanza di pagamento della commissione ai prestiti della Repubblica Cisalpina (Arc. Padri della Pace).
18 dicembre 1826	Gli eredi Zannoni vendono a Francesco Assioni la Breda Marinona (Arc. Pace).
24 giugno 1836	Testamento di Francesco Assioni (Arc. Pace).
25 settembre 1852	Conclusionale del I.R. Delegato Prov. Austriaco Gaetano Baroffio (Arc. Pace).

- 8-9 dicembre 1852 Relazione del Parroco di S. Lorenzo per la visita pastorale del vescovo Verzieri (Arc. Vescovile).
- 15 luglio 1861 Sentenza del Regio Tribunale di Brescia sulla controversia delle messe alla Marinona (Arc. Pace).
- 10 ottobre 1861 Sentenza del Regio Appello Lombardo (Arc. Pace).
- 19 luglio 1873 Relazione di stima dell'eredità Assioni (Arc. Pace)
- 10 dicembre 1904 I Padri della Pace vendono a Teresa Ferlinghetti Volpi la bredda Marinona. (Arc. Pace).
- 20 dicembre 1904 Inventario degli oggetti e arredi contenuti nella chiesetta (Arc. Pace).
- 18 novembre 1919 Teresa Ferlinghetti vende a G.B. Ettore Pierini la Breda (Conservatoria Registri Immobiliari).
- 31 dicembre 1921 G.B. Ettore Pierini vende a Zubani Gaetano la Breda Marinona (Cons. Reg. Imm.).
- 3 febbraio 1923 Testamento di Zubani Gaetano (documenti fam. Zubani).
- 17 marzo 1935 Visita del Vescovo Giacinto Tredici.
- 15 luglio 1935 Atto di divisione fra i fratelli Zubani Luigi e Pietro. (Documenti fam. Zubani).
- 31 dicembre 1953 Dichiarazione del prevosto di S. Lorenzo Piero Rigosa sul non utilizzo della chiesetta (documenti fam. Zubani).
- 18 febbraio 1954 Dichiarazione del Vicario Generale Mons. Pasini: la ex chiesetta resta libera per uso profano. (documenti fam. Zubani).

Roberto Copeta

¹ A. FAPPANI, *Chiusure*, Enciclopedia Bresciana, Vol. II, p. 214.

² Notizie approfondite su queste due vie si trovano in: R. Robecchi le strade di Brescia, Roma periodici locali, New ton 1993.

³ R. LOMBARDI, *La visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a S. Lorenzo*, Brescia ed. Brixia Sacra, 1981.

⁴ Archivio Curia Arc. Milano, Archivio Spirituale, volume VIII.

⁵ R. LONATI, *Catalogo illustrato delle chiese di Brescia*, Brescia 1989-1993.

⁶ Di questo Oratorio si ha notizia ufficiale solo dalla relazione del parroco di S. Lorenzo G.P. Dolfin per la visita pastorale del Cardinal Molin nel 1756, conservata presso l'Archivio Vescovile di Brescia.

⁷ Le due polizze qui citate sono in: Archivio Storico del Comune (Archivio di Stato di Brescia), polizze d'estimo della VI quadra di S. Giovanni.

⁸ I documenti qui riportati sono contenuti in Arch. dell'Ospedale Maggiore (Archivio di Stato di Brescia), Eredità Pezzucca, mazzo V.

⁹ Il testamento del Pezzucca in data 8 luglio 1735 è conservato fra gli atti del notaio Morari Giuseppe (Arch. Notarile - Arch. di Stato); i codicilli successivi ed il testamento della nipote Marta Pezzucca sono presso l'Archivio degli Spedali Civili di Brescia.

¹⁰ Archivio Vescovile.

¹¹ Atti del notaio G.A. Bondioli (Arch. Notarile - Arch. di Stato di Brescia).

¹² Questo documento ed i successivi riportati, fino all'inventario del 1904 sono contenuti nel faldone Eredità Assioni - Breda Marinona dell'Archivio dei Padri della Pace.

¹³ L'Archivio della Parrocchia di S. Lorenzo dovrebbe contenere documenti interessanti a questo riguardo, non è però consultabile essendo in corso di riordino.

San Filastrio di Tavernole in Val Trompia

Tutti conoscono questo autentico gioiello artistico della val Trompia, unico nel suo genere, nella provincia di Brescia, per quel che concerne un ciclo completo della vita di San Domenico, con la presenza di altri santi importanti dell'ordine come Tommaso il dottore dell'università parigina e Pietro Martire, sacrificato dai nemici della fede.

Il ciclo pittorico è generalmente datato ai primi del 400 in epoca malatestiana, quando pittori dell'area bembesca cremonese, come il Testorino, lavorano presso la corte di Pandolfo Malatesta nel palazzo del Broletto in Brescia e anche nella chiesa di San Francesco, chiamati magari anche nelle zone circostanti; (*Gaetano Panazza*).

È un fatto curioso che quando si parla di presenza domenicana nella nostra provincia non si faccia mai cenno o quasi a Tavernole.

Anche nel caso recentissimo di un'ottima tesi di Silvia Tisi, laureatasi nel 1992 con il professor Andenna all'Università Cattolica di Brescia (La religione di San Domenico a Toscolano in età medioevale) si parla di Nave, Toscolano, Santa Caterina in Brescia (oggi intendenza di finanza in via Marsala), San Fiorano sui Ronchi, Santa Maria della rosa di Calvisano, Santa Trinità di Gussago, meglio nota col nome della Santissima, già abitata dal Richiedei e dagli Inganni pittori, marito e moglie), San Domenico a Orzinuovi, ma non di Tavernole. Pure, quest'ultima è situata su una strada molto importante di comunicazione, dove non pochi erano gli xenodochi o le case di riposo anche per gli ordini mendicanti come nel caso di Nave, dove era una chiesetta dedicata a San Pietro Martire, ucciso a Barlassina nel 1252, rappresentato anche a Tavernole: questa chiesetta, secondo monsignor Guerrini, esisteva ancora nell'800, quando scomparve.

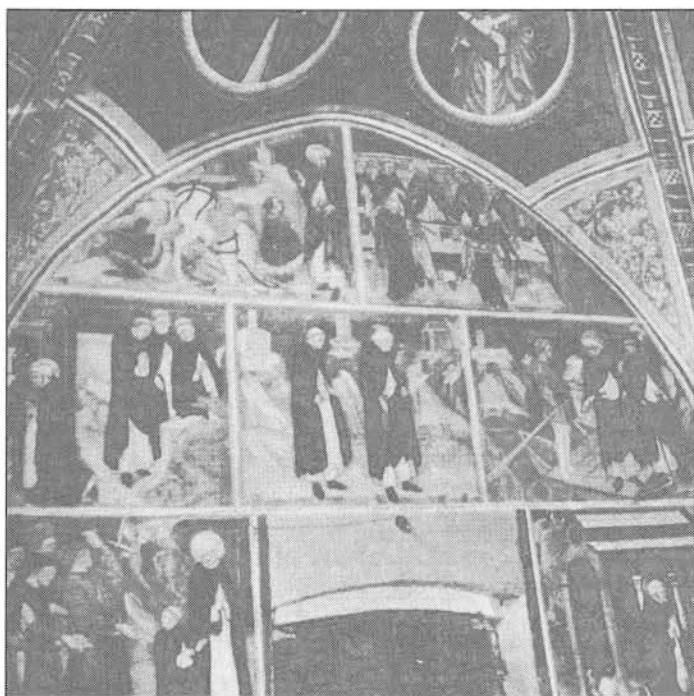
L'insistenza su San Pietro Martire fa pensare ad una intensa propaganda da parte dei Domenicani cui era affidata l'inquisizione contro l'eresia sempre serpeggiante nelle nostre valli ad opera di Catari, Patarini e Albigesi. La Tisi riprende la ben nota tesi di monsignor Guerrini e cioè che l'eresia fosse diffusa soprattutto fra gli «strazzaroli» addetti alle cartiere, molto diffuse nelle nostre valli.

Già nel 1225 c'erano stati molti problemi di eresia nella nostra città (*Bosisio*) quando il papa Onorio III° aveva preteso l'abbattimento di torri di famiglie eretiche e l'invio di una ambasciata espiatoria di Bresciani a Roma.

Più avanti, nel 500 e in particolare nel 1580, San Carlo Borromeo sarà preoccupato soprattutto per la val Trompia, che in prossimità di zone di confine maggior-



Tavernole:
chiesa di S. Filastrio
(sec. XIV);
il portico è del sec. XV.



Sacrestia di S. Filastrio:
Storie di S. Domenico
(parete meridionale).

mente risentiva di correnti ereticali che questa volta non erano più lombarde soltanto, ma che scendevano dalla Germania.

Un'altra spia potrebbe essere suggerita dalla presenza di San Simonino di Trento, raffigurato nella cappella vicina a San Filastrio, sempre nell'area del cimitero di Tavernole.

Il martirio di San Simonino non è provato, ma ebbe un impatto enorme nella psicologia del suo tempo per l'ondata di antisemitismo che si era propagata in Italia e in tutta Europa.

Il fatto sarebbe successo nel 1475 a Trento quando era podestà di quella città il nostro concittadino Bresciano Sala. Simonino, un ragazzo trovato sgozzato e mutilato, sarebbe stato la vittima di un sacrificio rituale del quale si dette immediatamente colpa agli ebrei. E significativo che in quello stesso periodo (1467-69) Paolo Uccello a Urbino abbia dipinto il miracolo dell'ostia che si trova nel museo del palazzo ducale di quella città.

È una serie di 6 scomparti di Predella che narrano della profanazione della santa ostia da parte di un'ebrea che in seguito a questo delitto viene condannata alla impiccagione. (Enzo Carli: Paolo Uccello, Rizzoli, 1954, p. 64).

Al beato Simonino, o presunto tale, è invece dedicata una cappella nella chiesa di San Pietro a Trento, ma il suo culto è stato sospeso in seguito ad una rigida indagine dei Bollandisti.

Nella pinacoteca Tosio/Martinengo di Brescia abbiamo un dipinto che rappresenta il bambino di Trento che testimonia l'influenza del suo culto anche nella nostra città. Comunque, il culto di questo Simonino sarebbe a parer mio posteriore alla data dei dipintiche troviamo in San Filastrio.

Un'altra indicazione interessante potrebbe venirci dalla espulsione dei Domenicani nel 1422 da Brescia perché viziosi (Storia di Brescia, II°, 405).

Sappiamo che in quel periodo il senato veneto si lamenta perché su una popolazione di 16000 abitanti c'erano ben 70 chiese e 50 monasteri, molti dei quali deserti. Il bello è che lo stesso senato veneto decreterà, fra il 1517 e il 1522, come prova l'iscrizione sulla torre Coltrina del castello, l'abbattimento dei sobborghi bresciani per motivi di sicurezza strategica per il raggio di un km. circa, obbligando così molti conventi periferici ad emigrare in città, aumentando i rischi di eccessiva vicinanza, e corruzione fra conventi maschili e femminili.

Forse, nel 1422, in occasione della provvisoria espulsione per indegnità, i Domenicani dovettero trasferirsi frettolosamente altrove e scelsero Tavernole un centro tranquillo abbastanza lontano da Brescia, che però allora era anche sede, periodicamente, della Comunità valtrumplina.

La straordinaria proliferazione dell'ordine domenicano doveva portare inevitabilmente a problemi di regola e di morale. Nel 1217, sono solo 16 i religiosi dell'ordine che il santo spagnolo Domenico di Guzman disperde con molto coraggio in Europa.

Alla morte del fondatore a Bologna (6/8/1221), i Domenicani stanno per entrare in Polonia. Nel 1303, poco dopo il famoso anno giubilare di Bonifacio VIII,

sono già 10.000, dispersi in 18 province e 590 conventi, un numero veramente enorme per quel tempo.

Per quel che riguarda Brescia il loro convento presso San Faustino ad sanguinem (S. Angela Merici) era già pronto nel 1255 (*Storia di Brescia*, I°, 680) e nel 1270 era già eretta la chiesetta di San Pietro Martire di Nave (Fappani) appena 18 anni dopo la morte a Barlassina in Brianza del predicatore tanto in viso agli eretici, al quale era dedicata una chiesetta anche nel centro di Brescia (esiste ancora un vicolo intitolato appunto a San Pietro martire nei pressi dell'antico palazzo Calzavaglia).

Sempre nell'iconografia (si veda anche il Foppa nella cappella Portinari della chiesa di Sant'Eustorgio a Milano) San Pietro Martire è rappresentato con la falce che gli spacca la testa. Diventerà così oltre che campione della fede, anche il protettore contro i mal di testa, invocato dalla duchessa Bona Sforza che si era impossessata del suo cranio.

Il fatto interessante è che San Pietro Martire è rappresentato anche sull'altare della cappella di San Filastrio insieme a San Domenico e al beato Guala dei Ramnoni di Bergamo che divenne vescovo di Brescia e introdusse l'ordine nella nostra città nel 1236. (Fappani/Trovati: *I vescovi di Brescia*, 103).

Su due pareti interne, San Domenico fa la parte del leone e precisamente su quella sud e su quella ovest (8 e 7 episodi: 15 in tutto).

Sulla parete nord, invece, c'è una *Deisis* (una crocifissione con la Madonna e San Giovanni).

Sulla parete est, dove c'è una finestra che illumina l'ambiente, abbiamo una Annunciazione.

Anche il soffitto è dipinto con ben 12 rappresentazioni: i quattro evangelisti, i quattro dottori della chiesa occidentale e il massimo dottore dell'ordine San Tommaso d'Aquino, discepolo di Sant'Alberto Magno rappresentato mentre sta insegnando in quattro atteggiamenti diversi, che fa pensare alla necessità di un vero e proprio magistero in queste valli così difficili da evangelizzare.

Giancarlo Piovaneli

Orologio meccanico e meridiana nel Convento di San Giuseppe a Brescia

Orologio e meridiana sono due meravigliosi Segnatempo antichi del XVIII secolo.

Mi sono riletto recentemente — meglio sarebbe dire studiato — quanto la letteratura specifica [1] dice della meridiana del convento di San Giuseppe a Brescia, fra le più belle d'Italia, un gioiello che molti forestieri ci invidiano e che, magari, molti bresciani non sanno neanche di avere in casa propria. Sono un appassionato hobbista delle cose del cielo, un astrofilo... un po' anomalo direbbe il mio amico Alvero Valetti (col quale mi trovo perfettamente allineato nel dare i giudizi sulla meridiana, perché è soprattutto dai suoi scritti che io ho appreso quanto so), ma amo definirmi — facendo un paragone con i derby — un meccanico più che un pilota di formula...

Allora non ho pretese di dire altro rispetto a quanto autori ben più competenti di me hanno ormai ampiamente descritto. Rimando il lettore curioso alla Bibliografia riportata e io mi metto in altra prospettiva... e qui salta fuori l'anomalia — non disprezzabile, sempre secondo Alvero — dovuta a deformazione professionale: io ho vissuto una vita di lavoro progettando, costruendo e aggiustando prototipi di macchinari per l'industria pesante! Adesso mi spetta una pensione sufficiente a permettermi di guardare il cielo senza troppe preoccupazioni per le entrate economiche e posso godere di tempo libero e di esperienza invidiabile... non è che me ne vanti, ma dopo aver passato una stagione di Vita in trincea, alquanto scomoda ma tanto stimolante e bella, cosicché con un po' di matematica che ancor mi sovviene e con l'abitudine a ponderar bene come son fatte e come vanno le cose, son qui a dire il mio parere...

L'orologio meccanico del Convento

L'orologio meccanico, a differenza di quanto alcuni possono pensare, è anteriore di un anno rispetto alla meridiana ed è proprio quest'ultima — costruita nel 1792 — che venne eseguita per la regolazione del prestigioso singolare meccanismo: *sviluppato con tre quadranti, su due piani, e con cammes per il funzionamento di campanelle ubicate sul tetto.*

Il manufatto è opera di tal Antonio Bettoni — lo dice la scritta incisa sull'orologio stesso: Antonius Bettoni Fecit A.D. 1791 — che ha prodotto un ingegnoso ingranaggio dotato di automatismo capace di far funzionare tre diversi orologi e di far suonare un carillon di campane. Di questo progettista-costruttore, mio analogo

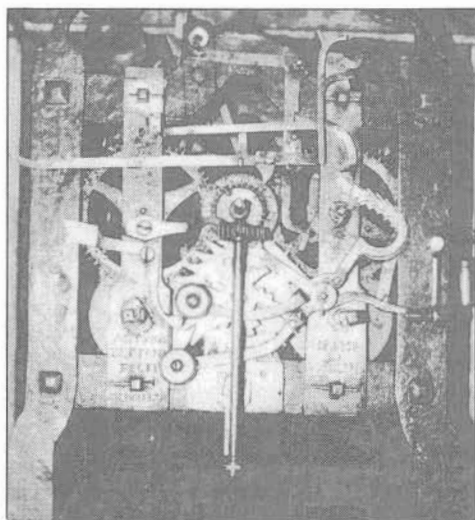


Fig. 1: Meccanismo costruito da Antonio Bettoni nel 1791 per il movimento dei tre orologi del Convento di S. Giuseppe, con tre quadranti — su due piani — e con cammes per il funzionamento di campane.

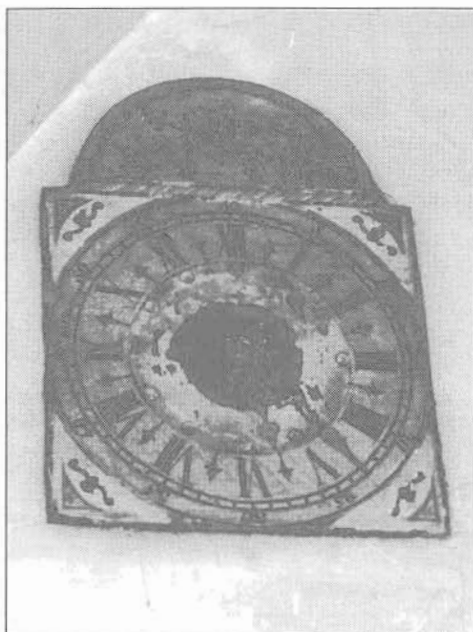


Fig. 2: Quadrante dell'orologio esistente nella Sacrestia del Convento, a pianterreno.

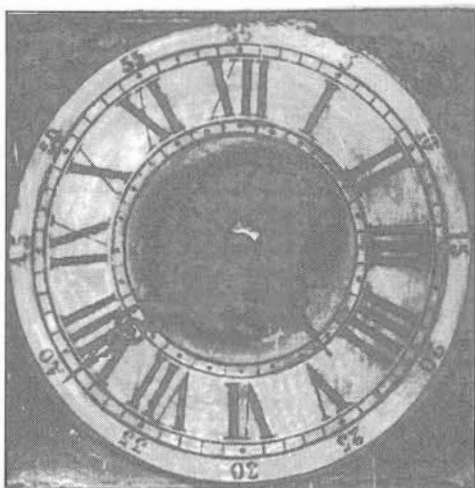


Fig. 3: Quadrante dell'orologio ubicato nella «Galleria della Meridiana», al primo piano.



Fig. 4: Campanileto sopra il tetto della galleria, con le campane per il «Batter dell'ore».

(in un certo qual senso) avrei voluto sapere qualcosa di più che non il solo nome, ma non sono riuscito a saper altro... Non è un ideatore vero e proprio come il costruttore dell'orologio di Piazza Loggia, i *Macc de le öre*, ma un geniale copiatore di manufatti altrui, opera che ripete — più o meno modificata — meccanismi già esistenti in Italia e nell'Europa. Geniale comunque... ed a lui va il mio plauso e la mia considerazione: sembra fosse un camuno (al di qua o al di là dell'Oglio... un bergamasco?), fors'anche un frate del convento e ce n'erano diversi che esercitavano un tal artigianato nelle nostre valli. Nel Convento stesso di S. Giuseppe c'era un laboratorio ove queste cose venivano prodotte. Colui che ideò, invece, la meridiana — e che fu costruita l'anno successivo — è ricordato, ha un posto glorioso nella registrazione dei meritevoli, ed è tal Padre Rosina, ma trattasi di opera originale, di alto ingegno e necessitante di calcolazioni complesse non alla portata di tutti.

Per quanto attiene l'orologio — ma in questo caso dovremmo usare il plurale — il primo quadrante è in Sacrestia, al pian terreno a destra entrando dal chiostro, dipinto graziosamente a motivi floreali. Il secondo si trova al piano di sopra, nella Galleria stessa dove poi è stata ubicata anche la meridiana ed il terzo sta dall'altra parte del muro, nella Sala di lettura attigua. Il meccanismo, completo del sistema di scappamento, dei ruotismi dentati e di tutti i leveraggi e le cammes per la suoneria, nonché del gruppo di movimentazione a gravità e ricaricamento, è alloggiato proprio in un vano ricavato in quel muro divisorio, chiuso da ante di legno sia da una parte che dall'altra.

Il *Suonar dell'ore* non corrisponde al modo usuale cui siamo abituati a sentire dagli orologi da torre: per noi, i rintocchi della *campana di tono basso* indicano le ore intere, tanti tocchi quanti sono le ore dall'una alle dodici, con la ripetizione del segnale dopo un paio di minuti, mentre i quarti sono indicate dal tocco della *campana di tono alto* e le mezz'ore sono indicate con la ripetizione dei rintocchi in tono basso per richiamare il numero dell'ora seguito da un tocco del tono alto. Poiché il ciclo di dodici ore si ripete identicamente due volte nell'intero arco della giornata, da mezzanotte a mezzo giorno e da mezzogiorno a mezzanotte, anche il sistema campanario ripete esattamente le stesse segnalazioni. Qui c'è una differenza: il ciclo si ripete quattro volte nell'arco delle 24 ore, non segnalando mai più di sei rintocchi di tono basso. Potrebbe sembrare difficile distinguere il segnale a noi uomini del *Ventesimo secolo*, ma per quelli della *Civiltà contadina dell'epoca* la cosa non risultava per nulla problematica. Indicare l'una (di notte o di pomeriggio) con un tocco identicamente per le sette (di mattina o di sera) non era affatto una confusione, abituati com'erano a *levarsi all'alba ed a coricarsi poco dopo il tramonto*, con l'arco diurno estivo molto più lungo di quello invernale, ma non per questo indotti in errore nel distinguere, ad es. d'inverno, l'una di notte dalle sette e dalle diciannove, pur essendoci sempre buio. Parimenti, due tocchi indicano le due (di notte o di pomeriggio) e le otto (di mattina e di sera) e così via... Vale a dire: l'una, le sette, le tredici e le diciannove sono tutte indicate da un solo tocco e le due, le otto, le quattordici e le diciotto sono egualmente segnate da due tocchi, eccetera.

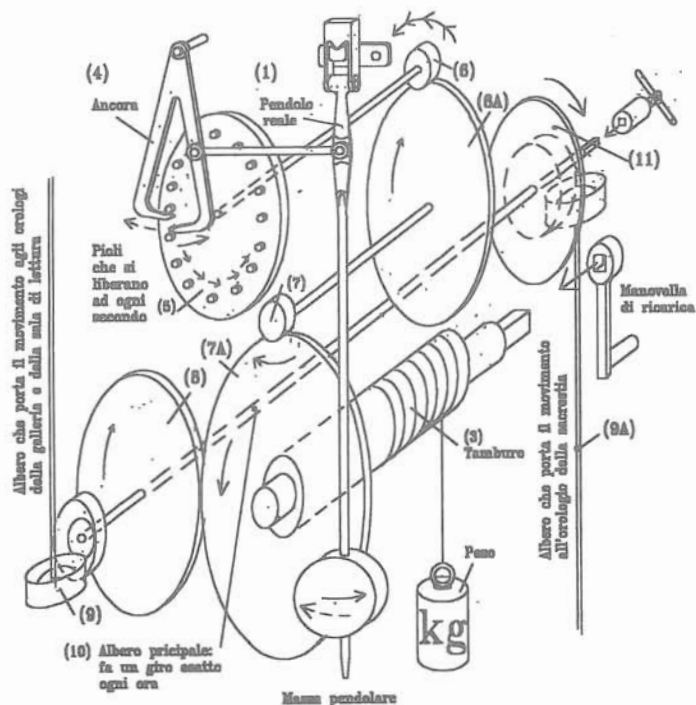
Anno 1870										Anno 1871										Anno 1872										Anno 1873										Anno 1874										Anno 1875										Anno 1876										Anno 1877										Anno 1878										Anno 1879										Anno 1880										Anno 1881										Anno 1882										Anno 1883										Anno 1884										Anno 1885										Anno 1886										Anno 1887										Anno 1888										Anno 1889										Anno 1890										Anno 1891										Anno 1892										Anno 1893										Anno 1894										Anno 1895										Anno 1896										Anno 1897										Anno 1898										Anno 1899										Anno 1900										Anno 1901										Anno 1902										Anno 1903										Anno 1904										Anno 1905										Anno 1906										Anno 1907										Anno 1908										Anno 1909										Anno 1910										Anno 1911										Anno 1912										Anno 1913										Anno 1914										Anno 1915										Anno 1916										Anno 1917										Anno 1918										Anno 1919										Anno 1920										Anno 1921										Anno 1922										Anno 1923										Anno 1924										Anno 1925										Anno 1926										Anno 1927										Anno 1928										Anno 1929										Anno 1930										Anno 1931										Anno 1932										Anno 1933										Anno 1934										Anno 1935										Anno 1936										Anno 1937										Anno 1938										Anno 1939										Anno 1940										Anno 1941										Anno 1942										Anno 1943										Anno 1944										Anno 1945										Anno 1946										Anno 1947										Anno 1948										Anno 1949										Anno 1950										Anno 1951										Anno 1952										Anno 1953										Anno 1954										Anno 1955										Anno 1956										Anno 1957										Anno 1958										Anno 1959										Anno 1960										Anno 1961										Anno 1962										Anno 1963										Anno 1964										Anno 1965										Anno 1966										Anno 1967										Anno 1968										Anno 1969										Anno 1970										Anno 1971										Anno 1972										Anno 1973										Anno 1974										Anno 1975										Anno 1976										Anno 1977										Anno 1978										Anno 1979										Anno 1980										Anno 1981										Anno 1982										Anno 1983										Anno 1984										Anno 1985										Anno 1986										Anno 1987										Anno 1988										Anno 1989										Anno 1990										Anno 1991										Anno 1992										Anno 1993										Anno 1994										Anno 1995										Anno 1996										Anno 1997										Anno 1998										Anno 1999										Anno 2000										Anno 2001										Anno 2002										Anno 2003										Anno 2004										Anno 2005										Anno 2006										Anno 2007										Anno 2008										Anno 2009										Anno 2010										Anno 2011										Anno 2012										Anno 2013										Anno 2014										Anno 2015										Anno 2016										Anno 2017										Anno 2018										Anno 2019										Anno 2020										Anno 2021										Anno 2022										Anno 2023										Anno 2024										Anno 2025										Anno 2026										Anno 2027										Anno 2028										Anno 2029										Anno 2030										Anno 2031										Anno 2032										Anno 2033										Anno 2034										Anno 2035										Anno 2036										Anno 2037										Anno 2038										Anno 2039										Anno 2040										Anno 2041										Anno 2042										Anno 2043										Anno 2044										Anno 2045										Anno 2046										Anno 2047										Anno 2048										Anno 2049										Anno 2050										Anno 2051										Anno 2052										Anno 2053										Anno 2054										Anno 2055										Anno 2056										Anno 2057										Anno 2058										Anno 2059										Anno 2060										Anno 2061										Anno 2062										Anno 2063										Anno 2064										Anno 2065										Anno 2066										Anno 2067										Anno 2068										Anno 2069										Anno 2070										Anno 2071										Anno 2072										Anno 2073										Anno 2074										Anno 2075										Anno 2076										Anno 2077										Anno 2078										Anno 2079										Anno 2080										Anno 2081										Anno 2082										Anno 2083										Anno 2084										Anno 2085										Anno 2086										Anno 2087										Anno 2088										Anno 2089										Anno 2090										Anno 2091										Anno 2092										Anno 2093										Anno 2094										Anno 2095										Anno 2096										Anno 2097										Anno 2098										Anno 2099										Anno 2100										Anno 2101										Anno 2102										Anno 2103										Anno 2104										Anno 2105										Anno 2106										Anno 2107										Anno 2108										Anno 2109										Anno 2110										Anno 2111										Anno 2112										Anno 2113										Anno 2114										Anno 2115										Anno 2116										Anno 2117										Anno 2118										Anno 2119										Anno 2120										Anno 2121										Anno 2122										Anno 2123										Anno 2124										Anno 2125										Anno 2126										Anno 2127										Anno 2128										Anno 2129										Anno 2130										Anno 2131										Anno 2132										Anno 2133										Anno 2134										Anno 2135										Anno 2136										Anno 2137										Anno 2138										Anno 2139										Anno 2140										Anno 2141										Anno 2142										Anno 2143										Anno 2144										Anno 2145										Anno 2146										Anno 2147										Anno 2148										Anno 2149										Anno 2150										Anno 2151										Anno 2152										Anno 2153										Anno 2154										Anno 2155										Anno 2156										Anno 2157										Anno 2158										Anno 2159										Anno 2160										Anno 2161										Anno 2162										Anno 2163										Anno 2164										Anno 2165										Anno 2166										Anno 2167										Anno 2168										Anno 2169										Anno 2170										Anno 2171										Anno 2172										Anno 2173										Anno 2174										Anno 2175										Anno 2176										Anno 2177										Anno 2178										Anno 2179										Anno 2180										Anno 2181										Anno 2182										Anno 2183										Anno 2184										Anno 2185										Anno 2186										Anno 2187										Anno 2188										Anno 2189										Anno 2190										Anno 2191										Anno 2192										Anno 2193										Anno 2194										Anno 2195										Anno 2196										Anno 2197										Anno 2198										Anno 2199										Anno 2200										Anno 2201										Anno 2202										Anno 2203										Anno 2204										Anno 2205										Anno 2206										Anno 2207										Anno 2208										Anno 2209										Anno 2210										Anno 2211										Anno 2212										Anno 2213										Anno 2214										Anno 2215										Anno 2216										Anno 2217										Anno 2218										Anno 2219										Anno 2220										Anno 2221										Anno 2222										Anno 2223										Anno 2224										Anno 2225										Anno 2226										Anno 2227										Anno 2228										Anno 2229										Anno 2230										Anno 2231										Anno 2232										Anno 2233										Anno 2234										Anno 2235										Anno 2236										Anno 2237										Anno 2238										Anno 2239										Anno 2240										Anno 2241										Anno 2242										Anno 2243										Anno 2244										Anno 2245										Anno 2246										Anno 2247										Anno 2248										Anno 2249										Anno 2250										Anno 2251										Anno 2252										Anno 2253										Anno 2254										Anno 2255										Anno 2256										Anno 2257										Anno 2258										Anno 2259										Anno 2260										Anno 2261										Anno 2262										Anno 2263										Anno 2264										Anno 2265										Anno 2266										Anno 2267										Anno 2268										Anno 2269										Anno 2270										Anno 2271										Anno 2272										Anno 2273										Anno 2274										Anno 2275										Anno 2276										Anno 2277										Anno 2278										Anno 2279										Anno 2280										Anno 2281										Anno 2282										Anno 2283										Anno 2284										Anno 2285										Anno 2286										Anno 2287										Anno 2288										Anno 2289										Anno 2290										Anno 2291										Anno 2292										Anno 2293										Anno 2294										Anno 2295										Anno 2296										Anno 2297										Anno 2298										Anno 2299										Anno 2300										Anno 2301										Anno 2302										Anno 2303										Anno 2304										Anno 2305										Anno 2306										Anno 2307										Anno 2308										Anno 2309										Anno 2310										Anno 2311										Anno 2312										Anno 2313										Anno 2314										Anno 2315										Anno 2316										Anno 2317										Anno 2318										Anno 2319										Anno 2320										Anno 2321										Anno 2322										Anno 2323										Anno 2324										Anno 2325										Anno 2326										Anno 2327										Anno 2328										Anno 2329										Anno 2330										Anno 2331										Anno 2332										Anno 2333										Anno 2334										Anno 2335										Anno 2336										Anno 2337										Anno 2338										Anno 2339										Anno 2340										Anno 2341										Anno 2342										Anno 2343										Anno 2344										Anno 2345										Anno 2346										Anno 2347										Anno 2348										Anno 2349										Anno 2350										Anno 2351										Anno 2352										Anno 2353										Anno 2354										Anno 2355										Anno 2356										Anno 2357										Anno 2358										Anno 2359										Anno 2360										Anno 2361										Anno 2362										Anno 2363										Anno 2364										Anno 2365										Anno 2366										Anno 2367										Anno 2368										Anno 2369										Anno 2370										Anno 2371										Anno 2372										Anno 2373										Anno 2374										Anno 2375										Anno 2376										Anno 2377										Anno 2378										Anno 2379										Anno 2380										Anno 2381										Anno 2382										Anno 2383										Anno 2384										Anno 2385										Anno 2386										Anno 2387										Anno 2388										Anno 2389										Anno 2390										Anno 2391										Anno 2392										Anno 2393										Anno 2394										Anno 2395										Anno 2396										Anno 2397										Anno 2398										Anno 2399										Anno 2400										Anno 2401										Anno 2402										Anno 2403										Anno 2404										Anno 2405										Anno 2406										Anno 2407										Anno 2408										Anno 2409										Anno 2410										Anno 2411										Anno 2412										Anno 2413										Anno 2414										Anno 2415										Anno 2416										Anno 2417										Anno 2418										Anno 2419										Anno 2420										Anno 2421										Anno 2422										Anno 2423										Anno 2424										Anno 2425										Anno 2426										Anno 2427										Anno 2428										Anno 2429										Anno 2430										Anno 2431										Anno 2432										Anno 2433										Anno 2434										Anno 2435										Anno 2436										Anno 2437										Anno 2438										Anno 2439										Anno 2440										Anno 2441										Anno 2442										Anno 2443										Anno 2444										Anno 2445										Anno 2446										Anno 2447										Anno 2448										Anno 2449										Anno 2450										Anno 2451										Anno 2452										Anno 2453										Anno 2454										Anno 2455										Anno 2456										Anno 2457										Anno 2458										Anno 2459										Anno 2460										Anno 2461										Anno 2462										Anno 2463										Anno 2464										Anno 2465										Anno 2466										Anno 2467										Anno 2468										Anno 2469										Anno 2470										Anno 2471										Anno 2472										Anno 2473										Anno 2474										Anno 2475										Anno 2476										Anno 2477										Anno 2478										Anno 2479										Anno 2480										Anno 2481										Anno 2482										Anno 2483										Anno 2484										Anno 2485										Anno 2486										Anno 2487										Anno 2488										Anno 2489										Anno 2490										Anno 2491										Anno 2492										Anno 2493										Anno 2494										Anno 2495										Anno 2496										Anno 2497										Anno 2498										Anno 2499										Anno 2500										Anno 2501										Anno 2502										Anno 2503										Anno 2504										Anno 2505										Anno 2506										Anno 2507										Anno 2508										Anno 2509										Anno 2510										Anno 2511										Anno 2512										Anno 2513										Anno 2514										Anno 2515										Anno 2516										Anno 2517										Anno 2518										Anno 2519										Anno 2520										Anno 2521										Anno 2522										Anno 2523										Anno 2524										Anno 2525										Anno 2526										Anno 2527										Anno 2528										Anno 2529										Anno 2530										Anno 2531										Anno 2532										Anno 2533										Anno 2534										Anno 2535										Anno 2536										Anno 2537										Anno 2538										Anno 2539										Anno 2540										Anno 2541										Anno 2542										Anno 2543										Anno 2544										Anno 2545										Anno 2546										Anno 2547										Anno 2548										Anno 2549										Anno 2550										Anno 2551										Anno 2552										Anno 2553										Anno 2554										Anno 2555										Anno 2556										Anno 2557										Anno 2558										Anno 2559										Anno 2560										Anno 2561										Anno 2562										Anno 2563										Anno 2564										Anno 2565										Anno 2566										Anno 2567										Anno 2568										Anno 2569										Anno 2570										Anno 2571										Anno 2572										Anno 2573										Anno 2574										Anno 2575										Anno 2576										Anno 2577										Anno 2578										Anno 2579										Anno 2580										Anno 2581										Anno 2582										Anno 2583										Anno 2584										Anno 2585										Anno 2586										Anno 2587										Anno 2588										Anno 2589										Anno 2590										Anno 2591										Anno 2592										Anno 2593										Anno 2594										Anno 2595										Anno 2596										Anno 2597										Anno 2598										Anno 2599										Anno 2600										Anno 2601										Anno 2602										Anno 2603										Anno 2604										Anno 2605										Anno 2606										Anno 2607										Anno 2608										Anno 2609										Anno 2610										Anno 2611										Anno 2612										Anno 2613										Anno 2614										Anno 2615										Anno 2616										Anno 2617										Anno 2618										Anno 2619										Anno 2620										Anno 2621										Anno 2622										Anno 2623										Anno 2624										Anno 2625										Anno 2626										Anno 2627										Anno 2628										Anno 2629										Anno 2630										Anno 2631										Anno 2632										Anno 2633										Anno 2634										Anno 2635										Anno 2636										Anno 2637										Anno 2638										Anno 2639										Anno 2640										Anno 2641										Anno 2642										Anno 264									
-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	-----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--

Come si può osservare nella tabella del secolo scorso, il *Mezzogiorno vero* del sole non è il mezzogiorno dei nostri orologi: noi ormai ci accordiamo con il *T.M.E.C.* (*Tempo Medio dell'Europa Centrale = Primo fuso orario, che negli aeroporti indica come Tempo di Roma*) ed è la radio che dà i segnali campione. Nel secolo scorso era invece la meridiana ad indicare il tempo orario, quindi era un *Tempo locale* dipendente dalla longitudine, con differenze sostanziali da località a località. Sulle ante di legno, che racchiudono la macchina, erano state poste delle tabelle, alcune tutt'ora presenti ed altre che sono state tolte e conservate in archivio, relative alle differenze fra gli orari indicati ai meridiani passanti in alcune località importanti, rispetto al convento di S. Giuseppe. Leggiamo, p.e. che quando a Brescia sono le ore 12 a Roma sono: ore 12, minuti 8 e secondi 54; a Firenze h 12, min 4, sec 7; a Napoli h 12, min 15, sec 57; a Milano h 11, min 55, sec 57; a Torino h 11, min 49, sec 52... ed all'estero: Parigi h 11, min 28, sec 33; Londra h 11, min 19, sec 7; a Costantinopoli siamo già di pomeriggio: h 1, min 15, sec 20; a Calcutta h 5, min 11, sec 56; a Melbourne, in Australia, è già sera e sono le h 8, min 58, sec 10; a Nelson, in Nuova Zelanda, sono le h 10, min 56, sec 44. Altra indicazione di rilievo è quella che consente di determinare le differenze del passaggio del sole al *mezzogiorno vero locale* rispetto alle ore dell'orologio regolate sul *tempo medio*, ovvero quello che considera la *scansione di 24 ore esatte* ogni giorno in sostanza è una sorta di tabella che ricalca *l'equazione del tempo*, indicante giorno dopo giorno di ciascun mese dell'anno. Detta differenza, diversamente rappresentata, è oggi indicata con *l'analemma* o con la *lemniscata*, delle quali faccio cenno nell'ultimo paragrafo.

Lo schema funzionale dell'orologio

L'orologio del Bettoni è un *gioiello semi-nascosto* che Brescia possiede insieme a quello dei *Macc de le ore* di Piazza Loggia. Quest'ultimo, costruito poco prima della Riforma gregoriana, precede di due secoli e 1/2 l'orologio di cui si parla ed al cui confronto è molto più complesso e vistoso. Oggidì, il secondo è ancora fermo da anni e lo si potrebbe far funzionare di nuovo come si è fatto con questo di S. Giuseppe — perché la cosa sarebbe possibile senza difficoltà — ma ci si mette di mezzo la burocrazia, che sappiamo... *è come sabbia nel lubrificante che fa scorrere il meccanismo*.

Prima della fine del '95 il signor Paolo Forlati di Verona ha rimesso in funzione il meccanismo di questi orologi, fermo anch'esso da alcuni anni. Ora chi ha orecchio fino e pone attenzione passando nelle adiacenze del Convento può udire i cristallini rintocchi delle campane, ma col sistema dei 4 cicli di rintocchi per le 24 ore come sopra descritti, e regolati secondo l'Ora del *T.M.E.C.*, che è ormai consolidata e valida per l'Ora civile (detta anche *Invernale*, pur riguardando i sei mesi che vanno pressocché dall'*Equinozio d'Autunno* all'*Equinozio di Primavera*), mentre c'è l'ora legale nel periodo estivo (che riguarda gli altri sei mesi) in cui l'orologio è portato avanti di un'ora.



NB: La legge del pendolo: il periodo di oscillazione dipende soltanto dalla lunghezza l dal fulcro alla massa pendolare, secondo la formula fisica:

$$t(\text{sec}) = 2\pi \sqrt{l/g} \quad (\text{dove } g = \text{acc. di gravità})$$

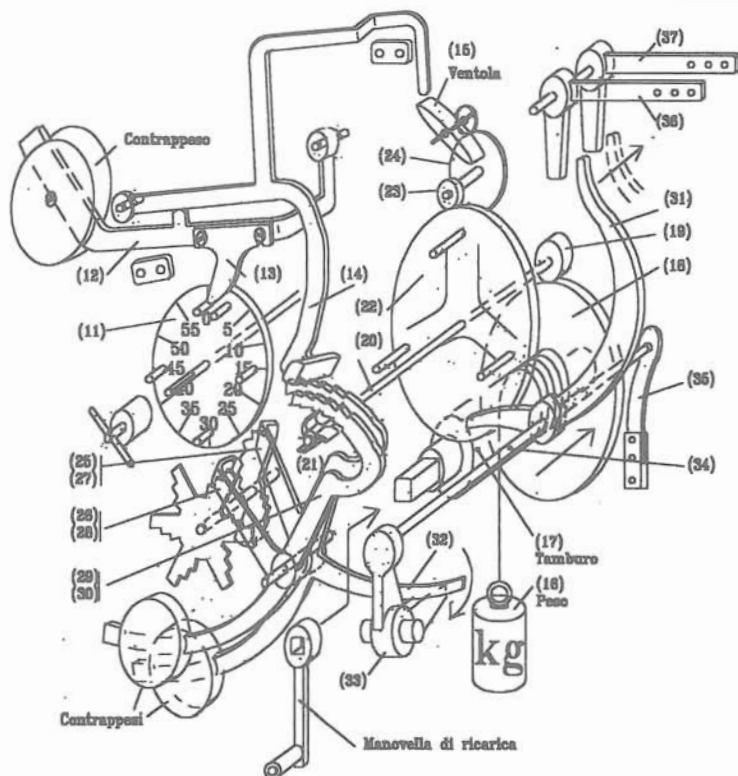
La figura qui rappresentata è la parte del meccanismo relativo al comando della scansione temporale.

È come si vede guardando dal lato della "Galleria della meridiana".

Treno per il «tempo», ovvero per il movimento delle lancette degli orologi.

Il funzionamento è molto preciso, regolato dal Pendolo (1) e tenuto in funzionamento dal sistema a gravità mediante il peso (2), il quale tende una fune avvolta attorno al tamburo (3). Il sistema di regolazione, prende le mosse dal pendolo che comanda l'ancora (4), la quale oscillando libera successivamente un piolo per volta della ruota (5), esattamente ogni secondo. Mentre il peso tiene il tamburo in tensione continua, il movimento avviene ad intermittenza ad ogni liberazione del piolo, cosicché attraverso le ruote (6), (6A), (7), (7A) e (8) il comando è portato all'Asse principale (10), che compie esattamente un giro ad ogni ora. Dall'albero (10) il movimento viene deviato verticalmente e portato rispettivamente in alto ed in basso — tramite le ruote (9) e (9A) — per il funzionamento dei tre orologi, ma anche alla ruota (11) per il comando dell'automatismo della «Suoneria».

Fig. 5: Schema funzionale del meccanismo per il comando dei tre orologi del convento di S. Giuseppe.

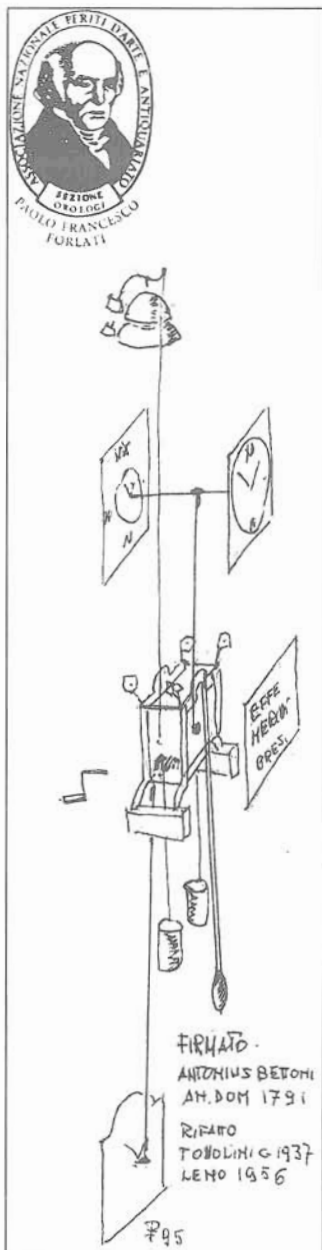


Questa figura mostra invece la parte del meccanismo relativo al comando del suono delle Campanelle per i rintocchi delle ore e dei quarti. E' come si vede guardando dal lato del lato "Sala di lettura".

Treno per la «suoneria delle campanelle» regolato dall'orologio.

Prendendo le mosse dalla ruota a pioli (11) e dalle cammes (25) e (26), tutte derivanti dal movimento del «Treno del tempo», il meccanismo si pone in azione agli istanti predeterminati. La leva (12) porta un nasello (13) che si alza al passaggio dei pioli e di conseguenza si solleva (12) ma anche la leva (14) che libera la ventola (15). Essa si pone immediatamente in rotazione, azionata dal peso (16) che tiene in costante tensione il tamburo (17) e attraverso le ruote (18) e (19) fa ruotare — appena possibile — l'albero (20) che porta il pignone (21) a tre denti e la ruota a pioli (22). La regolazione della velocità è ottenuta in modo dinamico, per il fatto che la ventola (15) gira rapidamente, per il tramite delle ruote (23) e (24), ed incontra la resistenza dell'aria che la autoregola. Le campanelle suonano al momento stabilito poiché le due cammes (25) e (26), rispettivamente per le ore e per i quarti, tenute in lenta e precisa rotazione dal meccanismo del tempo, presentano ai propri tastatori (27) e (28) i rilievi che condizionano la discesa angolare — più o meno ampia — delle leve a giraffa (29) e (30). Queste vengono liberate dall'innalzarsi di (14) e, di seguito, riportate indietro da (21). I successivi rintocchi delle due campanelle, ovvero del suono per le ore e per il 1/4 d'ora, la 1/2 ora ed i 3/4, sono ottenuti con i leveraggi indicati.

Segnatempo meccanico del sec. XVIII della chiesa di San Giuseppe in Brescia



Costruttore: Firmato «Antonius Bettoni Fecit an. dom. 1791» e restaurato da: «rifatto da Tonolini G. 1937 Leno 1956».

Movimento: Macchina di media grandezza da nicchia, con suoneria in 6 con i quarti. Funzionamento a pesi. Scappamento a caviglie con pendolo lungo «reale». Corredato da gruppi trasmissione ad aste di comando per tre quadranti dislocati, di cui uno al piano sottostante o sacrestia.

Tecnica: Orologio a struttura solida a lame su telaio rigido assicurato da borchie quadre. Piedi d'appoggio leggermente divaricati. Guarnizioni floreali piatte agli angoli superiori del parallelepipedo che caratterizzano l'insieme ferreo. Piastre di scorrimento ingranaggi, smontabili attraverso rimozione zeppette, d'aiuto manutenzione. I due semplici treni di ruote tempo e suoneria, sono affiancati. Carica manuale dei pesi motori attraverso manovella asportabile. Dalla parte della ricarica evidenziano i leveraggi della suoneria e spicca la caratteristica ruota spartiera con le sei scalette dei quarti fatta in un sol pezzo. Le leve basculanti delle suonate, nel muoversi scostano agilmente gli arpioni dei botti e smistano i rintocchi prelevati da una sol ruota su due campagne poste sul tetto.

Scappamento: Nella retrostante parte si noti il pendolo scostato sulla destra che non è agganciato tradizionalmente ma sostenuto da una lama di coltello che appoggia su di un cuscino d'acciaio appositamente studiato (non ha molla di sospensione). L'oscillazione vien trasmessa dallo scappamento a caviglie o pioli ove una doppia leva lunga verticale abbraccia dondolandolo in ordine alternato i pioli orizzontali. (Amant 1750 Parigi). Il risultato è una isocrona oscillazione ed una ridotta corsa pendolare oltre la precisione.

Note: L'orologio settecentesco mi richiama per alcuni versi l'orologeria della «Serenissima» come il «Ferracina» ecc., e non avendo mai incontrato la soprascritta firma dell'inventore, che dovrebbe provenire dalle vallate sopra Brescia o Bergamo, affermo che è un vero genio di semplicità della sua arte. Il restauratore dei primi di questo secolo; «Tonolini, di Leno, certamente applicato qualche modifica da rendere il marchingegno più affidabile alle attuali richieste. L'orologio è stato qui installato per trasmettere le ore esatte prelevate dalla meridiana situata sotto uno dei quadranti e registrare con questi gli orologi di tutta la città. I botti in sei sono stati voluti dalla chiesa perché più adatti alla tradizione, che, alle regole volute dagli «invasori»: i frati la sanno sempre lunga.

Paolo Forlati

Con l'aiuto di Paolo, che è amico mio, ho potuto fare il disegno della fig. 6 (*qui ormai... gioco in casa, ma mi considero fuori da ogni altra competenza*), il quale illustra com'è fatta la macchina costruita da Francesco Bettoni.

Lui, il Forlati, non è l'unico ad aver posto le mani per una manutenzione dell'orologio, poiché nel lontano 1937 (*siamo in piena epoca fascista: «Abbiamo finalmente un Impero!»*) un tal G. Tonolini da Leno lo ritirò per farne revisione e qualcuno lo ripose in sito nel 1956, 19 anni dopo. Per fortuna la *disastrosa guerra seguita alla facile vittoria in A.O.I.* non fece perdere questo prezioso segnatempo meccanico.

Nella finestra staccata in queste pagine, viene riportata la *Scheda Tecnica* della ditta veronese «Paolo F. Forlati», di cui Paolo è titolare, mentre la descrizione del meccanismo — fatta alla mia maniera (la qual cosa mi dispensa da una spiegazione non esattamente precisa ma a grandi linee) — si trova nello schema. Chi volesse approfondire meglio la conoscenza del meccanismo lo potrebbe fare leggendo documenti pertinenti su orologi analoghi, poiché di questo non ho trovato traccia alcuna. Per una lettura dell'insieme c'è il resto della descrizione sulla scheda citata.

La meridiana nella galleria omonima

Come già ho detto nella premessa, non avrei molto da aggiungere a quanto detto da altri, molto più competenti di me in materia. Mi vorrei limitare allora a segnalare gli scritti di Alvero Valetti e di altri che cito in Bibliografia — che la descrivono con interessante ridondanza — ma, dopo un breve accenno a qualche considerazione, aggiungo un ultimo paragrafo che potrebbe interessare gli appassionati di queste cose, ma è notizia — per ora solamente ufficiosa — anche per chi volesse interessarsi curiosamente ai *Segnatempo arcaici*.

È dunque lo strumento nato per regolare l'orologio del Bettoni, costruita l'anno 1792 da tal Padre Rosina come ricorda la lapide murata nella parete sud della Galleria che prende il nome da essa: *Brixia dv. Normae. / Confratris. Opera. / Observan. Minoritae. / Meridiani. Syntagma. Posvervnt. An. / MDCCXCII.* ovvero cinque anni prima della rivoluzione che portò Napoleone in Italia e che fece sganciare Brescia dalla signoria di Venezia.

La costruzione della meridiana è sicuramente dovuta al fatto che nel 1786 a Milano, quindi di seguito a Mantova, Bergamo, ecc... un'*Ordinanza Governativa* mirava a istituire l'*Ora ufficiale cittadina*. Cosicché, qualche anno più tardi, anche Brescia vi si uniformava. A quell'epoca vigeva l'*Ora Italica* e solamente con la Repubblica Cisalpina venne ordinato di contare le ore *alla Francese*. Non si ritiene inutile spiegare qui in che cosa siano differenti le ore computate all'italiana o alla francese: le prime sono quelle che si contano iniziando dal Tramonto del Sole, adottate più o meno fino alla fine del secolo XIX perché molto utili in agricoltura (risulta evidente quanto tempo manca alla conclusione della giornata, ossia quante sono le ore di luce restanti); le seconde, molto simili a quelle attuali ed ormai universalmente adottate in tutto il mondo, sono quelle che si contano a partire dalla mezzanotte e sono anche dette *Spagnole o Astronomiche*. Sono entrambe di 24 ore nel-

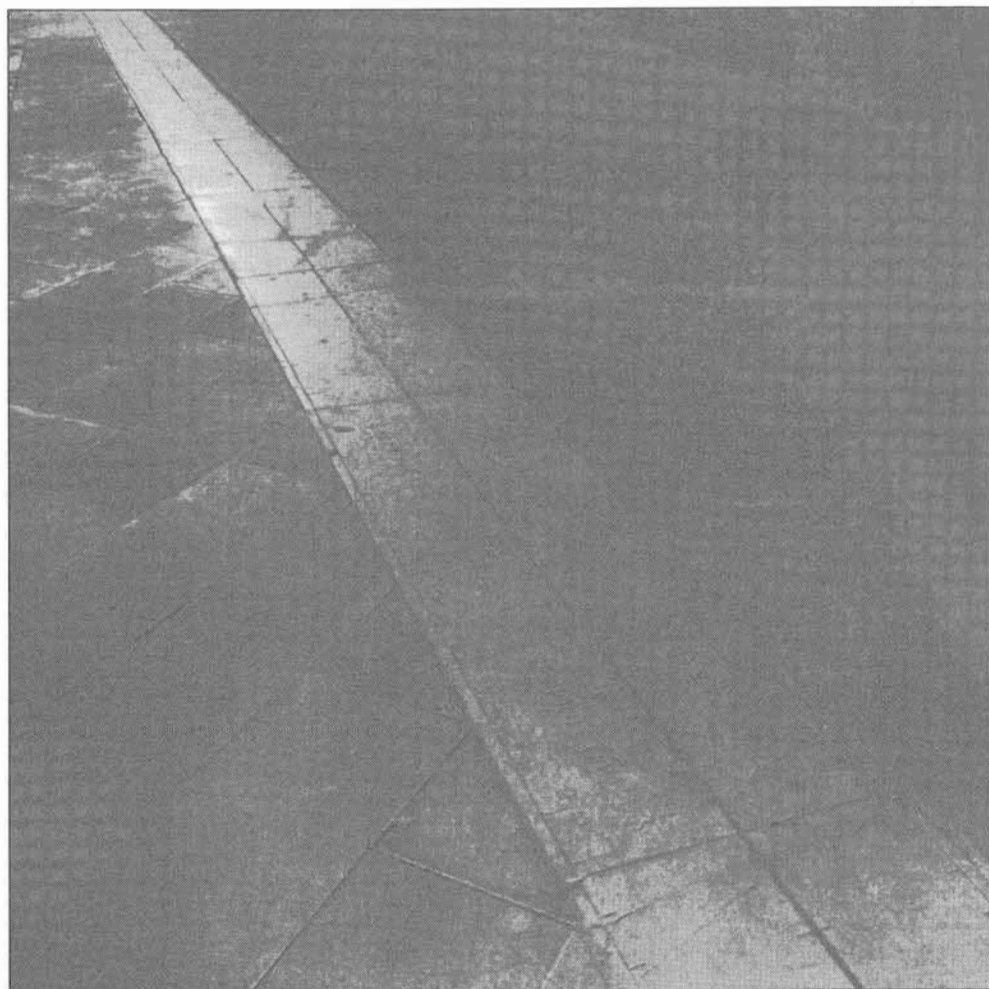


Fig. 6: La Meridiana di Padre Rosina, esistente nella galleria omonima del Convento.

l'arco di un giorno intero, ma — come risulta evidente — la loro numerazione non coincide affatto!

Questo spiega perché sulla meridiana di S. Giuseppe siano ancora indicate le anacronistiche ore all'italiana e, per secolare abitudine, i frati hanno mantenuto questa scansione. In corrispondenza di tali ore ed in funzione del periodo dell'anno (mesi zodiacali) ci sono le indicazioni dell'ora dell'*Ave Maria*, che precede di mezz'ora, all'incirca, il tramonto. Al campanaro veniva indicato, mese per mese, il tempo in cui doveva essere dato il suono mediante la campana conventuale, la qual cosa era fattibile mediante la *regolazione delle cammes* che consentono il funzionamento dell'automatismo per il segnale degli appositi rintocchi. Come già detto, anche il mezzodì era annunciato acusticamente e gli addetti agli orologi da torre, denominati *temperatori*, provvedevano a *mettere a punto* le rispettive macchine. Ore italiane o francesi non facevano differenza alcuna per quanto attiene il concetto di mezzodì - che era comunque il mezzogiorno vero locale - e solamente era diverso il numero dato come nome all'ora stessa.

Un'interessante proposta annunciata

L'attuale Rettore del Convento di S. Giuseppe, Don Ivo Panteghini - giovane camuno di Copodiponte (scarpa grossa e testa dura, ma cervello fino) - mi fa un'allettante proposta: «*Non si potrebbe... ?...* ».

Per me è come un invito... a nozze (quelle di una volta!): «*Certo che si può!*» e vi spiffero — sottovoce — quello che insieme vorremmo fare, ma prima *Qualcuno deve darci l'Ok*.

I *Planetari* sparsi nel mondo — nelle migliori città — simulano la Volta Celeste entro cupole grandi come quelle delle Cattedrali, velocizzando il movimento apparente delle *Stelle e dei Pianeti*. Gli appassionati ed i curiosi accorrono a vedere questo meraviglioso spettacolo, che poi possono rivedere al naturale in una (ma dovrebbero essere parecchie per rivedere il tutto) notte serena e senza l'inquinamento atmosferico, quindi lontani dalle luci della città. Ebbene, perché non fare in modo analogo con la Meridiana di S. Giuseppe: consentire di velocizzare il movimento della *Macchia di Sole che colpisce il manufatto del Rosina*, in modo che il visitatore si renda conto — nel giro di una decina di minuti — come funziona e che cosa realmente indica la meridiana col passare dei giorni.

Siamo nell'era dei Computer: utilizzando un *Proiettore* posto accanto al *Foro gnomonico* della parete Sud della Galleria, mosso da due *motori passo-passo* che fanno *brandeggiare ed oscillare* il supporto opportunamente ubicato, la simulazione verrebbe ottenuta alla perfezione. Il *Progetto* dovrebbe provvedere l'uso di una *Tastiera* che consenta di impostare le date di nascita proprie del visitatore, in modo da mostrargli dove batte il sole al suo compleanno e sul *Monitor* dovrebbero apparire figure e scritte pertinenti. Ma non è tutto: si dovrebbe mostrare, come giorno dopo giorno l'appuntamento col *Sole al suo punto culminante (Mezzogiorno vero locale)* avvenga ad orari diversi, anche con scarti di circa mezz'ora nelle varie epoche

dell'anno. È una lemniscata che potrebbe dirlo, come la propone Alvero Valetti nella Rivista citata in [1], dove la fig. 9 mostra l'idea di primo abbozzo della *Proposta annunciata*, mentre la fig. 10 fa vedere come potrebbe essere modificato l'aspetto del pavimento della Galleria della meridiana per accogliere la realizzazione del progetto.

L'appetito vien mangiando... come si sa ed eccoti un'altra proposta: «La simulazione del fenomeno sulla *Storica meridiana* mi sta bene — dice Don Ivo, che dovrà presentarsi a quel *Qualcuno* con un preventivo, rispondente più o meno al costo dell'opera — ma cosa verrebbe a costare...?». Sui due piedi, mentre ancora stai pensando che potrebbe *essere fatta così e così* e che poi io dovrò rivolgermi ad un amico elettronico... non è facile quantizzare i costi e tentare un valore approssimativo! «Bene, sentenzia chi è aduso a spendere *non dei suoi* ma che sa di poter disporre, allora azzardo un'altra idea: non si potrebbe fare anche un Orologio solare, qui all'interno, che simuli il *Passar dell'ore...*? La cosa è sicuramente possibile!» I giovani hanno magnifiche idee e ti comunicano entusiasmi e... l'ho capito, anche sicurezze. Che bello, non voglio perder tempo, ci penso e poi mi metto all'opera!

Giacomo Agnelli

Bibliografia

- [1] ALVERO VALETTI, *La meridiana nel convento di San Giuseppe a Brescia*, Memorie Bresciane, rivista di cultura, n. 1, 1982 (Edizioni del Moretto).
- [2] GIOVANNI PALTRINIERI, *Le meridiane: da S. Petronio a S. Giuseppe di Brescia*, L'Astrofilo, Bollettino dell'Unione Astrofili Bresciani, n. 18, 1991 (Comune di Brescia / Assessorato alla Cultura / Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia).
- [3] ROSSANA PRESTINI, *La chiesa e il Convento in cinque secoli di storia (pagg. 103-141)*, *La Chiesa di San Giuseppe in Brescia*, Banca San Paolo di Brescia 1989 (La Scuola Ed. - Brescia).

Documenti

Relazione del Podestà Pietro Morosini

Introduzione

Brescia si era data spontaneamente alla Repubblica di Venezia nel 1426. Venne concordato un *modus vivendi* analogo a quello di altre città di Terraferma con territorio proprio. Venezia riconosceva determinate autonomie al Consiglio Generale della Città che esercitava un certo potere sui Comuni del proprio territorio; inoltre inviava due Rettori, uno detto Podestà con potere politico a nome del Doge e del Senato, l'altro Capitano di Giustizia, giudice di seconda istanza e comandante sia della Polizia che della guarnigione. La durata della carica andava da un anno a diciotto mesi. Ogni Rettore recandosi nella sede portava con sé la *Commissio* o codice di comportamento e normativa per le varie incombenze. Al termine si doveva stendere una relazione per il Doge e il Senato. La maggior parte di tali relazioni è andata perduta. In questi ultimi anni l'Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste ha proceduto a rintracciarle e stamparle presso l'editore Giuffrè di Milano, unificandole secondo la città a cui si riferiscono: per Brescia il volume è uscito nel 1978, comprendendo ottanta relazioni sulle oltre quattrocentocinquanta effettivamente inviate dai Rettori di Brescia.

La presente relazione è inedita: la pubblichiamo con l'autorizzazione del Museo Correr di Venezia presso la cui biblioteca è giacente. È stata stesa dal Podestà Pietro Morosini al termine del suo mandato svoltosi nel 1604-05: si stava addensando la bufera dell'interdetto di Paolo V° alla Serenissima.

Pietro Morosini, come lui si firmava apparteneva a uno dei casati più antichi, risalendo al secolo VII; già nel secolo XIII era diviso in vari rami: di S. Maria Formosa, di S. Giovanni Nuovo, di S. Cassian che si moltiplicarono ulteriormente. Annoverò più Dogi; Domenico Morosini nel 1148, Marino Morosini nel 1249, Michele Morosini nel 1381, Francesco Morosini nel 1689. Quest'ultimo è l'eroe della Morea o Peloponneso, nato nel 1618 da un Pietro parente del nostro, tutti del ramo di S. Cassian. All'epoca della relazione era Doge Marino Grimani, uomo brillante, morto nel Dicembre del 1605.

Dalla lettera appare evidente che Pietro Morosini era un uomo di grande esperienza e maturità, equilibrato e guardingo; il vero tipo del magistrato veneziano.

Sottolineiamo in particolare la sua osservazione sulla costruzione appena iniziata del Duomo Nuovo che gli sembra sproporzionata.

Occupava, e occupa, l'area della vecchia Cattedrale, S. Pietro de Dom, compresa l'ala di case esistenti precedentemente tra il Duomo e l'attuale Via Querini che fiancheggia pure il Broletto. Aveva previsto che la mole del Duomo Nuovo avrebbe tolto luce e respiro al Broletto. I responsabili pubblici di Brescia di pochi lustri fa, quando si trattò di affrontare il problema delle case addossate a levante al Broletto, non hanno approfittato dell'occasione per abatterle, ridando la luce tolta al Broletto. Gli «autorevoli» dissero che si trattava di «case del Cinquecento»; tuttavia non presentavano alcun pregio del Cinquecento, avendo solo un tardivo rivestimento litico; per di più non avevano più il *pendant* sul lato opposto della strada ad angolo con Via Mazzini, essendo state distrutte le case appunto agli inizi del Seicento.

La relazione ha il pregio della sincerità e rimane certamente un documento rilevante sul primo Seicento bresciano.

F. B.

Testo

(Nota dell'archivista: Rectione di Brescia di Pietro Morosini)

Ser.mo Principe, Ill.mi et Ecc.mi S.ri

Sebene io son certo di non poter, in questo mio ritorno dal Reggimento della Podestaria di Brescia, riferir cosa che non sia stata più volte rappresentata alla Ser.tà V. et alle SS.VV. Ecc.me da prudentissimi Senatori miei precessori; tuttavia per sodisfare all'obbligo mio, et alle Commisjioni suè, dirò con brevità quel solo, che stimo degno della sua notitia.

La fedelissima divotionè di quei sudditi della Ser.tà V. così Nobili, come popolari, e distrittuali, i quali si hanno fatto conoscere singolari in tutte le occorrenzé, voglio, che dalle attioni, e dai meriti loro, più, che dalle mie parole resti ampiamente comprobata alla Ser.tà V. Et. in particolare ho conosciuta molta fedeltà in quei, che habitano vicino ai confini d'altri Principi e questo avviene, per l'esempio, che à comparisone d'altri sudditi, sono dalla Ser.tà V. governati con paterna carità.

Si ritrovano in Brescia animè m/40 (quarantamila) in circa. Et i Nobili, per lo più sono ricchi, e tutti stanno commodi: mà molto meglio starebbono, con accrescimento anco dei Datii della Ser.tà V. se alcuni, almeno de mezani, e di conditione inferiore, parlo de Cittadini, col mezzo delle mercantie, e de honesti traffichi, civilmente procurassero di accrescere le loro facultà: mà à questo non attendono, essendo le mercantie tenute da essi dishonorate e mecaniche, et escludono i Cittadini, che le fanno, da gli honori principali. Et da qui viene che vivono tutti in grandissimo otio, e dall'otio nascono diversi mali.

Tra le famiglie di moltà autorità, tre sono di gran stima, la Gambara, la Martinenga, e l'Avogadra.

La Martinenga è più copiosa d'uomini, e di gran lunga più ricca e potente, havendo di entrata più di cento mille scudi, et ha assai autorità con gran parte della Nobiltà. L'Avogadra ha di entrata scudi m/25 (venticinquemila) incirca; et questa è patrona degli animi della maggior parte del popolo, e d'alcuni Gentilhuomini, e

Cittadini di mediocri fortun, e di quei della Valtrompia, dove gli Avogadri hanno beni e giurisdittioni. La Gambaresca è nobilissima; ma al presente non habita in Brescia, et il Conte Ranutio di questa famiglia, che per ordinario sta a Parma, ha 20/m ducati di entrata. In queste et anco nelle altre famiglie Nobili, ho veramente trovato obediienza e zelo grande del servitio della Ser.tà V. e per il buon trattamento ch'ella gli fà, goderia quella Città un felicissimo stato, se per le sue discordie non vivessero in perpetui rancori, e non si appassionassero tanto nei loro affetti, con distruzione delle facultà, e delle vite, et quello, chè peggio, anco delle anime insieme.

Nondimeno posso con verità dire, che Brescia sia hora nella maggior quiete, che giamai sia stata havendosi acquetato il S.r Hieronimo con il S.r Nestor Martinenghi, i quali seben sono cognati, erano però nemici capitali de molti anni, et interessavano quasi tutta la città, e per conseguenza havendosi levata l'occasione di tratenere molta scelerata gente. Restano a pacificar li Conti Cesareschi col medesimo S.r Hieronimo Martinengo. Et per concluder anco questa pasè, è stato fatto ogni possibile da Mons.r Ill.mo Vescovo, e da me, unitamente con gli Ill.mi miei colleghi: ma voglio sperare, che anco questa serà terminata presto, essendo le loro differenze redotte più tosto pretensione civile che criminale.

Io sono stato rigorosissimo a purgar la Città de bravi, e mi è anco riuscito il pensiero perchè per gratia di Dio, ho havuto molto meno da far nella criminalità di quello, che porta la fama di quel governo. Et credo che avrei havuto qualche cosa di minor travaglio, se gl'Ill.mi S.ri Avogadori non havessero impedito con molteplicità di lettere, quelle esecutioni, che, senza metter tempo di mezo, sono atte à spaventar i tristi.

Hò havuto anco ventura, che sono stati estirpati molti banditi, che infestavano il paese, onde l'ho lasciato in molta tranquillità.

Gli homicidii in quelle parti, vengono commessi, quasi tutti con archibusi, e si è veduto dai libri del maleficio che dopo, che à ogn'uno è permessa quest'arma, si ammazzano huomini in numero di quattro volte tanti, di quello veniva fatto, quando erano prohibiti anco gli archebusi lunghi. Onde questa materia è degna di esser considerata dalla somma prudenza della Ser.tà V. e mi è parso esser mio debito di raccontargliela riverentemente.

Tra la nobiltà di Brescia vi sono di quelli, che hanno gran pretensioni, e troppo si fanno valere, parte per le ricchezze e parte, per il seguito, del quale grandemente si gonfiano, onde vivono licenziosamente, e dubito che non siano per continuar in pace, molto à lungo. Et riverentemente raccordare alla Ser.tà V. che non si potrebbe far cosa che portasse maggior quiete a Brescia, e sicurtà à quel Terr.o (Territorio) che ella honorasse di qualche carico, tre, o quattro di quei Gentiluomini, dando loro dei Governi, e tenendoli separati, e lontani l'uno dall'altro.

Dirò anco alcuna cosa del popolo, delle arti, e di quello, che abbonda il paese, consistendo la sua ricchezza in due cose. L'una nelle entrate, e particolarmente de lini, essendo opinione che i lini Bresciani importino più di mezo million d'oro; e l'altra nelle ferrarezze: ma tralasciate l'entrate tratterò solo della ferrarezza, per l'interesse importantissimo, che in essa ha la Ser.tà V. Soleva gran parte di quel popolo haver fruttuoso tratenimento nell'esercitio di armarolo, essendovi già molti anni, circa ot-

tanta Botteghe: ma di tempo in tempo sono in modo diminuite che hora sono solamente sedeci, havendo Milanesi posto molto pensiero con donativi, et altri allettamenti per levar questo essercitio da Brescia, et introdurlo in Milano. Et ciò è causato per la libertà di estrarher dal Bresciano le lamiere celade, e petti, conducendole direttamente dalla Valcamonica à Milano, senza farle venir prima a Brescia. Considerabile da questo è il danno, che riceve la Ser.tà V. perche oltra il comodo, e la reputatione di quella Città, mandavano quivi gli altri Principi a comprarne; Et hora si fanno Corsaletti in poca quantità, che non arrivano a 1200, all'anno e murioni sei mille, e li maestri stentano a riuscirvi.

In questo importantissimo negotio la maggior difficoltà è, che le armature non hanno quel spasso, (spaccio) che solevano haver e quando si potesse farne vendita, facil cosa sarebbe per opinione mia à ritornar l'arte in quella Città, nascendo il ferro nelle Vallate Bresciane, et in quella di Scalve, del Bergamasco; né in Milano si può lavorar senza il ferro di Scalve, il quale per esser pastoso, e come essi dicono, morbido, fà le armature perfettissime. Et per unico rimedio saria, che in Brescia si lavorasse con tanto vantaggio de maestri, che potessero dar le armature per minor prezzo di quello si fà a Milano, mettendo sopra le ferrarezze che fossero estratte fuori dello Stato di V. Ser.tà per Terre aliene, un Datio: essentando però del tutto da ogni Datio le ferrarezze che fossero condotte a Brescia. Oltra di questo potrebbe la Ser.tà V. dar per soventione al Maestreo la mità del pretio e rimborsarsi poi, quando egli havesse venduta l'armatura, il quale si affaticaria, per trovar compratori, per haver il restante del pretio.

L'essercitio degli archibusi si mantiene con molto accrescimento, facendosine nella Terra di Gardone ducento al giorno, e più si ne farebbono, se bisognasse di modo che tra quei che lavorano di canne, di ruote e de fornimenti, vive di questa professione gran n° di persone.

Il resto del popolo fà gli ordinarii suoi essercitii con assai buon comodo; perchè essendo la Nobiltà, per lo più, ricca e pomposa, corre il danaro convenientemente, e li artigiani stanno bene.

Del presidio, toccarò brevemente; poi che sò che gli Ill.mi Capitani hanno in ciò à sufficienza supplito. Et prima dirò della p.sona del Marchese Erasmo Malvicino Governator in quella Città, isperimentato da me anco nel Reggimento di Verona, questo è saggetto di Nobili conditioni e p.sona di divozionè verso la Ser.tà V. e di lui può ella promettersi ogni maggior servitio, non essendo forse chi habbi maggior esperienza nelle guerre di questo honorato Cavaliero, il quale merita esser consolato et honorato.

Sono in Brescia Fanti 85. i quali ultimamente erano sotto la carica del Capitan Venantio Torelli da Camerino, che è stato destinato in Bergamo. Questo Capitano è di molto merito, e valore e di straordinaria obediencia, per le quali sue conditioni è degno della gratia della Ser.tà V. in luogo del qual Capitan Venantio è venuto il Capitan Gio: Batta Germani, che spero presterà il med.mo buon servitio.

Li detti pochi soldati convengono far gran fattioni, essendovi da guardar cinque porte, il Broletto et il recinto di tre miglia, e più. Talche vi stanno soli cinque soldati, per porta, e tredici al Broletto, numero non atto a custodir, non che a defender una Porta, oltra che amalandosi ò morendo il Capitano, chè solo, restaria in quella im-

portantiss.a Città, la militia senza capo. Perciò riverentemente raccordare, che per sicurtà di quella Piazza, la Ser.tà V. la facesse custodir con maggior presidio tenendo in Brescia almeno tanti soldati sotto un'altro Capitano, chè sicuramente potessero guardarla. Et sebene vi è il Castello, che mette freno a ogni cattivo pensiero, che per aventura secondo gli accidenti del mondo, potesse entrar negli animi di alcuno, e sebenanco il popolo sia numeroso, e fedele, come sono anco i Gentilhomini, et in ciò s'hanno fatto conoscer alla Ser.tà V. quando sono venute le occasioni di guerre o di sospetti: tuttavia non vorrei guardar ad un poco di maggior spesa, tenendo tanta militia, che bastasse per star con l'animo più quieto, accrescendo anco le munitioni. Et tanto più mi movo à dir questo, quanto, che ho veduto nel tempo del mio Reg.to che la Ser.tà V. molte volte per gelosia scrisse che si stesse oculatisjimi, e che si provvedesse per la sicurtà di quella Città. il che si convien fare con introduzioni di Cernide, e riesci con spesa, e cò poca riputatione di V. Ser.tà e con grande interesse del Terr.o (Territorio).

Nel Castello sono stati in tempo mio due Castellani, il Cl.mo S.r Donà Corner, et il Cl.mo S.r Hiermo Marcello diligentissimi, e vigilantissimi l'uno e l'altro. Et hora è Governator il S.r. Gio: Battista Vimercato da Crema che presta buon servitio. Il Capitan Andrea Petris ha servito honoratamente, come ha fatto anco il S.r Thebaldo Stanga che sarebbe atto egli solo à custodir quella Piazza, e serve anco honoratamente il Gov.or invittis. Et ancor che il detto Castello sia benissimo guardato, con tanta militia, che basta; non vorrei però abbandonar la Città, e mi piacerebbe, che in un luogo, e nell'altro fosse maggior provisione de munitioni; poste nella città non sono più che some 728 di miglio, e 718 di fave. e nel Castello some 8672 di miglio, e 2121 di segala, il quale è così forte che nò può esser preso per forza, nè ben per assedio. e però è necessario a tenir in quello, per ordinario, una buona quantità di munitione, e tanto più, quanto che la Ser.tà V. rimette le sue munitioni sempre con vantaggio.

Oltra le due Rocche di Anfo, e di Pontevigo, sono nel bresciano le fortezze degli Orzinuovi, e di Asola, le quali al mio tempo, sono state così diligentemente guardate che meritano gran laude li Il.mi S.ri Alvise Zorzi e Vettor Moresini Proved.ri dell'una e dell'altra, i quali in quei sospetti, et in quelle gelosie, che dava il Conte di Fuentes si sono mostrati sempre vigilantissimi, come parimente fanno il Il.mo S.r Giustinian Badoer al presente Proved.r di Asola, et l'Cl.mo S.r Franc.o Trivisan, Proved.r degli Orzinovi. Et il med.mo, ha fatto il Conte Malatesta Martinengo, il q.ale si è mostrato tanto zelante verso il servit di V.a Ser.tà che subito, chel fù avisato, che dovesse di ordine suo entrar nella fortezza dei Orzi, non guardò à gli interessi della sua Casa, né a nessun altro rispetto, e vi andò prontissimamente. Della fede e della prudenza di questo Nobilissimo Cavaliero può V. Ser.tà promettersi sempre honoratissimo servitio. il quale S.r Conte Malatesta, per l'aria insalubre dei Orzi, si amalò gravemente, et il Conte Carlo suo unico figliuolo, dopo una lunga indisposizione è morto - (riga inserita dopo) havendo anche al mio partir lassato moribondo esso Co: Malatesta. Si sono anco amalati gravemente li icl.mi Camerlenghi Bondumier, et Tiepolo, che furono Vice Proved.ri in quella Fortezza, in luogo del Cl.mo Zorzi che di là parti poco sano. Infine si è amalato il Cl.mo Proved.r Trivisan. e se non si rimanda a quel-

l'aria, non sarà possibile à conservar sani nè i Preved.ri, nè la militia. Per due cause, per quanto son informato, procede l'aria cattiva in detta fortezza; l'una perché sono stati alzati tanto li parapetti, che la Terra resta così bassa che non può aver beneficio dall'aria. L'altra è le masere dè lini, che si fanno nelle acque vicine alla fortezza le quali si marciscono, e così guaste passano sotterraneamente nei pozzi. e si può dir che quelle genti si servono di acque tutte guaste.

Hò solamente accennato alcune cose principali della fortezza di Brescia, e del Bresciano, nè mi son dilatato in questo discorso, come farebbe bisogno, sapendo che l'Ill.mo S.r Hiermo Capello Capitan diligentissimo, e prudentiss.o, coi Consigli et es-empio del quale mi son sempre governato, havrà dato particolare informationi alla Ser.tà V. De Conduttori di genti d'armi, dirò anco una parola, ritrovandosine in Brescia al n° di quattro; cioè il Conte Roberto Avogadro, il C.e Pioto Martinengo, er il C.e Vincenzo Porcellaga, con lanze 30 per uno, oltre la Banda di 50 lanze che era del Sor Hieronimo Martinengo, hora governata dal S.r Pio Capodilista da Padova. Le qualità e la fedeltà di questi Cavalieri sono ben note a V. Ser.tà, però non mi estenderò in questo. Dio volesse che fossero così trà loro amici, che non succedevano degli eccessi, che succedono.

Li soldati Capelletti riescano insolenti, et devono esser molto più fruttuosi di quello, che sono al p. ente. e credo che questo succede perchè sono fatti casalini. è vero che i loro Capitani servono honoratamente, non sentendosi alcun richiamo delle loro persone.

Li scolari Bombardieri son al numero poco meno di trecento gente per lo più attissima, e che sa adoprar l'arcobuso: mà per difetto dei Capi, persone basse, e più atte al comando de galeoti, che di altre persone, sono essi Bombardieri poco obedienti. e per questo non sò se in una improvvisa occasione prestassero quel servitio che bisognaria, e che V. Ser.tà si persuade per. lo che io raccordarei, che ella honorasse quella militia, e si assicurasse di ricever bonissimo servitio da essa, senza accrescer spesa, che saria che la fosse sotto il comando delli S.ri Governatori della Città: restando però il Capo per insegnarli la professione, e farei li suoi soliti esami. Et ciò, senza pregiudicar alla soprintendenza del S.r Ferrante De Rossi Generale dell'Artiglieria.

Li soldati delle Ordinanze, no' compresa la Riviera di Salò, sono in tutto 4008. sotto cinque Capitani: tutta gente bonissima et attivissima ad ogni fattione.

La sua Camera fiscale ha di entrata ordinaria all'anno, ducati m/180 (180.000) inc.a e di spesa pur ordinaria duc.ti m/45 (45.000) compresa quella delle militie della Città, del Castello e delle Fortezze del Terr.o oltra duc. m/22 (22.000) in Capelletti, e militie straordinarie, pagate l'anno 1604. Ma è benissimo governata, e sono stati un tempo mio quattro Camerlenghi, cioè li Cl.mi S.ri Piero Molin, Michiel da Leze, Piero Bondumier et Alvise Tiepolo, i q.ali tutti, per verità, si sono diportati, e li due presenti si diportano nobilissimamente.

Ma, per riferir alla Ser.tà V. alcuna cosa spettante al mio carico, le dirò che il Podestà di Brescia, seben per l'abbondanza del paese, non può haver disturbo, per conto di biave: tuttavia non essendo la provisione se non tanta, che possi bastar, per il bisogno della Città, introducendosi some di for.to (formento) in minor numero di m/75 ancorché l'obbligo sia di m/80 (80.000) replicaron quello che mi par impor-

tantissimo, che veder volentieri accresciute le munizioni della Ser.tà V. per quei rispetti, che possono esser molto ben considerati dalla sua somma prudenza.

Nè voglio restar di dirle un importante disordine che segue, per le biave Asolane, le quali dopo le consegne introdotte nella Fortezza di Asola, che importano some 6500, possano esser condotte fuori del Territorio in virtù di loro presenti privilegi. Ma sotto questo pretesto vengono fatti innumerabili contrabandi di biave del Terr.o del Reggimento di Brescia, condotte particolarmente al Desenzano, e di là vengono, per ordinario, trabalzate sopra il Trentino, per la via del Lago di Garda. negotio che per interesse de sudditi della Ser.tà V. ha bisogno di buona provizione; che sarebbe, che per tal condotta venissero a prender licenza dal Podestà di Brescia, poiche non possono transitar detti grani per altro luogo che per la giurisdittione di Brescia. Et se ben li Cl.mi Proved.ri di Asola non mancano di usar diligenza; sono però interessati solamente nelle consegne, e perciò ponno esser indulgenti nel dar le licenze per l'estrattioni: ma il Podestà di Brescia che è interessato nella Città. et in tutto il Terr.o andrebbe riservato, e sarebbe oculato nelle concessioni di dette licenze, più, che non fa il Cl.mo Proved.re di Asola. E ciò causa anco, che sotto questa esperta vengano trasportati molti grani del Bresciano: che se pur dal Desenzano andassero in altri luoghi di questo Ser.mo Dominio sarebbe più tollerabile: mà vanno quasi tutti in paesi alieni, per la poca diligenza, per non dir altro, del Cap.o del Lago di Garda.

In tutto il bresciano sono anime m/300 (300.000) in circa, il quale confina con lo Stato di Milano, Còl S.r Duca di mantova, con li S.ri Grisoni, e col Trentino. Còl primo V. Ser.tà è quasi sempre travagliata, per diverse occasioni, e specialmente per il fiume Oglio, e più, che mai, al presente, per la inquieta natura del Conte di Fuenty Governator di Milano che non manca mai di dar disturbi, e far novità. Et io credo, che habbi pensiero di far ogni mali, se gli potesse riuscire. Tuttavia in tempo del mio Regg.to non s'ha permesso, che sia fatto un minimo pregiudicio; anzi che abbiamo sempre sostenute le ragioni di V. Ser.tà e della Città insieme, come giornalmente ella è stata avisata, massime nella materia del Fiume Oglio stimatissimo dalla Città, come cosa pretiosa. Et quasi tutte le novità occorse, per questa occasione, sono procedute per colpa de particolari i quali hanno procurato d'interessar il pubblico perchè fossero fomentati i loro privati interessi. e quando si è fatto loro saper, che dovessero da sè far alcuna cosa, mettevano molta difficoltà, volendo, che il publico desse loro aiuto. pur ultimamente li Conti Cesare e Carlo Martinenghi Cesareschi saputa la volontà della Ser.tà V. da per sè hanno levato quella traversa o predata fatta da Cremonesi, la quale causava, che pochissima acqua scorreva nel bresciano mà tutta andava per la bocca del Cremonese.

Finalmente dirò che la Podestaria di Brescia è, per il vero, laboriosa, come sà la Ser.tà V. la quale la governò con tanta prudenza, che ha dato norma à tutti li Successori: mà per mia buona fortuna successi all'Ill.mo S.r. Gio: Cornaro, che ridusse quella città in grandissima quiete; et imitando io la prudentissima maniera del suo governo, ho avuto minor travaglio di quello, che havrei havuto, se io non havessi ritrovate le cose così ben regolate. E per grà (grazia) di Dio, in sedici mesi, che ho portato il peso di quel Reggim.to non è successa cosa onde non succeda mag-

giore in ogni altro governo. E quando non fosse l'ambasia di otto, ò dieci feste, sarebbe forse il più piacevole Reggimento che avrà la Ser.tà V. e tanto più facile mi è rinsento quel carico, quanti che ho havuti anco per Colleghi, prima l'Ill.mo Sr. ttier.mo Capello; e poi l'Ill.mo S.r Gio: Paolo Grandenigo; la virtù, dolcezza e desterità (destrezza) de' quali è stata provata da me con indicibile gusto, potendo dir con verità, che l'Ill.mo Capello, col quale son stato li primi dieci mesi, mi habbi insegnato a governar.

Nè debbo tacer la persona di Mons.r Ill.mo Marin Zorzi, Vescovo di quella Città, Prelato di nobilissime conditioni, col quale si come sono stato di continuo unito con ogni termine di buona intelligenza, così l'ho conosciuto in modo ossequente, e divoto figliuolo di questa Rep.ca che più non si può desiderar in un par suo, non havendo altro per oggetto che il buon servitio di V. Ser.tà e di darle soddisfattione.

Et qui non voglio tralasicar di dire alla Ser.tà V. che quella sua Città desidera, che si dia fine alle pretensioni che vertiscono tra essa Città, e li Canonici del Duomo, le quali sono accomodabilissime, non pretendendo altro i Mag.ci (Magnifici) Deputati, che esser honoratii Chiesa, come sono i Deputati delle altre Città. E havrei creduto, che questa honesta domanda dovesse esser, finhora accomodata, se non l'havesse impedita l'indispositione di Mons.r Ill.mo Vescovo.

Quella Comunità ha di entrata ducati m/25 in c.a. (circa). Fà molte spese e particolarmente nella fabrica del Duomo. e se si seguitarà, conforme al modello, dicono i periti che la spesa ascenderà à duc. m/400 (400.000) e più, per la grossezza delle fondamenta e delle muraglie, più proprie per una fortezza che per una chiesa, e per l'altezza e grandezza della machina, che dominerà tutto il Broletto, dove risiedono i Rettori.

Questo è quanto mi è parso di rappresentare alla Ser.tà V. et alle SS.VV. Ecc.me assicurandole che nell'amministratione /23/ della giustitia, e nella sustentatione della publica dignità, hò solo atteso a rettamente drizzare tutti li miei spiriti, e le mie deboli forse. Et si degni la Ser.tà V. ricever questo poco segno della divotione mia, per vivo argomento di quella pronta volontà, che hò havuta, er haverò sempre di ben servirla, come conviene all'obbligo mio. Grà S.Ti.

In Venetia a dì Nov.re 1605.

Piero Moresini

¹ Museo Correr, Biblioteca: Mss. Venier, B. 1/1.

Recensioni

G. Archetti

Berardo Maggi, vescovo e signore di Brescia, Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia Orientale tra XIII e XIV secolo

Brescia, ottobre 1994, pp. 646

Il volume, edito dalla «Fondazione Civiltà Bresciana» nella collana «Fondamenta. Fonti e Studi di Storia Bresciana», rappresenta la minuziosa e attenta ricostruzione della vita di Berardo Maggi e dell'ambiente, così vario e complesso, in cui egli operò negli anni tra il XIII e il XIV secolo, i quali costituiscono, nell'Italia centro-settentrionale, il periodo di transizione tra Comune e Signoria. Del resto, come ben rileva l'Archetti nella sua accurata indagine, Berardo Maggi rappresenta proprio uno dei significativi esempi di questo passaggio.

Il lavoro si articola in tre parti. La prima, «I primi anni di episcopato», prende in esame tutti gli elementi che concorsero a consolidare l'autorità del vescovo nella città e nella diocesi: la famiglia d'origine, da generazioni ormai impegnata nella vita politica, la sapiente conduzione delle vertenze annose e delicate, come quella con il comune cittadino riguardo alle decime o quella con gli Umiliati, l'abile tessitura del rafforzamento del prestigio vescovile, sia attraverso il riordino del patrimonio sia con la convocazione del sinodo diocesano.

La seconda parte, «La signoria sulla città», approfondisce il significato del grande progetto di pacificazione culminato con la *sententia sanctissimae pacis Dei* del 1298, che confermava chiaramente il prestigio di Berardo *praesul ac princeps*. Di pari passo procedeva il riordinamento delle *curiae*, con la completa e

precisa definizione dei beni, dei diritti e della giurisdizione del vescovo.

La terza parte, «Immagini e memoria di un episcopato», mentre esamina il deterioramento di un precario equilibrio di forze, permette di tracciare il bilancio di un episcopato singolare.

Completano il volume un'appendice con la trascrizione dell'inventario dei diritti episcopali sulla curia di Pisogne, proveniente dal fondo Odorici della Biblioteca Queriniana di Brescia, un ampio elenco di fonti inedite ed editate, una ricca bibliografia di studi sia locali che generali, gli indici dei nomi di persona e di luogo.

La caratteristica dell'opera dell'Archetti, che immediatamente si impone all'attenzione del lettore, è la minuziosa cura con la quale vengono sapientemente organizzati gli elementi raccolti nelle approfondite ricerche d'archivio: si può certo dire che ogni affermazione sia correttamente e ampiamente documentata.

Dall'imponente messe di dati emerge il quadro della intensa attività di Berardo Maggi, volta alla riorganizzazione e, dove occorresse, della ricostituzione del patrimonio terriero del vescovo di Brescia. Giustamente annota l'Archetti che «il presule rimaneva pur sempre un grande proprietario terriero e un signore rurale», tanto che «il tentativo di costituire, da parte di Berardo, un potere autoritario di tipo personale sulla città, si sarebbe avviato proprio sulla base della significativa azione di consolidamento territoriale, con la rivendicazione e l'esatta definizione dei poteri signorili dell'episcopato» (si veda «Introduzione», p. 23).

Ma lo «sforzo preponderante del presule di porre sotto il diretto controllo dell'episcopato i beni della mensa, rilanciandone nel con-

tempo la funzione economica e, all'interno delle singole curie, la capacità di aggregazione di dipendenti e *homines* soggetti alla giurisdizione vescovile» (p. 213) si unì all'altro grande progetto, nello stesso tempo pastorale e politico, di pacificazione della città, lacerata ormai da decenni da guerre di parte. Il perseguimento dei due obiettivi determinò le condizioni per l'affermarsi dell'autorità e del prestigio di Berardo Maggi. Il suo disegno politico viene messo in luce particolarmente nella vertenza con il Comune per la questione delle decime, in arbitrati e mediazioni, che avevano sempre lo scopo di evidenziare il carattere autorevole e definitivo del giudizio del vescovo.

Analogamente si ha cura di raccogliere e approfondire tutti gli elementi, che possono far luce sulla politica ecclesiastica del Maggi, a partire dalla polemica con il vescovo di Vercelli per la preminenza nell'assise conciliare del 1287, risolta positivamente anche per il rapporto di amicizia e collaborazione con l'arcivescovo di Milano Ottone Visconti (pp. 151-162), fino alla impostazione del sinodo diocesano del 1291, la cui importanza viene ricostruita dall'Archetti sulla scorta dei pochi frammenti rimasti delle Costituzioni sinodali.

Il potere temporale e signorile del vescovo e la gestione del potere religioso, finalizzata anche al consolidamento dell'autorità politica, sono suscettibili — come commenta l'Archetti stesso — di «ulteriori accertamenti»: indubbiamente una vicenda storica così complessa come quella di Berardo Maggi esige una adeguata ricostruzione dell'ambiente e della sua evoluzione nei secoli precedenti.

Molto utili le opere di carattere generale (*Menant, Fasoli, Violante, Fasola*) come punto di partenza per ripercorrere il cammino fino a quel privilegio di Costanza (1183), dal quale i Comuni Lombardi ebbero il loro ufficiale riconoscimento e nel quale proprio il Comune di Brescia era stato oggetto di una particolare citazione: «In causis appellationum si quantitas XXV libras imperialium excesserit, appellatio ad nos fiat, salvo iure et moribus Brixien-sis ecclesie in appellationibus» (*Privilegium Constantiae*, 1883 giugno 25, par. 10). Evidentemente *ius et mores* della Chiesa bresciana avevano qui ricevuto un significativo avallo

imperiale. E proprio l'esame di questa clausola poteva costituire il punto di riferimento per una più precisa impostazione della questione delle decime, pur ampiamente e minuziosamente trattata nella vertenza fra il Maggi e il Comune cittadino (pp. 99-110). Comunque il carattere stesso dell'opera, volta prevalentemente alla analisi e alla utilizzazione dei dati desunti dalle ricerche d'archivio, e peraltro già assai ampia, imponeva dei limiti cronologici non solo ovvii ma necessari.

Se una difficoltà si incontra nella lettura del volume è invece quella di disperdersi in tante annotazioni, tutte verificate e documentate, ma la cui importanza dovrebbe assumere un rilievo diverso a seconda della loro incidenza sul complesso delle vicende. Di questo pericolo si è reso conto lo stesso autore che, nella introduzione, parlando della struttura del lavoro, ha precisato che ciascuna delle tre parti è stata introdotta da «sintetiche schede iniziali di presentazione che hanno la funzione di collegare le varie parti, fungendo da struttura portante su cui si va articolando l'intera elaborazione» (p. 24).

In realtà tali schede, che riassumono in brevissime annotazioni discorsive quanto verrà poi analizzato nelle ampie trattazioni, non risultano così significative, da evidenziare la struttura portante di tutta l'opera, mentre maggiore rilievo assumono i «temi comuni» e i «problemi particolari» approfonditi nei diversi capitoli.

Forse, per valorizzare ancor più la ricchezza del lavoro, aiutando il lettore a sistemare la grande messe di dati in una visione più ampia e organica, sarebbe stato opportuno un più articolato riferimento alla storia generale del periodo, dalla storia lombarda con l'affermazione dei Visconti, a quella della Chiesa nel travagliato periodo del pontificato di Bonifacio VIII, ai rapporti con l'impero, gli Angioini e le sorti del loro partito in Italia. Alcune schede o anche semplicemente tavole di riferimento, che riassumessero i diversi accenni sparsi nel lavoro, avrebbero costituito il mezzo per dare alle vicende dell'episcopato di Berardo Maggi una risonanza più completa e significativa.

La stessa esigenza di chiarezza avrebbe richiesto una migliore realizzazione delle tavole, poste in appendice per illustrare anche visivamente la dislocazione di pievi e curie nella diocesi di Brescia e l'estensione dei possedimenti della mensa vescovile.

Ma si tratta di piccoli rilievi, che non mettono in alcun modo in dubbio la validità del lavoro. È certo che qualunque studio su questo periodo per la ricostruzione della storia religiosa (e non solo) dell'Italia padana non potrà prescindere dall'opera dell'Archetti.

E auspicabile appare che l'autore stesso prosegua nel suo impegno, mettendo a frutto molti elementi emersi dalla consultazione degli archivi e che ancora possono offrire approfondimenti nuovi. Fra tante sollecitazioni, mi sembra suggestiva una ricerca volta a ricostruire l'aspetto reale del territorio bresciano nella seconda metà del '200: la distribuzione e la consistenza delle coltivazioni, lo sfruttamento del suolo, l'allevamento del bestiame, i diversi tipi di contratti agrari e di rapporti di lavoro o di sudditanza, le diverse giurisdizioni signorili, la rete di strade e l'ubicazione di pievi e parrocchie, l'utilizzazione e la tutela del patrimonio delle acque, di cui pure Berardo Maggi si preoccupò.

I moltissimi dati emergenti dai Registri vescovili attendono una organica sistemazione, che ne faccia emergere la ricchezza e il significato.

E di un'altra pista di lavoro mi sembra utile sottolineare l'importanza, soprattutto in tempi come i nostri, nei quali si deve assolutamente recuperare - e salvare - dall'indifferenza generale quel patrimonio di cultura e di civiltà, che si è andato accumulando nei secoli intorno alle nostre istituzioni. L'Archetti, parlando del significato del programma iconografico rappresentato nel monumento funebre di Berardo Maggi, si sofferma sull'importanza simbolica del tema della pace, e lo collega con gli approfondimenti filosofici, giuridici e morali, che mezzo secolo prima aveva con rigore condotto il giurista Albertano, amico del Maggi (pp. 483-5, 490-4).

C'è una ininterrotta tradizione di studio, di approfondimento, di ricerca, che collega le grandi conquiste della civiltà classica, attraverso

la mediazione del pensiero cristiano, ai fondamenti civili del mondo in cui oggi viviamo: tale tradizione si è manifestata in ogni tempo con un fervore di opere, che mai prescindevano dagli approfondimenti culturali. Questa ricerca della verità - nel bello, nel giusto, nell'utile, nella riflessione sull'uomo e in quella sui rapporti fra gli stessi uomini - va recuperata e ricostruita con lo stesso amore con cui, di generazione in generazione, è stata via via elaborata.

Irma Valetti Bonini

Giovanni Guzzoni

Notizie naturali e civili su Castel Nuovo Mella (ora Castel Mella)

Patrocinio del Comune, 1991, p. 236.

La prima opera presentata è uno dei casi nei quali il titolo è pienamente giustificato e «appagato». Il volume, in ottavo, è ben distribuito in sei parti. I capitoletti che svolgono gli argomenti di ogni parte sono precisi, con le fonti documentative ben inserite, nello stesso tempo leggibili per un pubblico non specializzato. All'origine del villaggio c'è un preciso fondamento romano che è rimasto emergente in vari elementi nella antica frazione Onzato. Dal punto di vista dello studio la parte più interessante è certamente la prima, *Dall'origine geologica all'epoca romana*, distribuita in nove capitoletti. C'è la rigosità dei termini, dei riferimenti storici e culturali, per cui segnaliamo il libro come lettura esemplare per coloro che intraprendono ricerche analoghe, trovando un indirizzo per una esatta conoscenza e presentazione di *Villae et vici* romani.

La parte seconda affronta l'epoca medioevale, *Dalle alluvioni barbariche all'instaurazione del Dominio veneto (475-1426)*, distribuita in dodici capitoletti dai titoli precisi e suggestivi come *Curtes et curticele longobarde...*

In genere gli storici locali del Bresciano non trattano delle incursioni degli Ungari (899-951) che nel territorio hanno esercitato un influsso cospicuo nella evoluzione degli insediamenti rurali fino ad allora indifesi: sorse-

ro come conseguenza i «castelli civici» in cui vennero superate certe distinzioni sociali come quella nota tra *Milites* e popolani. Questo punto può aprire una interessante discussione anche per Castel Mella.

La parte terza *Il Dominio veneto (1426-1797)* è ampiamente sviluppata; seguono *Dalla dominazione francese alla dominazione austriaca (1797-1859)* e l'ultimo periodo *Dall'unità d'Italia allo scoppio della seconda guerra mondiale (1859-1940)*.

Lasciati i fatti, la parte sesta presenta *I beni naturalistici, storici e artistici di Castel Mella*.

La trattazione è completata da un'ampia bibliografia e indicazione delle fonti archivistiche che occupa sette pagine del grande formato, a cui si aggiunge un «glossario» che illustra il valore tecnico e storico di una ventina di vocaboli chiave.

F. Balestrini

Giovanni Guzzoni

Quando i Castelmellesi Portavano il cappello sulle ventitrè

G.A.M. Rudiano, 1994, p. 224

Il Paese di Castelmella oggi conta settemila abitanti: nel Cinquanta erano duemila! Il professor Giovanni Guzzoni, di antico ceppo castelmellese, preside della scuola media di Rovato, che già aveva pubblicato nel 1991 *Notizie naturali e civili su Castel Nuovo Mella*, con vera passione di figlio di quella terra e col piglio dello studioso ha ricostruito vita e vicende del paese a partire dal Seicento, spaziando nel Settecento e Ottocento. Il titolo del libro è «Quando i Castelmellesi portavano il cappello sulle ventitrè».

Castelmella si chiamava nei secoli passati Castelnovo. La sua origine risale all'epoca in cui sotto la pressione degli Ungari (899-955) si costruirono nel secolo Decimo «castelli civici», dove si asserragliavano gli abitanti nel caso di passaggi di truppe. Nello stesso periodo sorsero castelli del genere a Bagno-

lo, Leno, Gambara, Gottolengo, Remedello, Calvisano, Calcinato, Bedizzole, Desenzano, Lonato...

Nel titolo c'è il richiamo al modo di contare le ore fino al secolo XVIII; si cominciava con la prima oscurità; le ventiquattro cadevano nell'ora del tramonto effettuato. Le ventitrè, quindi, corrispondevano all'ultima ora di chiaro.

Tale espressione usata in tutta Italia e soprattutto in Toscana, significa «portare il cappello alla brava» cioè con la tesa del cappello inclinata sul lato sinistro: in questo modo la linea del cappello fa un angolo con la perpendicolare del volto simile alle lancette dell'orologio quando segna le ventitrè.

Che ci fossero bulli a Castelmella risulta da vari atti di morte citati: «Adi 7 febbraio 1782 Pietro Pasquali di anni 23 verso le ore ventitrè e mezza (*fatali ventitrè*) è stato ammazzato a colpi di coltellate sulla strada...». Nel dicembre del 1777 «Gio. Batta Dolera di anni 23 incirca a motivo di una archibugiata è passato ieri sera alle ore ventiquattro da questa all'altra vita...». In pagine ariose per lo stile e per l'impostazione tipografica, l'autore conduce a scoprire fatti e misfatti di Onzato e Castelmella in una autentica passeggiata storica.

F. Balestrini

A cura di Renato Baldussi, Avellino Busi, Giulio Busi, Michele Busi, Riccardo Oprandi

Memorie di un Parroco di Montagna: Don Giuseppe Trotti (1906-1911)

Edito dalla Parrocchia di San Gallo (BS), 1994, pp. 162.

San Gallo è una frazione di Botticino (Brescia) e sorge a circa 500 metri sul livello del mare. Il nome ricorda l'opera benedettina: i monaci di tale ordine con sede a S. Faustino di Brescia vi avevano eretto il romitorio della SS. Trinità come sede succursale e «valetudinario» del monastero principale. Ora conta circa seicento abitanti. Era unito alla parrocchia di Botticino Sera; è divenuto parroc-

chia autonoma da poco più di cento anni. Il libro presenta due scritti del sacerdote Don Giuseppe Trotti che vi giuse parroco il 28 ottobre 1906 all'età di anni 26, rimanendovi fino al 1910.

Passò poi parroco a Siviano in Montisola fino al 1929, anno in cui divenne arciprete di Adro dove morì nel 1939.

I curatori del volume hanno rispolverato e pubblicato un promemoria di Don Trotti intitolato «Vicende e consuetudini» della parrocchia di San Gallo: sono una settantina di pagine preziose perché contengono la descrizione minuziosa delle prassi attuate dai parroci del tempo in campo liturgico, pastorale, amministrativo: «Usanze e tariffe circa i funerali e uffici», «Regole per le sante Quarantore», competenze dei vari gruppi di collaborazione.

Pur essendo la popolazione un po' chiusa e non duttile, la piccola parrocchia basava la sua azione su vari gruppi: Confraternita del SS. Sacramento, Confraternita di S. Dorotea a cui successe la Confraternita delle Madri Cristiane voluta dal vescovo Monsignor Corma Pellegrini, Oratorio Femminile con le Figlie di Maria, Terzo Ordine Francescano, Confraternita del Triduo, un discreto nucleo della Compagnia di S. Angela che cura le ragazze e la manutenzione della chiesa, Confraternita della Dottrina Cristiana.

La seconda parte occupa pure una settantina di pagine: si tratta di una «Cronaca parrocchiale di San Gallo dal 28 ottobre 1906 al 5 Maggio 1911». Anche questo diario fa parte di quella serie di *documenti minori* che a distanza di tempo costituiscono una fotografia storica del passato.

Ecco una istantanea, un quadretto delizioso sul suo ingresso in parrocchia: «Durante il pranzo mi vengono fatti quattro sonetti: l'uno da Don Sellini, l'altro da Don Filippo Badinelli prevosto di Pralboino (era il latinista dei documenti curiali), un terzo dal mio antecessore Don Zaccaria Cargnoni e il quarto della Fabbriceria di San Gallo. Mi venne presentato in dono dalla Compagnia delle Madri di San Gallo un servizio completo di caffè per dodici persone e un porta dolci dai fanciulli della Scuola di San Gallo...

Non occorre dire degli archi che addobbano la via e dello sparo dei mortaretti che rallegrano tutta la giornata».

Termina al 5 maggio con la partenza per Siviano.

F. Balestrini

A cura di Carlo Agarotti

Incontri di storia bresciana

Ed. Grafo - CAB - Brescia.

- 1° AA.VV. *Volume miscellaneo*, pp. 111, 1993.
 2° AA.VV. *Ruralità e territorio*, pp. 159, 1994.
 3° AA.VV. *Economia e società rurale*, pp. 203, 1995.

Grazie al Cielo, non sempre i dopolavoro aziendali si limitano ad operare in occasione dei derby sportivi: almeno, il *Gruppo aziendale dei dipendenti delle aziende del Gruppo CAB-Credito Agrario Bresciano* svolge, con lodevoli risultati, attività culturale, che si concretizza negli annuali *Incontri di storia bresciana*, per gli atti dei quali sono stati finora pubblicati tre volumi, a cura di Carlo Agarotti e con il coordinamento tecnico della Grafo Editrice.

Il primo volume (*Incontro del '92*, edito nel giugno '93, pp. 111) è miscellaneo: «Apunti e riflessioni circa gli insediamenti Longobardi nella Bassa bresciana sud-orientale dal 569 al 603» di Angelo Bonaglia; «Né leoni né lenoni. Origine longobarda del nome di Leno» di Carlo Agarotti; «Quei lignicoli di Santa Maria» di Giacomo Massenza; «Ponti-traghetto sul fiume Oglio» di Angelo Locatelli; «Nomi e cognome. Strategie dell'identità e scelte onomastiche dei nobili Martinengo di Brescia» di Marcello Zane; «L'evoluzione storica della siderurgia bresciana e fattori di localizzazione» di Gloria Gambari; «Aspetti storico-militari della battaglia risorgimentale di San Martino» di Sandro Albertini.

Il secondo *Incontro*, del '93 (edito nel dicembre '94, pp. 159), si concentra sul tema *Ruralità e territorio* e comprende: «Un esercizio di analisi del territorio extraurbano. Matri-

ce geologica, idrogeologica, geomorfologica e degli elementi fisici della pianura» di Mario Pesce; «La cascina e le sue parti: origini, trasformazioni e decadenza. Assonanza e consonanza di aspetti economici, sociali, storici, architettonici e culturali. Proposte di salvaguardia e valorizzazione» di Angelo Locatelli; «Azienda contadina e vita rurale dal X al XII secolo nella pianura lombarda sudorientale» di Angelo Bonaglia; «Paesaggi mutevoli. Le vicende della possessione Capriola di Ciliverghe durante il XIX secolo» di Marcello Zane; «La vendita dei beni nazionali nel Dipartimento del Mella negli anni 1797-1798» di Alberto Colombo; «La terra di Fiesse. La vita economica della Comunità dall'inizio del Seicento alla fine dell'Ottocento letta attraverso i catasti» di Alberto Superfluo ed Emanuele Verzotti; «L'albero di maggio: da rito precristiano a tradizione popolare» di Carlo Agarotti; «Alcuni aspetti della vita sociale nel mondo rurale del passato» di Giacomo Massenza.

Anche il terzo *Incontro* è monografico: *Economie e società rurale* (edito nel dicembre '95, pp. 203). Questi i contributi: «Studio etimologico sul termine cascina. I Monti di Pietà del grano» di Fausto Balestrini; «Stanzamenti e strutture del potere nella città e pianura di Brescia durante la dominazione Franco-Carolingia (774-960)» di Angelo Bonaglia; «Contratti di soccida fra Medioevo e Rinascimento» di Lorenzo Conforti; «Mendicanti, possidenti, filatrici, contadini, nutricati dell'Ospedale Maggiore di Brescia fra pellagra, salso e mala organizzazione. La vita economica, sociale e quotidiana di Montechiaro dal 1816 al 1825 attraverso la lettura dei registri parrocchiali» di

Alberto Superfluo ed Emanuele Verzotti; «Il contadino e l'agricoltore: patti economici nella Bassa bresciana dell' '800» di Angelo Locatelli; «Le economie del potere. Debiti, tasse ed equilibri sociali a Vallio tra Sei e Settecento» di Marcello Zane; «Le feste del fuoco. Rito precristiano, retaggio celtico e tradizione popolare» di Carlo Agarotti.

I titoli rendono bene l'area investigata da ciascun saggio, mentre complessivamente è importante l'alto livello documentario e la ricchezza di note bibliografiche e di appendici illustrative, schemi e tabulati. Quanto ai contenuti, sembrano raggruppabili cronologicamente in due periodi: l'Alto Medioevo, tra VI e XII secolo, con rimandi a precedenti soprattutto nel paganesimo celtico e, in minor misura, nella romanità; la fase preindustriale e di prima industrializzazione dell'Età Contemporanea, tra l'invasione napoleonica e la Grande Guerra; non mancano comunque incursioni archivistiche nei secoli intercorrenti. Per l'alto Medioevo le novità maggiori sono sul fronte longobardo, per la storia militare, l'etimologia (Leno da «Iehn» = possesso feudale) e la toponomastica, e nella storia dell'agricoltura: «cascina» dal latino tardoantico, i Monti di Pietà del Grano, i rapporti tra proprietari terrieri e agricoltori (ripreso nella sezione contemporanea), le antiche misure di superficie.

Per i tempi moderni, l'attenzione è per la dimensione umana, dalle opere di pubblica assistenza ai saccheggi napoleonici, ma anche alle forme di festa, ai modi dell'abitare e, naturalmente, ai rapporti di lavoro.

Mino Morandini

AQUILA M. & F.LLI

VIA TOSIO 9 - BRESCIA - TEL. 463.76

Bottega per l'Arte Sacra

Assortimento completo d'arredo sacro
casule - pluviali - tessuti - statue - candelabri

La nostra forza è la vostra fiducia

ABITAZIONE:

GUSSAGO - VIA CASAGLIO 1 - TEL. 2770391

Per il tuo patrimonio si aprono nuovi orizzonti

Affidare il proprio denaro alla Gestione Patrimoni Bipop significa:

Incontrare un uomo Bipop che ti propone un investimento su misura, dopo aver valutato con te il progetto finanziario.

Definire una corretta strategia di investimento. Bipop stabilisce con te un rapporto molto intenso di informazione e mette a disposizione la propria capacità di accesso ai maggiori mercati finanziari internazionali.

Affidare un mandato alla banca per la gestione del proprio patrimonio, stabilendone i limiti attraverso l'indicazione massima, sempre modificabile, delle componenti quali strumenti del mercato monetario a breve termine, obbligazioni, azioni e strumenti derivati italiani o esteri denominati in lire o valuta.

Conoscere anche nei dettagli i costi del servizio fin dall'inizio sottoscrivendo una lettera di condizioni praticate.

Comunicare con la banca in ogni momento attraverso l'uomo Bipop che ti ha consigliato, sapendo che ha la tua situazione sempre aggiornata e sotto controllo.

Ricevere almeno trimestralmente il rendiconto, con la sintesi dei motivi che hanno determinato la movimentazione del tuo patrimonio. Ma c'è di più. Bipop è in grado di comunicare, in ogni momento, ai propri clienti la composizione e la valorizzazione del patrimonio.

GRUPPO

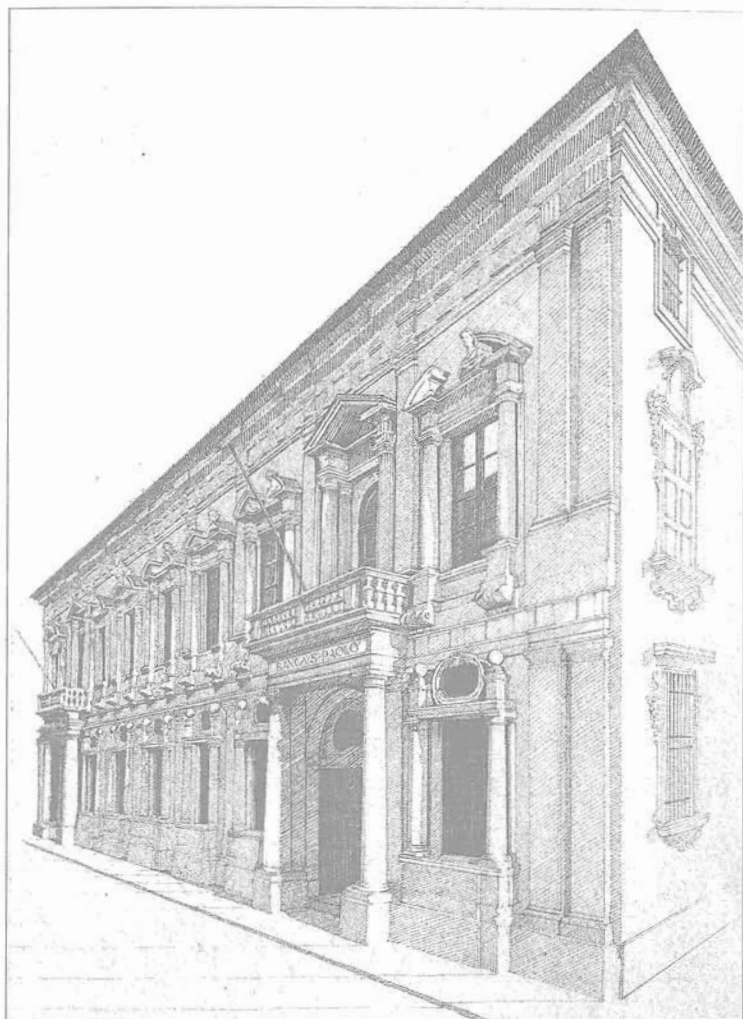
BIPOP

BANCA
POPOLARE
DI BRESCIA

Gestioni Patrimoniali Bipop.

Un Grande Patrimonio di Esperienza. Al tuo Servizio.

Per maggiori informazioni sulle Gestioni Patrimoniali Bipop telefona al numero verde 167-824043



**BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA**



GRUPPO BANCA SAN PAOLO DI BRESCIA

*Sede Sociale e Direzione Generale
Corso Martiri della Libertà n. 13 - BRESCIA*